MENSILE DI ECONOMIA, POLITICA E ATTUALITÀ

ANNO XXXV - N. 6 - GIUGNO 2016 - € 6

SPECCHIO ECONOMICO

35 ANNI INSIEME

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 - DCB ROMA

ISSN 2036651-5

COPIA OMAGGIO

DORINA BIANCHI: MIBACT, INVESTIRE NEL TURISMO E PUNTARE SUL MERIDIONE

ALTERO MATTEOLI: TRASPORTI E INFRASTRUTTURE IN ITALIA DIPENDONO DALLA POLITICA

ALESSANDRO AZZI: LE BCC PROTAGONISTE DEL LORO FUTURO

CARLA RABITTI BEDOGNI: OCF, LA FIDUCIA DEI LEGISLATORI E DEI CONSULENTI FINANZIARI È BEN RIPOSTA

OCCHIO ALLA SANITÀ

ENRICO ZAMPEDRI: UN INGEGNERE GESTIONALE AL SERVIZIO DELLA SANITÀ E DELL'ETICA

DOMENICO ALESSIO: L'ATTO AZIENDALE, UN ATTO DI AUTOGOVERNO DELL'AZIENDA OSPEDALIERA E UNIVERSITARIA

MARCO FALCONE: SUPERBATTERI RESISTENTI AGLI ANTIBIOTICI, LA SFIDA DEL TERZO MILLENNIO

MICHELANGELO LIBRANDI: AZIONI CONCRETE E SFATAMENTO DEI LUOGHI COMUNI NECESSARI NEL SETTORE SANITÀ

ARABIA SAUDITA. Parla S.E. l'ambasciatore in Italia Rayed Krimly: «Il terrorismo non è un prodotto degli insegnamenti dell'Islam»

ALA STRATEGIC PARTNER OF THE MAIN WORLDWIDE CIVIL AND DEFENCE AEROSPACE MANUFACTURERS.

ALA Corporation offers since over ***25 YEARS*** advanced logistics and supply chain services and solutions in the aerospace sector.

The group is leader in Italy, has its main office in Naples with production plants and operating companies in Italy and in North America (Aerolyusa and Westbury).

Generate sustainable value and provide distribution and supply chain solutions in Aerospace and other industrial sectors on a continuous improvement basis.

Make our Clients win

www.alacorporation.com
info@alalcorporation.com

il personaggio del mese

ENZO DONALD MULARONI

UBI MONEY
PORTA LA NOSTRA CONSULENZA DOVE VUOI TU.

Scegli la nostra consulenza e con UBI Money puoi seguire i tuoi investimenti e ricevere raccomandazioni personalizzate dal tuo consulente, tramite app o internet banking.

ubibanca.com 800.500.200 seguici su Facebook

UBI Banca
Fare banca per bene.

Pubblicità. UBI Money è un servizio riservato ai clienti delle Banche a marchio UBI, aderenti a Qui UBI. UBI Money è composto da una funzione base disponibile per tutti i Clienti che aderiscono al servizio e dalle funzioni opzionali Plan & Save e Ready to Invest, attivabili anche disgiuntamente su richiesta del Cliente. Per attivare la funzione Ready to invest occorre aver sottoscritto le nuove versioni del Contratto QUI UBI e del Contratto di Consulenza integrativo del Contratto di Negoziazione. Il servizio di consulenza non comporta garanzia di mantenere invariato il valore degli investimenti né di risultato utile. Per le condizioni e i costi si rinvia alla documentazione contrattuale e ai fogli informativi disponibili in filiale e su ubibanca.com.

DA MADE IN ITALY A MADE FOR ITALIANS

di VICTOR CIUFFA

Made in Italy significa, letteralmente, «fatto in Italia». Senza scomodare Ludwig Wittgenstein, per ragionare su un fenomeno è buona regola partire dalle parole che lo descrivono. E se, come in questo caso, le parole sono in inglese, dalla loro traduzione. Pare infatti ormai persa la battaglia di chi, compreso Specchio Economico, sostiene da decenni che la lingua di Dante Alighieri non abbia nulla da chiedere in prestito a quella di William Shakespeare (ma questo è un altro discorso).

Fra i tanti Made in Italy c'è quello agro-alimentare, o per essere precisi, quello dei prodotti agricoli da una parte e dei cibi e bevande dall'altra. L'anno scorso non si è parlato d'altro prima, durante e dopo lo svolgimento della fiera mondiale e strapaesana conosciuta come Expo 2015. Ma è il caso di tornare sul tema, per tante ottime ragioni. Prima delle quali il suo peso economico: nel 2015 l'industria alimentare italiana ha fatturato 132 miliardi di euro, un valore peraltro invariato rispetto sia al 2013 sia al 2014. E che questo non sia diminuito lo si deve solo al significativo incremento delle esportazioni, celebrato da tutte le organizzazioni di settore - da Coldiretti a Federalimentare (Confindustria) - pronte per il resto a dividersi su tutto, compreso il significato di Made in Italy.

Nel 2015 l'export alimentare ha toccato i 29 miliardi di euro, quasi il 7 per cento in più del 2014; in altre parole 1 cibo o bevanda su 5 prodotte in Italia è stato venduto all'estero. L'aumento delle esportazioni ha consentito di pareggiare il calo senza precedenti segnato dai consumi interni a seguito della lunghissima crisi economica che ha afflitto, e affligge ancora, il Paese. Ed è una magra consolazione il fatto che gli altri settori produttivi abbiano fatto ben di peggio: rispetto al massimo storico pre-crisi del 2007, la produzione alimentare ha ceduto 3,3 punti percentuali, mentre il totale della manifattura italiana ne ha persi 23.

Insomma sul fronte dei numeri il Made in Italy alimentare ha tenuto botta. Ma sul resto? Qui il discorso si fa più complicato. Qualcuno ha argutamente osservato che di fronte al cibo - e alle bevande - gli europei si dividono in due grandi scuole di pensiero: c'è chi lo considera arte e chi lo considera carburante. E ha sostenuto che il segreto del successo della cucina italiana sta nel suo porsi sensatamente a metà strada fra queste due visioni. Ammesso che ciò sia vero, ed è ragionevole crederlo, si può provare a tradurlo dicendo che quanto mangiamo e beviamo dev'essere, al tempo stesso, buono, nutriente - nel modo giusto, sicuro ed economicamente accessibile. È un obiettivo raggiungibile? E se sì, quanto ne è distante il consumatore italiano che ogni giorno va a fare la spesa?

Nelle scorse settimane uno dei rappresentanti dei consumatori italiani, Primo Mastrantoni, segretario dell'Aduc, l'Associazione per i diritti degli utenti e dei consumatori, ha dichiarato: «La pasta è fatta con il 60 per cento di grano duro proveniente dall'estero, il 40 per cento del pane è fatto con grano proveniente dall'estero, l'80 per cento del latte e derivati è estero, il 66 per cento dei prosciutti è estero, il 50 per cento dell'olio di oliva è estero, il 90 per cento del tonno è oceanico, importiamo dall'Olanda 50 mila tonnellate l'anno di pomodori da tavola. Dov'è il Made in Italy tanto decantato?». E così conclude: «Nei supermercati si vende tranquillamente l'olio 'mediterraneo', per dire che non è italiano. È un problema di prezzi, visto che si vende a pochi euro al litro. Ci aggiungiamo la necessità di controlli capillari che, questi sì, garantirebbero la qualità dei prodotti. Made in Italy o meno».

A chi domanda dove sia il Made in Italy le grandi industrie alimentari italiane rispondono che è nel «chi» produce e nel «come» lo fa, mentre l'origine geografica della materia prima, in sé, non è decisiva e neppure rilevante. Detto con il linguaggio contemporaneo, la globalizzazione dei mercati e la strutturale carenza di materie prime nazionali nel mercato agro-zootecnico rendono certi integralismi del tutto irrealistici e non in linea con la nozione doganale di «Made in» vigente nell'Unione Europea, che si basa sull'ultima trasformazione sostanziale dei prodotti. E come prova del nove di questa affermazione portano proprio l'esempio della pasta: se davvero la differenza stesse nell'origine geografica della materia prima impiegata, allora la Russia o il Canada dovrebbero fare la pasta più buona del mondo. E invece la importano dall'Italia dopo averle venduto il loro grano.

Ma non è solo un fatto di quantità e di qualità. È anche, come ricorda Mastrantoni, un fatto di prezzo. La diminuzione del valore delle vendite di prodotti alimentari registrato in Italia negli anni della crisi è la conseguenza dei miliardi di atti di acquisto individuali che il consumatore, vistasi ridurre la propria capacità di spesa, ha compiuto al supermercato. Chi può onestamente negare che oggi, davanti allo scaffale, la prima cosa che si cerca non sia la marca ma la marca in promozione, se non la promozione e basta?

Non che improvvisamente il gusto degli italiani sia morto, come la pietà ai tempi della guerra partigiana. Anzi, a giudicare da certi fenomeni, mai come oggi questo sembra godere di ottima salute: a qualsiasi ora del giorno la tv mostra persone, famose e non, da 5 a 90 anni, che cucinano, si fanno la guerra in cucina, ambiscono a un futuro in cucina. E poi ci sono le star che consigliano, di solito bruscamente, giudicano alzando un sopracciglio o sbraitando, aumentano gli incassi del proprio ristorante o ne inaugurano un altro, scrivono libri e dispense e aprono blog. Più che con l'arte il cibo sembra ormai coincidere con la vita e riempirne completamente il senso.

Dov'è la verità? Probabilmente nel mezzo, come al solito. Si possono, e debbono, mangiare cose buone, garantite e che non costino un occhio della testa. Dunque, da una parte, leggi dello Stato che assicurino al consumatore il massimo dell'informazione e dei controlli su ciò che acquista; dall'altra produttori e distributori, meglio ancora se insieme alle istituzioni, impegnati a garantire per ogni prodotto il più alto livello possibile di bontà, qualità, sicurezza ed economicità. Iniziative in tal senso non mancano e altre, importanti, stanno per arrivare. Con un obiettivo: far coincidere il Made in Italy con il Made for Italians. ■

ANNA MARIA CIUFFA
Amministratore unico
Direttore editoriale

VICTOR CIUFFA
Editore
Direttore responsabile

Vice Direttore
Romina Ciuffa

Direttore Marketing
Giosetta Ciuffa

Direttore R.E. e Comunicazione
Paola Nardella

Direzione e redazione,
amministrazione e pubblicità:
Roma: Via Rasella 139, 00187
Tel. (06) 482.11.50 - 482.11.52
Telefax (06) 420.83.415
e-mail: specchioeconomico@iol.it
http://www.specchioeconomico.com
http://www.victorciuffa.com

HANNO SCRITTO PER SPECCHIO ECONOMICO

- *Giancarlo Armati*
- *Ernesto Auci*
- *Giorgio Benvenuto*
- *Ettore Bernabei*
- *Giorgio Bernini*
- *Pier Luigi Bersani*
- *Leonzio Borea*
- *Luca Borgomeo*
- *Luciano Caglioti*
- *Umberto Cairo*
- *Gildo Campesato*
- *Fausto Capalbo*
- *Sergio M. Carbone*
- *Salvatore Cardinale*
- *Nazzareno Cardinali*
- *Elio Catania*
- *Marcello Clarich*
- *Claudio Claudiani*
- *Cesare Cursi*
- *Massimo D'Alema*
- *Sergio D'Antoni*
- *Dario De Marchi*
- *Cesare De Piccoli*
- *Maurizio de Tilla*
- *Antonio Di Pietro*
- *Massimiliano Dona*
- *Piero Fassino*
- *Cosimo Maria Ferri*
- *Silvio Garattini*
- *Lucio Ghia*
- *Pier F. Guarguaglini*
- *Pietro Larizza*
- *Luigi Locatelli*
- *Alessandro Luciano*
- *Antonio Marini*
- *Antonio Martusciello*
- *Antonio Marzano*
- *Giulio Mazzocchi*
- *Luigi Mazzella*
- *Alberto Mazzuca*
- *Vittorio Mele*
- *Andrea Monorchio*
- *Mario Morcone*
- *Nerio Nesi*
- *Michele Nones*
- *Ubaldo Pacella*
- *Giancarlo Pagliarini*
- *Claudio Petruccioli*
- *Nicoletta Picchio*
- *Fabio Picciolini*
- *Serena Purarelli*
- *Pierfilippo Roggero*
- *Stefano Saletti*
- *Carlo Salvatori*
- *Enrico Santoro*
- *Angelo Sanza*
- *Enzo Savarese*
- *Luigi Scimìa*
- *Fabrizio Svalduz*
- *Luigi Tivelli*
- *Tiziano Treu*
- *Lanfranco Turci*
- *Adolfo Urso*
- *Domenico B.Valentini*
- *Mario Valducci*
- *Francesco Verderami*
- *Gustavo Visentini*
- *Vincenzo Vita*

5 **L'ITALIA ALLO SPECCHIO**
di Victor Ciuffa

8 **ALTERO MATTEOLI: TRASPORTI E INFRASTRUTTURE IN ITALIA DIPENDONO DALLA POLITICA**
intervista al presidente dell'ottava Commissione del Senato

12 **ENZO DONALD MULARONI: DEL CONCA «RADDOPPIA» IN USA**
intervista all'amministratore delegato del Gruppo
il personaggio del mese

16 **DORINA BIANCHI: INVESTIRE NEL TURISMO E PUNTARE SUL MERIDIONE**
intervista al sottosegretario di Stato al MiBACT

19 **IL WELFARE AZIENDALE: LA MONETA «WELFARE» HA PIÙ VALORE DEL DENARO**
di Tiziano Treu
Le esperienze di welfare aziendale testimoniano che i vari benefit possono contribuire positivamente non solo alla produttività aziendale e al benessere dei lavoratori, ma anche al clima generale delle relazioni industriali

SANITÀ

20 **UN INGEGNERE GESTIONALE AL SERVIZIO DELLA SANITÀ E DELL'ETICA**
intervista a Enrico Zampedri

24 **L'ATTO AZIENDALE, UN ATTO DI AUTOGOVERNO DELL'AZIENDA OSPEDALIERA E UNIVERSITARIA**
di Domenico Alessio

26 **SUPERBATTERI RESISTENTI AGLI ANTIBIOTICI: LA SFIDA ALLA MEDICINA DEL TERZO MILLENNIO**
di Marco Falcone

28 **AZIONI CONCRETE E SFATAMENTO DEI LUOGHI COMUNI NECESSARI AL SETTORE SANITÀ**
di Michelangelo Librandi

31 **RAPPORTO COBAT 2015: UN MODELLO ALL'AVANGUARDIA PER L'ECONOMIA**
sono oltre 146 milioni i chili di RAEE raccolti
Cobat, con i propri risultati, si pone in prima fila per trovare una perfetta sintesi tra economia circolare e mobilità sostenibile, raccogliendo e riciclando tutte le componenti delle auto del futuro, e non solo

32 **IL TERRORISMO NON È UN PRODOTTO DEGLI INSEGNAMENTI DELL'ISLAM**
ne parla Rayed Krimly, ambasciatore saudita in Italia
Il terrorismo cui oggi ci troviamo di fronte è un prodotto di moderne ideologie politiche e gruppi che mirano al potere. Non è un prodotto degli insegnamenti dell'Islam o dei suoi testi, o di alcun'altra religione esistente

35 PROTOCOLLO D'INTESA TRA ANAC E OCSE PER LA TRASPARENZA
Cantone e Gurria ancora una volta insieme

Il segretario generale dell'Ocse Angel Gurria e il presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione Raffaele Cantone hanno sottoscritto a Londra un Protocollo d'Intesa per promuovere la trasparenza

36 ALESSANDRO AZZI: LE BCC PROTAGONISTE DEL LORO FUTURO
intervista al presidente di Federcasse

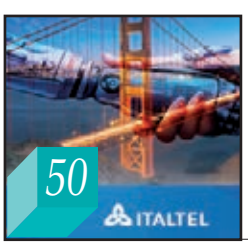
39 CARLA RABITTI BEDOGNI: LA FIDUCIA DEI CONSULENTI FINANZIARI È BEN RIPOSTA
intervista al presidente dell'OCF

42 GIACOMO MATTEOTTI E IL MONDO DEL LAVORO
di Giorgio Benvenuto

45 TUTTA LA PROGRAMMAZIONE DELL'AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA DI ROMA PER GIUGNO
dal giornalismo alla musica con tanti spettacoli di qualità

46 CRISI ECONOMICA E CANCELLAZIONE DEGLI AVVOCATI DAGLI ALBI
di Maurizio De Tilla

48 DAGLI USA ALL'ITALIA CONTRO LA MALASANITÀ
di Lucio Ghia



50 IL DATA CENTER SI RINNOVA GRAZIE AD ITALTEL
con sistemi di comunicazione all'avanguardia

Italtel si è aggiudicata una gara internazionale indetta dalla NATO relativa alla realizzazione di due Data Center trasportabili, sistemi tattici utili per esigenze di comunicazione tra i Paesi membri dell'Alleanza

52 OLIMPIADI DA RIO DE JANEIRO A ROMA: UN SEMINARIO DELL'AMBASCIATA DEL BRASILE
reportage di Romina Ciuffa

56 K.F.I., UN'AZIENDA CHE PROPONE SISTEMI INTEGRATI PER LA TRACCIABILITÀ
intervista al presidente Carlo Caserini

Il nostro obiettivo è supportare le aziende nel processo di ottimizzazione della supply chain e, per farlo sempre nel modo migliore, abbiamo messo a punto un nuovo Team The Key-Identifying Efficiecy per la consulenza

68 PETIZIONE DELL'UNC: STOP AL «TELESELLING» SELVAGGIO
di Massimiliano Dona

74 ESSERE GIORNALISTA È PIÙ PERICOLOSO CHE MAI: VUOL DIRE ESSERE SOSPETTATO E DISOCCUPATO
l'opinione del Corrierista

SPECCHIO ECONOMICO

Mensile di economia, politica e attualità

ANNO XXXV

6

GIUGNO 2016

www.specchioeconomico.com

twitter
www.twitter.com/specchioeconomi
www.twitter.com/ciuffaeditore

facebook
www.facebook.com/specchioeconomico

Abbonamento: annuo 60 euro
Copie arretrate: 12 euro

Conto corrente postale:
n. 25789009

Registrazione: Tribunale di Roma numero 255 del 5 luglio 1982

Spedizione: abbonamento postale 45% Comma 20 lettera B art. 2 - Legge n. 662 del 23/12/96 - Filiale di Roma

Tipografia: Futura Grafica
Via Anicio Paolino 21
00178 Roma

CIUFFA EDITORE

ALTERO MATTEOLI: TRASPORTI E INFRASTRUTTURE IN ITALIA DIPENDONO DALLA POLITICA

a cura di ANNA MARIA CIUFFA

Altero Matteoli, presidente dell'8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni e trasporti)

La situazione non è delle migliori. La colpa è di tutti, ma è anche e di più della burocrazia e della politica italiana, a prescindere dal Governo che se ne sia occupato. Infatti, i trasporti non vanno: ci sono molte cose che sono state fatte e non male, ma poi l'alternarsi dei politici al potere fa cambiare l'ordine delle priorità e così i treni regionali sono ancora «un disastro», nonostante l'alta velocità abbia avuto una buona riuscita; il traffico nelle città è intenso; le autostrade non sono concluse, alcune sono ferme, e il famoso ponte sullo Stretto di Messina è divenuto un po' come la Sagrada Familia di Barcellona: impresa secolare. Parla di questo e di altro Altero Matteoli, già ministro dell'Ambiente e della Tutela del territorio e ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti in due Governi Berlusconi, nel curriculum anche sindaco del comune di Orbetello dal 2006 al 2011 (è di Cecina) e oggi presidente dell'8ª Commissione permanente che si occupa di lavori pubblici, comunicazioni e trasporti.

Domanda. Quadro normativo, competitività, efficienza. Passano da qui le priorità dell'autotrasporto e della logistica per un riposizionamento strategico del settore. Come accelerare lo sviluppo e la competitività dei trasporti?

Risposta. Con il passare degli anni il problema dei trasporti, anziché trovare una soluzione, è sempre peggiorata. Oltre a ciò, i punti di riferimento, che erano rappresentati anche dagli organismi sindacali i quali in qualche modo si occupavano dei trasporti, sono andati in crisi.

Quindi il quadro normativo risente di tutto questo, la competitività è sicuramente eccessiva e l'efficienza, stante il rapporto del numero dei dipendenti nelle aziende, non c'è. Purtroppo in questi ultimi tempi la situazione è peggiorata.

D. Un nostro asso nella manica non dovrebbe essere il trasporto marittimo? Le nostre infrastrutture portuali sono adeguate all'evoluzione dei traffici?

R. Il trasporto marittimo, salvo rare eccezioni, praticamente non è decollato.

D. Il motivo di questo?

R. Tutti i Governi, anche quello berlusconiano di cui ho fatto parte, parlano del cabotaggio marittimo che sicuramente favorirebbe, anche sotto il profilo ambientale e atmosferico, una svolta per l'economia. Ma in realtà sono poche le linee che siamo riusciti a mettere in campo e le nostre infrastrutture portuali non sono adeguate all'evoluzione dei traffici, anche perché manca molto probabilmente la volontà da parte dei trasportatori di ricorrere a questo mezzo di trasporto.

D. Perché?

«Il problema principale dell'Italia è il trasporto pubblico locale. Non siamo stati capaci, nemmeno con provvedimenti legislativi, di migliorare la situazione, e così continuano ad essere i piccoli proprietari a farla da padrone in una spietata concorrenza che è una guerra tra poveri. È il trasporto italiano che ne ha risentito diventando il fanalino di coda dell'Europa»

R. Il motivo è difficilmente spiegabile, anche perché il nostro è un Paese con 8 mila chilometri di coste, che dovrebbe essere quindi favorevole al cabotaggio marittimo ma che non lo è. A mio parere, una volta le aziende avevano le riserve, mentre ora, con la crisi, le riserve non ci sono più. Quando esse erano presenti il trasporto si faceva con più calma, oggi invece c'è la necessità che il prodotto arrivi il più velocemente possibile, e le aziende che aspettano i prodotti non possono più permettersi di attendere.

D. La merce che arriva via mare deve essere mandata agli interporti e nelle aree logistiche dove ci devono essere le linee ferroviarie, mentre in Italia tale trasporto avviene ancora «su gomma». Come procede la cosiddetta «cura del ferro»?

R. Il trasporto ferroviario non è diminuito solo in Italia, ma in tutta Europa. Nonostante si sia propagandato molto il vettore ferroviario, esso non è decollato.

D. E allora qual è il trasporto che decolla in Italia, o che è decollato?

R. Resta solo quello «su gomma», su cui anche ha inciso la crisi facendolo circolare meno; quasi tutti i trasportatori di merci si rivolgono alla gomma, mentre il trasporto ferroviario è in crisi in tutta Europa anche perché spesso nei porti manca l'ultimo chilometro. Sulle aree logistiche in Italia c'è sempre stata della confusione; ricordo che quando in Parlamento si facevano le audizioni e si chiamavano coloro che si occupavano dei trasporti, costoro domandavano quale fosse il motivo di fare un'area logistica vicino a un porto dato che il porto già c'era, altri invece volevano un'area logistica lontana dal porto.

D. Cosa ne pensa della famosa «scatola nera» per il trasporto su gomma?

R. Da ministro ho proposto la «scatola nera» non soltanto sui camion ma anche sulle macchine, perché la considero un deterrente molto forte anche per gli incidenti; devo dire che non sono rimasto isolato perché vedo che anche nei convegni al quale partecipo ne parlano sempre di più e spero che si arrivi a buon fine. Se la scatola nera si monta durante la realizzazione del mezzo costa pochissimo, e la voglia d'inserirla sta crescendo.

D. E delle ferrovie cosa pensa?

R. Hanno fatto un capolavoro per quanto riguarda l'alta velocità, che è la migliore del mondo, ma le vie regionali sono un disastro. È vero che sono stati dati finanziamenti alle Regioni per comprare i treni, ma se la linea non è adeguata è tutto inutile.

D. Turismo e infrastrutture, un binomio inscindibile per la crescita economica: cosa deve fare l'Italia per competere con l'organizzazione delle altre mete turistiche?

R. L'Italia in questi ultimi anni ha perso molto turismo. Quando eravamo meno ricchi si andava in vacanza per un mese, e non era un problema che ci volesse del tempo per raggiungere la zona turistica prescelta; oggi c'è più benessere economico e si opta per formule di una sola settimana di vacanza, così bisogna raggiungere il luogo del turismo in tempi brevi, e ciò evidentemente non avviene. Sì, turismo e infrastrutture costituiscono un binomio inscindibile per la crescita economica soprattutto per un Paese come il nostro che di turismo potrebbe vivere. L'Italia dovrebbe velocizzare e realizzare quelle infrastrutture che sono rimaste ferme da troppo tempo, ma nel momento in cui si pensa a un'infrastruttura ed essa si realizza passano anni.

D. Negli altri Paesi è diverso?

R. Il tempo che ci si mette in Italia per realizzare un'opera infrastrutturale in realtà è uguale a quello degli altri Paesi, ma è la nostra burocrazia che fa perdere del tempo, e questo sembra sia un problema che nessun Governo è riuscito a risolvere.

D. Perché?

R. Perché la burocrazia è troppo forte in Italia, e non si riesce a sconfiggerla. Nemmeno io sono riuscito a scalfirla in 10 anni al Governo, perché era troppa.

D. Questo vuol dire che l'Italia rimarrà ferma in questa eterna stagnazione?

R. Spero di no, ma ci vogliono riforme che mettano fine a tutto questo.

D. Il Governo Renzi sta pensando a questa riforma?

R. Non mi pare, sebbene la stia promettendo. Finora ha fatto solo tante promesse senza realizzarle.

D. Altra nota dolente è il trasporto pubblico. L'Italia è fanalino di coda in Europa sia per linee offerte che per estensione chilometrica: perché l'attenzione è rivolta più alle aziende e alla loro ristrutturazione che ai cittadini-utenti cui viene negato il diritto alla mobilità?

R. Il problema principale dell'Italia è il trasporto pubblico locale. Non siamo stati capaci, nemmeno approvando vari

provvedimenti legislativi, di migliorare la situazione, quindi continuano a essere i piccoli proprietari che la fanno da padrone in una spietata concorrenza, che si risolve in una guerra tra poveri. Ed è il trasporto italiano ad averne risentito diventando il fanalino di coda dell'Europa. A questo si aggiunge anche la geografia dell'Italia, che è certamente diversa dagli altri Paesi, ma indubbiamente la colpa principale è nell'incapacità di accorpare le imprese per renderle competitive.

D. Incapacità dei Governi?

R. I Governi hanno fatto delle norme, però poi la singola impresa non ci sta: la guerra tra poveri di cui ho detto non si riesce a sconfiggere.

D. Il tema delle «smart city» e della «smart mobility» sta interessando sia la politica che l'opinione pubblica. Quali sono le strategie più opportune per affrontare il rinnovamento tecnologico nel settore dei trasporti e della mobilità?

R. Sono convinto che da un punto di vista del rinnovamento tecnologico nel settore dei trasporti siamo all'avanguardia; il problema dei trasporti a mio avviso ha altri canali, la motivazione primaria non è da rinvenirsi in un ritardo italiano sotto il profilo tecnologico.

D. Quali sono le opere pubbliche autenticamente strategiche? È dato il quadro economico, quali sono le opere irrinunciabili?

R. Le opere pubbliche strategiche sono costituite innanzitutto dalla realizzazione delle autostrade che sono rimaste ferme, come ad esempio la Livorno-Civitavecchia, dove si sono costruiti solo 16 chilometri che arrivano a Tarquinia per poi, per l'ennesima volta, bloccarsi; per la Due Mari, il collegamento tra il Tirreno e l'Adriatico, si sono fatti alcuni pezzi ma non si riesce a terminare; è anche necessario finire - anche se l'80 per cento è stato realizzato - la Salerno-Reggio Calabria; e c'è ancora la 106, una delle opere che il Governo Berlusconi aveva considerato prioritarie, ma che il Governo Renzi ha tolto tra le priorità. Le opere strategiche ci sono, sono chiare e favorirebbero senza dubbio il nostro trasporto.

D. E dello Stretto di Messina?

R. Sono favorevolissimo alla realizzazione di quest'opera che favorirebbe anche il rilancio delle opere del Sud e Matteo Renzi si è dichiarato più volte favorevole; potenzialmente ci vogliono 6 anni e ci lavorerebbero 40 mila persone, quindi si dovrebbe far ripartire i lavori: è un ponte che non ha eguali in nessuna parte del mondo, verranno tutte le università di Ingegneria e di Architettura del mondo per vedere come si costruirà. È stato un errore aver fermato i lavori.

D. Ma i lavori sono ancora fermi?

R. Per ora sì, anche se in più di un'occasione Renzi e alcuni ministri hanno detto che sono favorevoli. Auspico si riparta, per il rilancio del Sud.

«Sono favorevolissimo alla realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina, che favorirebbe anche il rilancio delle opere del Sud. Ci vogliono 6 anni e ci lavorerebbero 40 mila persone, per questo dovrebbero far ripartire i lavori: è un ponte che non ha eguali in nessuna parte del mondo, verranno tutte le Università di Ingegneria e di Architettura del mondo per vederlo costruire. È stato un errore aver fermato i lavori»

D. Semplificazione, trasparenza, lotta alla corruzione e qualità: sono queste le parole chiave del nuovo codice degli appalti pubblici. Sono solo buoni propositi o pensa che occorra altro?

R. Su questo devo dire che preferivo il testo che era uscito dal Senato dalla mia Commissione, poi alla Camera è stato modificato e successivamente è stato ulteriormente cambiato nel Consiglio dei ministri. Il mio testo era incentrato soprattutto sui servizi e sull'assegnazione della gara al minimo ribasso, c'erano una serie di cose che con la Commissione avevamo condiviso. Il codice degli appalti così com'è secondo me non va bene perché ci sono tanti atti che devono essere fatti per renderlo migliore, mi pare che i decreti legislativi che devono essere approvati siano 51 per portare il codice alla completa efficienza.

D. E quanto ci vorrà?

R. Dipende molto da quello che il Governo vuol fare. Voglio anche dire che il codice degli appalti prevede una miriade di deleghe nei confronti dell'Anac. Ho molta stima del presidente Raffaele Cantone, ma non so se l'Anac ha effettivamente una struttura adeguata per far fronte a tutte le deleghe che il codice degli appalti prevede. Comunque tale codice è sicuramente un passo avanti, e ancora alcuni decreti legislativi devono passare dalle Commissioni competenti della Camera e del Senato per poterne valutare la completa efficienza.

D. Non pensa che quando le gare giocano a ribasso il lavoro non è fatto come si deve? Non converrebbe fare un discorso di meritocrazia della ditta e non di ribasso?

R. Infatti il testo che era passato dal Senato guardava più alla qualità del progetto che all'abbattimento del prezzo, ma poi è stato modificato dalla Camera e dal Consiglio dei ministri.

D. Secondo lei quale è il problema vero dell'Italia?

R. Quando me lo domandano rispondo sempre: la crisi della politica. Sono entrato in Parlamento dopo aver fatto una carriera come consigliere comunale, regionale, provinciale, sindaco, oggi invece non è più così, e questa è la verità. Avevamo le scuole di partito, ma adesso non esistono più. Inoltre la nostra scuola era la sezione, oggi non ci sono più nemmeno le sedi.

D. Come risolverebbe i problemi?

R. Ci vogliono soldi per fare le infrastrutture.

D. E come pensa di recuperarli?

R. O risparmi con la spesa pubblica o aumenti le tasse, non ci sono alternative.

D. Come siamo arrivati a questo?

R. Abbiamo vissuto per anni al di sopra delle nostre possibilità e oggi ne paghiamo le conseguenze: la colpa è di tutti.

50 IAP 1966-2016
LA BUONA PUBBLICITÀ VOLA PIÙ ALTO
IAP Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria
50 ANNI NEL SEGNO DI UNA PUBBLICITÀ CORRETTA E RESPONSABILE.
La correttezza paga. Anche in pubblicità. Noi dell'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria ne siamo convinti e 50 anni di attività ci danno ragione.
Dal 1966 il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale, applicato da organi indipendenti, fissa i parametri per una pubblicità corretta a tutela dei consumatori e della leale competizione tra le imprese.
Siamo pronti anche oggi a cogliere le nuove sfide che uno scenario sempre più complesso e mutevole pone a chi si occupa di comunicazione commerciale insieme ai nostri Associati:
AAPI, ASSOCOM, CONFINDUSTRIA RADIO TV, FCP, FEDOWEB, FIEG, FONDAZIONE PUBBLICITÀ PROGRESSO, IAB ITALIA, MEDIASET, RAI, SKY ITALIA, UNICOM, UPA, UPA FORMAZIONE, AIPE, ASSOFIN, COSMETICA ITALIA, FEDERSALUS, GRUPPO FINELCO, RTL 102.5, SISTEMA GIOCO ITALIA
www.iap.it
ILLUSTRAZIONI PIERLUIGI LONGO
HASTA MAÑANA

ENZO DONALD MULARONI: LE CERAMICHE DEL GRUPPO DEL CONCA RADDOPPIANO IN USA

IL PERSONAGGIO DEL MESE

a cura di GIOSETTA CIUFFA

«Siamo grandi esportatori, avremmo altrimenti avuto difficoltà a superare la crisi degli ultimi anni: ormai l'80 per cento della nostra produzione viene esportato. Poiché gli Stati Uniti sono il mercato al quale è destinato un terzo del nostro fatturato, tre anni fa abbiamo optato per uno stabilimento in loco che ci ha consentito di fornire un servizio migliore al mercato e di distribuire il prodotto, creato in Italia e secondo il gusto italiano, negli Stati Uniti. Si tratta di un grande vantaggio»

Enzo Donald Mularoni, amministratore delegato del Gruppo Del Conca

Il Gruppo Del Conca, gruppo societario che si occupa di produzione di pavimenti e rivestimenti ceramici, composto dalle società produttive Ceramica Faetano, Ceramica Del Conca e Pastorelli, dalle due società commerciali Produco e Del Conca Usa e dalla Fondazione Cino Mularoni, è sempre più internazionale. Del Conca Usa infatti, costituita per seguire gli aspetti logistici negli Stati Uniti che assorbono metà del 65 per cento del prodotto destinato al mercato internazionale, raddoppia le linee produttive presenti da due anni in Tennessee: da tre a sei milioni di metri quadrati di capacità produttiva. Enzo Donald Mularoni, amministratore delegato del Gruppo con 600 dipendenti e un fatturato di 150 milioni di euro, ne descrive le attività e i progetti.

Domanda. Come si è arrivati all'apertura di uno stabilimento negli Stati Uniti?

Risposta. Siamo grandi esportatori, questo ci ha consentito di superare la crisi degli ultimi anni: ormai l'80 per cento della nostra produzione viene esportata. Dal momento che gli Stati Uniti sono il mercato al quale è destinato un terzo del nostro fatturato, tre anni fa abbiamo optato per uno stabilimento in loco che ci ha consentito di fornire un servizio migliore al mercato e di distribuire il prodotto, creato in Italia e secondo il gusto italiano, negli Stati Uniti. Si tratta di un grande vantaggio perché gli americani preferiscono comprare a livello domestico, non sono così costretti ad aspettare quel mese in più che il trasporto via nave richiede e la spedizione costa meno. Inoltre, gli importatori americani non sono vincolati a dazio e soprattutto possono offrire un migliore servizio ai propri

clienti servendo il mercato con prodotti reperibili a livello nazionale.

D. Che effetti ha avuto questa apertura sulle esportazioni?

R. Per mantenere e rafforzare le nostre quote di mercato negli Stati Uniti siamo in un certo senso stati costretti ad aprire una sede americana. In realtà la scelta si è rivelata particolarmente opportuna anche ed incredibilmente per rafforzare il nostro export. Se infatti in America offriamo piastrelle in grès porcellanato made in Usa di utilizzo quotidiano, - e quindi riusciamo a mantenere aperto il canale dei volumi con la produzione domestica, - riusciamo anche a collocare dall'Italia il prodotto più particolare che lì non conviene produrre. Lo stabilimento in America non ha rappresentato quindi una delocalizzazione ma un'internazionalizzazione, oltre che un rafforzamento del nostro prodotto italiano. Il 2014 è stato un anno di avviamento, nel 2015 abbiamo registrato un po' più di 20 milioni di dollari di fatturato. Quest'anno abbiamo una previsione di oltre 30 milioni ma di conseguenza siamo già vicini alla saturazione della capacità produttiva dello stabilimento americano: questo ci ha spinti a decidere di raddoppiarne la capacità produttiva entro il 2016. Entro la fine dell'anno completeremo le installazioni e con l'inizio del 2017 contiamo di iniziare a produrre. La parte esistente lavora naturalmente a pieno ritmo e con l'ampliamento ci saranno ulteriori assunzioni. Passeremo dagli attuali 90 a circa 130 dipendenti in territorio americano. Il primo investimento Usa, per la realizzazione dello stabilimento, è costato 50 milioni di dollari, la seconda parte dell'investimento sta richiedendo ulteriori 30 milioni. Spendiamo una quantità rilevante di denaro, però coltiviamo delle aspettative molto importanti e crediamo che sia motivo di salute per il nostro gruppo.

D. Gli investimenti maggiori sono quindi stati in questa direzione?

R. Esatto, però a breve ci saranno novità anche per gli stabilimenti italiani dove si renderà necessaria qualche modifica che adesso non voglio anticipare; l'Italia resta comunque il centro della nostra attività perché passeremo da 15 a 18 milioni di metri quadri di capacità produttiva di cui solo un terzo è negli Stati Uniti.

D. Com'è diviso il mercato americano?

R. Il consumo del mercato americano è formato per un terzo da merce di gusto europeo prodotta negli Stati Uniti da italiani o da industrie italiane che hanno internazionalizzato la loro produzione. Poi c'è un terzo dell'offerta che è formato da merce importata da Paesi a basso fattore di costo come Messico e Cina, destinata alla fascia bassa del mercato. Infine c'è un altro terzo di merce di qualità medio-alta importata soprattutto dall'Europa. Noi, aumentando la produzione nello stabilimento americano, possiamo conquistare anche una parte di questa fascia di mercato perché il distributore americano preferisce comunque avere merce domestica anziché merce da importare. Siamo quindi convinti che quest'ulteriore investimento sia stato opportuno.

D. La partecipazione a fiere straniere vi torna utile?

R. Ovviamente partecipiamo da sempre alla fiera principale a livello mondiale, il Cersaie di Bologna. La nostra prima edizione risale al 1979, quando ancora neanche si chiamava Cersaie. L'Italia è rimasta il punto di riferimento per qualità nel mondo mentre per quantità i primi sono i Paesi in via di sviluppo come quelli asiatici. Non c'è una nuova tendenza nella ceramica che non sia nata in Italia poiché il nostro Paese è ancora il luogo della ricerca e della sperimentazione, primato riconosciuto anche attraverso la fiera dei produttori italiani e punto di riferimento per tutti i produttori a livello mondiale che vi si

«Lo stabilimento in America non ha rappresentato una delocalizzazione ma un'internazionalizzazione oltre che un rafforzamento del nostro prodotto italiano. Il 2014 è stato un anno di avviamento, nel 2015 abbiamo avuto più di 20 milioni di dollari di fatturato, quest'anno prevediamo di fatturare più di 30 milioni andando vicini alla saturazione della capacità produttiva dello stabilimento americano. Passeremo in Usa da 90 a 130 dipendenti»

Lo stabilimento Del Conca negli Usa

ispirano. Un vantaggio non da poco che consente di avere alcuni mesi di vantaggio rispetto ai concorrenti stranieri che ci imitano, dato che il prodotto si vende anche per l'estetica. Partecipiamo inoltre al Batimat di Mosca, perché desideriamo promuovere in un mercato evoluto come quello russo il prodotto italiano, che ha le caratteristiche giuste. Purtroppo negli ultimi anni il mercato russo è calato in maniera drammatica a seguito delle sanzioni e per il costo di energia e materie prime. Altra partecipazione significativa è Coverings, fiera itinerante nordamericana della quale l'associazione italiana, la spagnola e l'americana sono i proprietari; quest'anno si è tenuta a Chicago, capitale insieme a New York del design e dell'interior decoration. Coverings non raggiunge i livelli di sofisticatezza di Cersaie ma ha sicuramente uno standard elevato rispetto alla media delle fiere americane. C'è attenzione da parte dei designer americani perché il nostro prodotto non solo ha caratteristiche qualitative elevate ma viene anche esposto con una cura particolare che ispira i designer ad utilizzare il prodotto italiano.

D. A Loudon porterete manodopera specializzata?

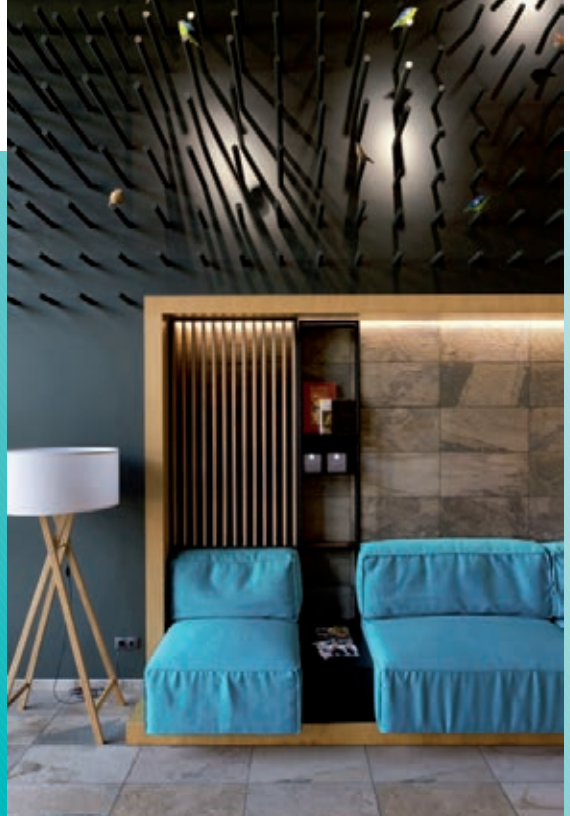
R. Due anni fa abbiamo assunto soltanto 5 italiani perché riteniamo sia opportuna la guida e la formazione per i lavoratori locali. Gli stessi sono stati anche portati inizialmente in Italia per familiarizzare con i macchinari già presenti nei nostri stabilimenti italiani; italiana infatti è tutta la tecnologia impiegata negli Stati Uniti. Oggi c'è già un nucleo di persone in grado di condurre gli impianti oltre ai 5 supervisori italiani esperti del settore ceramico che detengono la conoscenza e il know how del settore.

D. Cosa fa Del Conca per la sostenibilità?

R. Curiosamente in Italia le regole sulle emissioni per il settore della ceramica sono più strette che in altri Paesi europei, e negli Stati Uniti sono ancora più strette che in Italia. Nei nostri stabilimenti non scarichiamo acqua ma la ricicliamo così come tutte le polveri e le sostanze potenzialmente inquinanti che vengono riciclate e vanno a formare le piastrelle che si faranno un domani. Gli impianti realizzati con la tecnologia italiana sono i più avanzati nel mondo anche per quello che riguarda il rispetto dell'ambiente, l'impatto ambientale e l'uso delle risorse naturali.

D. Quanto si differenziano i prodotti destinati al settore residenziale e commerciale?

R. Sono un po' diversi tra loro ma occasionalmente si sovrappongono.



In senso orario, l'Hyper Relax Park Verholy, Business Center in via Spalernaya a San Pietroburgo e l'allestimento «Lupin»

«Abbiamo soltanto cinque italiani, con il ruolo di supervisori, perché riteniamo sia opportuna una fase di formazione per i lavoratori locali. I lavoratori americani a loro volta sono stati in Italia per familiarizzare con i macchinari, dal momento che tutta la tecnologia impiegata negli Usa è italiana»

In genere il prodotto scelto dal progettista per la catena alberghiera è monocolore, sobrio e neutro rispetto a quello residenziale che di norma è esteticamente più forte, con un'impronta stilistica più accentuata perché creato per essere scelto dal consumatore finale.

D. Portate avanti spesso collaborazioni?

R. Nella nostra storia abbiamo collaborazioni con designer e artisti abbastanza singolari, come ad esempio Milo Manara e Monkey Punch, autore di Lupin III, che riscuotono un seguito apprezzabile. Lo scorso anno abbiamo avuto la collaborazione con Giugiaro Architettura. Ispirandosi alla fibra di carbonio e alla griglia d'aspirazione della vettura Parcour, è nato un prodotto molto sobrio che si presta sia al design sia al commerciale. Andando a ritroso, siamo stati fornitori ufficiali per le sedi e gli showroom sia di McLaren che di Toro Rosso, specializzandoci in prodotti anche qualitativamente adatti ai luoghi della progettazione della meccanica di grandissima precisione.

D. Quali sono le vostre aspettative di crescita?

R. Ovviamente più investi, più ti aspetti di crescere. Negli Stati Uniti, fino a due anni fa, avevamo il mercato ma non le unità produttive; ora ci aspettiamo di raggiungere i 60 milioni di dollari di fatturato nell'arco di 3-4 anni. Anche in Europa, forti degli investimenti che andremo a lanciare nei prossimi mesi, abbiamo una strategia di miglioramento e di sviluppo significativa che si basa non solo sulla nostra presenza nel mercato del residenziale e del commerciale. Nei mercati europei, in particolare, siamo leader di un nuovo segmento, quello delle lastre di grande spessore per ambienti esterni come camminamenti, lastrichi solari, bordi piscine etc. Per questi utilizzi, fino a poco tempo fa, si usavano principalmente pietra e cemento ma non ceramica. Noi oggi realizziamo piastrelle in grès porcellanato - antigelo, antiscivolo - che sopportano grandi carichi e, grazie ai vantaggi che questo materiale offre, stiamo riscuotendo negli ultimi anni un grande successo e contiamo di continuare ad averlo nei prossimi. ■

ABBANDONARE UN ANIMALE È UN REATO INFAME E SEMPRE PIÙ INUTILE, PERCHÉ ANDARE IN VACANZA CON LUI È PIÙ FACILE DI QUEL CHE PENSI. VAI SU VACANZEBESTIALI.ORG E SCOPRI UN MONDO PRONTO AD ACCOGLIERVI, INSIEME.

Ente Nazionale Protezione Animali

DORINA BIANCHI: MIBACT, INVESTIRE NEL TURISMO E PUNTARE SUL MERIDIONE

a cura di
ALFIO PAOLANGELI

Il Piano Strategico Nazionale su cui noi stiamo lavorando verte proprio sul turismo sostenibile legato alla valorizzazione di quelli che sono i nostri siti Unesco meno conosciuti, nonché su tutti quei percorsi alternativi che devono essere valorizzati nel nostro Paese. Questo Governo ha introdotto una nuova strategia che è quella di unire i Beni Culturali con il Turismo come unico Ministero affinché, oltre alla tutela, si associ l'aumento della fruibilità dei nostri beni

Dorina Bianchi, sottosegretario di Stato al MiBACT con delega al Turismo da febbraio 2016

L'Italia come «museo diffuso» e il turismo sostenibile che valorizza le eccellenze: sono questi i due assi portanti della strategia del Piano Nazionale del Turismo per contribuire ad innovare il prodotto turistico valorizzando l'Italia in tutta la sua bellezza, puntando naturalmente anche sulla «perla» del Mezzogiorno. Di tutto questo ne parla a Specchio Economico Dorina Bianchi, sottosegretario di Stato al MiBACT con delega al Turismo da febbraio 2016. Nata a Pisa ma crotonese d'adozione, dopo aver conseguito la laurea in Medicina e Chirurgia ha esercitato la professione di neuroradiologa nell'ospedale di Cosenza. Tra i parlamentari più attivi, negli anni ha maturato una forte passione politica che si è trasformata in un vero e proprio impegno sociale; nel corso della sua attività parlamentare si è occupata di violenza sulle donne, sui minori, sprechi nella Pubblica Amministrazione, sanità e unioni civili.

Domanda. L'articolo 9 della Costituzione promuove la valorizzazione del patrimonio artistico e storico. Si è voluto dettare un criterio per fruire dell'immenso patrimonio di beni culturali come volano per il turismo e di conseguenza per l'economia?

Risposta. Naturalmente l'articolo 9 promuove lo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica. Da questo punto di vista l'Italia ha fatto molto per quanto riguarda la cultura e soprattutto per la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico. Questo Governo ha introdotto una nuova strategia che è quella di unire i Beni Culturali con il Turismo in un unico Ministero affinché, oltre alla tutela, si associ l'aumento della fruibilità del nostro patrimonio; è questo uno dei motivi per cui si è pensato a un unico Ministero che ha come «mission» quella di destagionalizzare e delocalizzare il tu-

rismo. Delocalizzare perché noi abbiamo in Italia un sovraffollamento delle grandi città d'arte come Roma, Firenze, Venezia, Milano, Torino, e abbiamo invece una scarsa fruizione di tutte le altre nostre ricchezze, come per esempio i siti dell'Unesco che si trovano nella maggior parte nelle zone interne dell'Italia o scarsamente raggiungibili e di conseguenza meno visitate. È necessario poi destagionalizzare perché abbiamo un turismo molto presente in montagna in inverno e al mare nei mesi estivi, non abbiamo un turismo presente tutto l'anno. Questo crea problematiche anche in relazione alla qualità del personale, poiché non c'è dubbio che un personale qualificato ha bisogno di avere un lavoro che duri tutto l'anno, altrimenti si tratta di stagionali che forniscono una risposta differente e non adeguata anche per quanto riguarda gli alberghi, perché una struttura che vive di un'attività per 3 mesi ha una qualità di ricezione differente a una struttura che vive di una ricezione di 10 mesi. Sotto questo punto di vista il Governo sta investendo molte risorse per il potenziamento e la modernizzazione di alcune professioni inerenti al settore del turismo.

D. E quindi cosa fare?

R. Per potenziare questi punti ci sono tre strade possibili da percorrere: una è quella di creare percorsi alternativi che siano valorizzati anche con investimenti come quello del Cipe straordinario del primo maggio con il quale abbiamo stanziato un miliardo di euro spalmato su 33 progetti che vanno dal Nord al Sud. Tra questi progetti, solo per citarne alcuni, ci sono tre cammini dove opereremo con interventi strutturali e infrastrutturali nei tracciati dei percorsi. I cammini in questione sono la Via Appia, che arriva fino a Brindisi, la Via Francigena, dalla Valle d'Aosta fino in Puglia e i cammini di San Francesco e Santa Scolastica, che attraversa Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Umbria e Marche. Dovremo poi utilizzare al meglio l'Enit, l'Agenzia Nazionale Italiana del Turismo a cui da poco abbiamo dato una nuova governance e un nuovo assetto completamente diverso dal precedente: è la cabina di regia per coordinare le politiche turistiche insieme con le Regioni affinché non si disperdano più energie e risorse. Strategicamente l'Enit ha un ruolo importantissimo perché, attraverso di esso, possiamo pubblicizzare il marchio Italia nel Mondo. Inoltre, bisognerà lavorare su un portale telematico attivo, dinamico e in movimento come quello degli altri Paesi. Anche su questo sono state investite risorse. Un ulteriore aspetto fondamentale è la riforma costituzionale, importantissima per il turismo, poiché molte delle funzioni che oggi sono di competenza esclusiva delle Regioni per quanto riguarda il turismo verranno riequilibrate. Su questo tema, devo dire, abbiamo trovato una grande collaborazione delle Regioni, le quali si sono rese conto che promuovere i propri territori singolarmente è molto più complicato e soprattutto più costoso perché le risorse si disperdono. Diverso invece è vendere il prodotto Italia, che è più conosciuto e amato al quale viene associato il bello e il buono, dando così una visione unitaria del turismo.

Il sito archeologico di Capo Colonna, in provincia di Crotone

D. Incentivare la cultura vuol dire rilanciare il turismo e, in molti casi, i paesaggi storici, la gastronomia e l'artigianalità italiana. Che ne pensa?

R. Noi siamo il quinto Paese nel mondo per visitatori all'anno e non c'è dubbio che abbiamo dei margini di miglioramento molto significativi. In questo ultimo periodo stiamo crescendo anche perché il turismo è l'unico settore che in un tale momento di crisi economica non ha subito nessuna flessione, anzi è migliorato. Ogni cittadino del mondo ha la voglia e il desiderio di tornare in Italia non soltanto perché rappresenta dal punto di vista paesaggistico e culturale un unicum che tutto il mondo ci invidia, ma anche per essere una nazione nota per la qualità del cibo, per la gastronomia, per l'artigianalità, per la possibilità di stare a contatto con la natura nelle fattorie o negli agriturismi mangiando prodotti biologici, e per tutte le altre peculiarità che solo noi abbiamo e che ci rendono unici. Il turismo è anche uno strumento intorno al quale gravita una serie di settori come i servizi, l'ambiente, l'agricoltura, e naturalmente ha bisogno di altri fattori trasversali come le infrastrutture, gli alberghi, l'urbanistica, che implicano una collaborazione delle amministrazioni locali con le Regioni e con il Governo nazionale. Nel momento in cui si ha lo sviluppo di una zona sul profilo turistico si ottiene di conseguenza un miglioramento della qualità della vita per il tessuto sociale del territorio, dando vita così ad un turismo virtuoso che riesce a migliorare nel suo complesso i territori in cui si sviluppa poiché si ha una crescita sociale, culturale, locale ed economica.

D. Cosa fare per incentivare la fruibilità dei nostri beni culturali?

R. Il progetto dei «musei aperti» è stato un grande successo e in alcuni siti le presenze sono più che raddoppiate. Recentemente ho visitato la Reggia di Caserta dove nel primo trimestre del 2016 si è avuto un aumento dei visitatori del 26 per cento e degli incassi del 70 per cento. Abbiamo raggiunto risultati soddisfacenti anche per quanto riguarda i musei romani dove sono stati tantissimi i visitatori stranieri e italiani. Colpisce la presenza di quest'ultimi perché la percezione e la consapevolezza da parte degli italiani di avere un patrimonio storico e artistico di primo livello risulta un fattore sul quale forse dovremmo puntare di più, soprattutto per aprire i musei

alle scuole. Negli altri Paesi ci sono musei che al proprio interno hanno spazi dove poter accogliere le scolaresche che poi studiano direttamente in loco. In Italia è più difficile trovare scolaresche che vanno a studiare nei musei perché non ci sono aree dedicate, e su questo tema molto si deve fare.

D. Attualmente l'Italia è la nazione che detiene il maggior numero di siti (51) inclusi nella lista dei Patrimoni dell'Umanità dell'Unesco. Quale potrebbe essere la chiave per allungare la permanenza dei turisti mettendo al centro la promozione di territori e luoghi meno conosciuti e «battuti»?

R. Il Piano Strategico Nazionale su cui noi stiamo lavorando verte proprio sul turismo sostenibile legato alla valorizzazione di quelli che sono i nostri siti Unesco meno conosciuti, nonché su tutti quei percorsi alternativi che devono essere valorizzati nel nostro Paese. La peculiarità di questo Piano Strategico Nazionale è che non è statico ma è in continua evoluzione, nasce dall'esperienza dei rappresentanti istituzionali nazionali, regionali e locali, ma anche di tutti gli stakeholders che fanno parte del settore del turismo. Recentemente sono stata a Pechino dove c'è stata la prima conferenza nazionale sul turismo sostenibile a dimostrazione che l'idea che noi abbiamo del turismo inizia anche ad essere percepita in Paesi che non sempre l'hanno riconosciuto. Noi abbiamo un vantaggio perché siamo uno dei pochi Paesi dove si può fare turismo sostenibile.

D. Sussidiarietà tra i settori pubblico e privato per la cultura. Cosa propone per migliorare questa sinergia? Che risultati sta dando l'Art Bonus?

R. L'Art Bonus sta dando decisamente dei risultati molto positivi, è stato un esperimento di mecenatismo che ha funzionato e adesso stiamo pensando di incentivarlo e conferirgli sempre maggiore importanza. È uno strumento che consente un credito di imposta pari al 65 per cento dell'importo donato a chi effettua erogazioni liberali a sostegno del patrimonio culturale pubblico italiano. Invece secondo me va ristudiata e proposta in una nuova veste la partecipazione collettiva. Il cosiddetto «crowdfunding» sarà uno dei punti sui quali dobbiamo migliorarci nel futuro.

D. Ad oggi solo il 12 per cento dei turisti visita il Sud. Questo significa che le potenzialità di sviluppo sono ancora tante e non solo per il richiamo del mare. È di questo che parla il suo ultimo libro edito da Rubbettino dal titolo «Sud: l'altra faccia della medaglia»?

Vernazza, in provincia di La Spezia, è uno dei borghi di mare più belli d'Italia; nella foto in alto la copertina del libro dell'On. Dorina Bianchi

R. Nel Sud abbiamo circa il 12 per cento dei turisti contro l'88 per cento del Centro-Nord; questa è una problematica sulla quale bisogna lavorare per cambiarla, perché non c'è dubbio che il Sud, nell'immaginario collettivo, rappresenta l'Italia stessa con i propri simboli come pasta, pizza, pomodoro, sole, mare, e non si capisce perché poi i turisti si fermano nel Centro-Nord. Durante la scorsa estate, in un viaggio in treno nel Sud, mi è venuto in mente di scrivere un libro che parla delle eccellenze del Meridione, dato che del Mezzogiorno ormai si parla solo per le cose negative. Indubbiamente i problemi ci sono, uno dei principali sono le infrastrutture, però questa percezione del Sud come entità negativa va a depotenziare quelle che sono invece le realtà significative dal punto di vista economico, aziendale, innovativo, turistico, a vantaggio delle zone del Centro-Nord. Il mio libro nasce proprio per questo, nasce per dare voce a un Sud d'eccellenza dove ci sono aziende innovative e all'avanguardia prese a modello in ambito internazionale che noi troppo spesso ignoriamo, e che invece giorno dopo giorno si battono con numerose difficoltà non presenti nella realtà del Nord, riescono a vincerle e ad andare avanti, ed è proprio questo l'esempio che noi vogliamo dare del Sud al resto d'Italia e del mondo.

D. Nel corso della sua attività parlamentare si è occupata di violenza sulle donne e sui minori, sprechi nella Pubblica Amministrazione, sanità, unioni civili; passione politica o vero e proprio impegno sociale?

R. Sono un medico radiologo, laureata in Medicina e Chirurgia; durante i miei anni di attività parlamentare mi sono sempre occupata della salute dei bambini e delle donne, mentre fino a qualche anno fa la medicina era soltanto degli uomini. In questi ultimi 10 anni molto è cambiato, c'è stata una sensibilità maggiore, non solo grazie al lavoro parlamentare, ma anche grazie al lavoro degli operatori e dei medici. Altrettanto è stato fatto sulla violenza sulle donne, per la quale in Italia abbiamo leggi che sono innovative in Europa per efficacia ed efficienza, come ad esempio la legge sullo «stalking»; mentre c'è molto da fare per ciò che concerne la pratica, cioè la presenza degli operatori all'interno dei pronto soccorso o all'interno dei commissariati di polizia che possa accogliere la donna appena abbia subito violenza così da assisterla. Parlando della sanità invece in Italia abbiamo la pelle a macchia di leopardo: ci sono alcune zone nel quale si lavora meglio, in altre no, e questo purtroppo è un problema italiano presente in ogni settore. ■

IL WELFARE AZIENDALE: LA MONETA «WELFARE» HA PIÙ VALORE DEL DENARO

DEL SEN. TIZIANO TREU
VICEPRESIDENTE DELLA COMMISSIONE LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE

Il welfare aziendale ha avuto in Italia uno sviluppo recente, ancora limitato a poche grandi aziende. Ora ci sono le condizioni perché si apra una fase nuova, di crescita diffusa così da rendere i vari tipi di benefit aziendali parte costitutiva del sistema complessivo di welfare. Gli spazi esistono perché il welfare pubblico ha limiti oggettivi, non solo per le restrizioni in atto nella finanza pubblica, ma anche per la crescente personalizzazione dei bisogni e delle aspettative individuali che non possono essere soddisfatti dal pubblico.

La spesa sociale privata è cresciuta anche in ordinamenti a consolidato welfare statale come la Svezia, la Francia e la Germania, dove la spesa per il welfare integrativo è rispettivamente del 5,5 per cento, del 5,9 per cento e del 4,3 per cento. In Italia è alquanto più contenuta, meno del 2 per cento secondo i dai Ocse (del 2011); ma sta crescendo, specie nel settore sanità e assistenza integrativa e, appunto, nel welfare aziendale.

L'obiettivo, a mio avviso, non è di sostituire spesa pubblica con spesa privata ma di mobilitare risorse aggiuntive per rispondere a bisogni altrimenti destinati a restare insoddisfatti. D'altra parte le esperienze di welfare aziendale testimoniano che i vari benefit possono contribuire positivamente non solo alla produttività aziendale e al benessere dei lavoratori, ma anche al clima generale delle relazioni industriali, e se diffuse adeguatamente, all'efficienza complessiva del nostro sistema.

Non a caso le opportunità del welfare integrativo aziendale sono state colte anche dalle parti sociali e dalla contrattazione collettiva che, dopo anni di scarso interesse, se ne stanno occupando con crescente attenzione. Sono ormai centinaia gli accordi aziendali che riguardano i vari istituti di welfare aziendale. L'osservatorio della Cisl ha censito oltre 5 mila contratti collettivi, di cui il 20 per cento, specie a livello decentrato, trattano in vario modo del welfare aziendale. Anche la contrattazione nazionale ha indicato il welfare integrativo come uno dei contenuti innovativi da promuovere negli accordi di secondo livello.

La crescita del welfare aziendale e della contrattazione che lo riguarda hanno ricevuto un impulso senza precedenti dalle disposizioni fiscali della legge di stabilità per il 2016 (legge n. 208 del 2015).

Il favore fiscale a questo welfare privato-collettivo è coerente con le indicazioni della nostra Costituzione, che riconosce la libertà dei privati di organizzarsi anche per finalità di interesse comune, come quelle previdenziali. Tale indicazione costituzionale manifesta non solo la possibilità ma l'utilità che il Welfare State sia accompagnato dallo sviluppo di un welfare comunitario, in una logica di sussidiarietà.

La novità della legge di stabilità è duplice: essa rende più semplice e più conveniente il welfare aziendale, sia chiarendo le regole fiscali, sia ammettendo che le agevolazioni siano possibili anche quando i benefit sono attribuiti in sostituzione dei premi di produttività. Questo amplia le possibilità di scelta per il lavoratore, che può preferire di ricevere servizi di welfare piuttosto che compensi in denaro. I primi possono avere per sé e per la sua famiglia un maggiore valore di uso dei secondi, e oltretutto sono fiscalmente molto più convenienti.

La moneta «welfare» ha un valore reale maggiore del denaro, perché questo è decurtato da contributi e tasse, mentre le erogazioni e i servizi di welfare, se ben costruiti, possono essere totalmente esenti.

Inoltre è importante che la legge di stabilità abbia favorito la contrattazione del welfare rendendolo più conveniente dei benefit decisi unilateralmente dall'azienda. Nello stesso modo ha incentivato la contrattazione dei premi di produttività e il «profit sharing» fiscale, con un incremento dell'incentivo quando questi istituti siano accompagnati da forme di partecipazione dei lavoratori.

La nuova normativa sancisce anche la possibilità di ricomprendere nei vantaggi fiscali l'erogazione tramite voucher di tutte le misure di welfare previste dalla legge. Questo orientamento si giustifica per un motivo sistematico, cioè per il fatto che la modalità di erogazione tramite voucher non può essere motivo di disparità di trattamento, trattandosi di uno strumento per la realizzazione degli obiettivi di welfare.

Se questi obiettivi sono meritevoli in sé, la qualità dello strumento non deve essere rilevante. Per di più lo strumento del voucher, per la sua utilizzazione pratica e per la sua tracciabilità, che dovrà essere debitamente regolata in rapporto agli utenti e ai fornitori di servizi, permette una diffusione e una standardizzazione del servizio utile specie per le Pmi.

Il sostegno fiscale riconosciuto ai premi di produttività e al «profit sharing», incrementato se accompagnato da forme di partecipazione al welfare aziendale, ha un ulteriore obiettivo: quello di favorire una contrattazione aziendale più moderna e partecipativa. È un obiettivo quanto mai utile per migliorare la gestione dei rapporti di lavoro e per promuovere un clima collaborativo nelle imprese di cui il paese ha grande bisogno. Le parti sociali ora impegnate nei rinnovi contrattuali hanno un'occasione importante per cogliere queste opportunità offerte dal legislatore. ■

«L'obiettivo, a mio avviso, non è di sostituire spesa pubblica con spesa privata ma di mobilitare risorse aggiuntive per rispondere a bisogni altrimenti destinati a restare insoddisfatti. Le esperienze di welfare aziendale testimoniano che i vari benefit possono contribuire positivamente al clima generale delle relazioni industriali e all'efficienza complessiva del nostro sistema»

Enrico Zampedri, direttore generale della Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli

OCCHIO ALLA SANITÀ

ENRICO ZAMPEDRI: UN INGEGNERE GESTIONALE AL SERVIZIO DELLA SANITÀ E DELL'ETICA

di Fabrizio Svalduz

Intervista al direttore generale della Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli

«Il Gemelli è il secondo ospedale d'Italia. Fattura annualmente 650 milioni di euro e dà lavoro ad oltre 5.500 persone tra dipendenti e collaboratori. Una realtà ospedaliera di tali dimensioni richiedeva una struttura di governo dedicata che abbiamo realizzato con la nascita della Fondazione Policlinico Universitario A. Gemelli per la gestione dell'ospedale, mentre prima della scorsa estate il Policlinico era un'entità unica con l'Università. Poter ora disporre di un consiglio di amministrazione, di un modello organizzativo snello ed efficiente, di un sistema contabile e di controllo gestione completamente dedicato all'ospedale, ci consente di essere più efficaci e diretti nella gestione della struttura. Ed i risultati non si sono fatti attendere»

Da un anno e mezzo è il direttore generale della Fondazione Policlinico Universitario A. Gemelli, ente promosso dall'Università Cattolica del Sacro Cuore e dall'Istituto G. Toniolo di Studi Superiori che, dal primo agosto dello scorso anno, gestisce l'attività ospedaliera del Policlinico A. Gemelli di Roma. Stiamo parlando di Enrico Zampedri, 49 anni, tra i primi laureati in Ingegneria gestionale presso il Politecnico di Milano. Prima di questo incarico il manager è stato, per più di 10 anni, direttore generale della Fondazione Poliambulanza di Brescia e, tra il 2014 e il 2015, direttore generale della Fondazione Giovanni Paolo II di Campobasso, entrambe realtà ospedaliere che hanno tra i fondatori l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Membro della «Pontificia Commissione per le attività del settore sanitario delle persone giuridiche pubbliche della Chiesa», istituita lo scorso dicembre dalla Santa Sede, Zampedri è, inoltre, componente del Consiglio di amministrazione della Fondazione Berlucchi nonché della Croce Bianca Onlus, e direttore della Fondazione Opera per l'Educazione cristiana-Istituto Paolo VI di Brescia.

Inaugurato nel 1964 e intitolato al fondatore dell'Università Cattolica, padre Agostino Gemelli, il Policlinico romano è oggi uno dei principali ospedali italiani e offre assistenza in tutte le branche delle specialità cliniche, compresa l'emergenza-urgenza. È riconosciuto tra i principali ospedali oncologici italiani ed è centro di riferimento della Regione Lazio per molte attività di alta complessità, come l'assistenza clinica per numerose malattie rare sia pediatriche sia degli adulti, tra cui le patologie neuromuscolari. Rilevanti i numeri che lo riguardano: più di 1.550 posti letto; oltre 90 mila ricoveri tra degenza ordinaria e day hospital, di cui il 18 per cento provenienti fuori della regione Lazio; 50 mila interventi chirurgici; quasi 4 mila parti all'anno ed 80 mila accessi in Pronto soccorso. Nel corso della propria storia, il Policlinico Gemelli è sempre rimasto fedele ai principi che l'hanno ispirato, cioè la cura della persona di ogni età e condizione nelle sue esigenze, sia di salute che spirituali. Questa visione, da sempre patrimonio condiviso di chi opera nel Policlinico, è alla base di tutte le attività svolte in campo assistenziale, nella didattica e nella ricerca scientifica che si svolgono in una virtuosa integrazione con la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Tracciamo un bilancio della nuova gestione firmata Zampedri.

Domanda. Quali sono le novità da lei introdotte, quale nuovo direttore generale, dal momento che si è insediato ad inizio 2015?

Risposta. Dal punto di vista gestionale ho cercato di superare quel modello tradizionale ancora vigente nella maggior parte delle strutture ospedaliere che prevede oltre alla direzione generale, solo quella sanitaria e quella amministrativa, realizzandone uno più moderno ed efficace simile a quello di un'azienda industriale o di servizi e composto, nel dettaglio, da sette direzioni: Information Communication Technology e Processi; Risorse Umane; Amministrazione e Finanza; Operation; Attività private e Customer Service; Governo clinico e Sanitaria. Invece, per quanto riguarda l'aspetto clinico e scientifico, abbiamo preferito impostare un modello che, superando il concetto della classica divisione in dipartimenti, si basi su una struttura fatta di poli e di aree con un livello di prossimità maggiore tra chi ha la responsabilità della gestione e l'attività operativa, quindi più partecipato dal punto di vista organizzativo.

D. Il prossimo agosto sarà un anno che l'Istituto Toniolo e l'Università Cattolica del Sacro Cuore hanno costituito la Fondazione Policlinico Universitario A. Gemelli, ente privato senza scopo di lucro, che ha assunto a pieno titolo la gestione del Policlinico. Cosa è cambiato in questi 10 mesi?

R. Il Gemelli è il secondo ospedale d'Italia. Fattura annualmente 650 milioni di euro e dà lavoro ad oltre 5.500 persone tra dipendenti e collaboratori. Una realtà ospedaliera di tali dimen-

sioni richiedeva una struttura di governo dedicata che abbiamo realizzato con la nascita della Fondazione Policlinico Universitario A. Gemelli per la gestione dell'ospedale, mentre prima della scorsa estate il Policlinico era un'entità unica con l'università. Poter ora disporre di un consiglio di amministrazione, di un modello organizzativo snello ed efficiente, di un sistema contabile e di controllo gestione completamente dedicato all'ospedale, ci consente di essere più efficaci e diretti nella gestione della struttura. Ed i risultati non si sono fatti attendere.

D. Quali sono le difficoltà di dirigere una città sanitaria così grande e articolata?

R. L'ospedale è di per se una macchina complessa da gestire per le sue dimensioni e perché va trovato ogni volta il giusto equilibrio tra la centralità che deve essere data al paziente e al personale sanitario che vi opera a diretto contatto e le esigenze economiche della gestione e dell'organizzazione. Al Gemelli il mio lavoro è reso più facile dal forte senso di appartenenza, forgiato dai valori etici che permeano l'intera struttura sin dalle sue origini che caratterizza il personale, sia medico che infermieristico, e sia tecnico che amministrativo. E questo è un valore aggiunto, e vincente, che i pazienti percepiscono e apprezzano.

D. Quale considera le eccellenze del Gemelli e, al contrario, le criticità che andrebbero migliorate?

R. Direi che il nostro punto di forza si focalizza nella completezza dei servizi che possiamo offrire, sia dal punto di vista diagnostico che da quello clinico-medico e chirurgico. Da noi, infatti, esiste tutto quello di cui un paziente ha bisogno, offerto con un approccio multidisciplinare e in una logica di percorso per patologia. Fondamentale per la qualità delle cure poi, grazie alla integrazione con l'Università, la presenza di una notevolissima attività di ricerca che, tra l'altro, permette al personale sanitario di essere sempre aggiornato sulle metodiche. A questo si aggiunge un rapporto privilegiato con le aziende farmaceutiche che ci mettono a disposizione, anche a livello di sperimentazione clinica, le tecniche più avanzate. Un'attività che ci impegna fortemente è quella relativa al Pronto Soccorso, l'ospedale infatti è un DEA (Dipartimento d'emergenza e accettazione) di II livello: è cioè uno dei nodi principali della rete regionale nella gestione dell'emergenza-urgenza che deve farsi carico delle situazioni più complesse in un territorio molto ampio. Il massiccio afflusso dei pazienti in pronto soccorso, circa 80 mila ogni anno, la loro gravità e imprevedibilità non ci permette di garantire sempre quel livello di servizio che vorremmo offrire. Ma stiamo lavorando per migliorare.

D. Il portale web «Dove e Come Mi Curo», vera e propria guida della salute, riguardo al tumore del colon sottolinea che l'eccellenza resta al Centro-Nord, dove guida la classifica il Policlinico Gemelli di Roma con 365 ricoveri ed un tasso di mortalità a 30 giorni di 2,62. Come siete arrivati a tale risultati e, invece, in quale branca vorreste avanzare?

R. Tecnicamente, i risultati che vengono analizzati si chiamano «outcomes» e sono una chiave di lettura importantissima per misurare la qualità delle prestazioni sanitarie. In particolare, i dati ripresi dal portale sono ricavati dalle indagini e dai numeri erogati dal Programma Nazionale Esiti sviluppato dall'Agenzia nazionale per i Servizi sanitari regionali (Agenas) che valuta le performance degli interventi sanitari. In generale, giudico questo tipo di report molto importanti ed efficaci perché introducono anche in Italia la cultura della verifica supportata da dati oggettivi. I nostri «outcomes» sul tumore del colon sono buoni grazie alla qualità dei chirurghi e dell'organizzazione e perché scaturiscono da una casistica numericamente importante. Sottolineerei, però, anche i buoni risultati ottenuti nel trattamento del tumore del polmone e del pancreas e in generale nel trattamento di patologie oncologiche, sempre grazie alla qualità dei nostri clinici ed al grande numero dei casi trattati. I risultati ottenuti in queste autorevoli classifiche contribuiscono ad accrescere il prestigio del Gemelli già da molti riconosciuto.

D. Sotto la sua gestione è stata completata la profonda riorganizzazione di tutto il processo connesso all'attività laboratoristica che, complessivamente, supera gli 8 milioni di esami all'anno. Come è articolata tale operazione e quali vantaggi se ne ricaveranno?

R. Abbiamo inaugurato ad aprile la nuova catena automatizzata di macchine nel laboratorio di analisi dove confluiscono il 75 per cento di tutte le analisi del sangue eseguite nell'ospedale. Si tratta di un'apparecchiatura tecnologicamente all'avanguardia, chiamata «Aptio Automation», che lavora 24 ore al servizio dell'intero Policlinico per ogni tipo di analisi del sangue di routine, mentre rimangono su macchine dedicate gli esami di secondo livello e gli esami genetici. Tutte le provette provenienti dai diversi ambulatori e reparti, passando attraverso un sistema di posta pneumatica e con tracciatura a prova di errore realizzata con codici a barre e microchip, finiscono nella «pancia» di questo super analizzatore lungo 36 metri, che può eseguire fino a 9 milioni di esami del sangue all'anno. Quindi, oltre a poter aumentare ancora di molto il numero delle prestazioni, tale sofisticato sistema, una volta a regime, consentirà risparmi per circa 1,3 milioni di euro l'anno.

D. Quali sono le iniziative che avete attuato per la protezione sanitaria dei pellegrini in occasione del Giubileo straordinario della Misericordia?

R. Come struttura della rete dell'emergenza della Regione Lazio abbiamo aderito al programma sanitario previsto dalla Regione e come gli altri DEA di II livello abbiamo beneficiato di un contributo per l'adeguamento delle strutture del Pronto Soccorso per il Giubileo, elargito dalla Regione Lazio grazie ad un'anticipazione del Ministero del-

«Dal punto di vista gestionale, ho cercato di superare quel modello tradizionale ancora vigente nella maggior parte delle strutture ospedaliere, realizzandone uno più moderno ed efficace, simile a quello di una azienda industriale o di servizi e composto da sette direzioni. Per l'aspetto clinico e scientifico, abbiamo impostato un modello basato su una struttura fatta di poli e di aree con un livello di prossimità maggiore tra chi ha la responsabilità della gestione e l'attività operativa»

Nicola ZIngaretti, governatore della Regione Lazio

OCCHIO ALLA SANITÀ

Beatrice Lorenzin, ministro della Salute

la Salute dei fondi di terza fase (ex articolo 20) e con una compartecipazione del 5 per cento da parte nostra. Questo ci ha permesso, lo scorso dicembre, di inaugurare, alla presenza del governatore del Lazio Nicola Zingaretti, un importante ampliamento del Pronto Soccorso, struttura che assiste circa 80 mila pazienti l'anno, di cui 11 mila pediatrici. Ora, ristrutturata ed ampliata di 310 metri quadrati, l'area è in grado di accogliere con maggiore confort tutti i cittadini che vi afferiscono normalmente e anche l'eventuale maggiore afflusso di pazienti collegato al Giubileo. Oltre a questo abbiamo realizzato un progetto ad hoc per le persone in trattamento di emodialisi venute a Roma e che desiderano vivere l'esperienza di fede dell'Anno Santo che possono avere la necessaria assistenza sanitaria presso la nostra struttura alloggiando, eventualmente anche con la propria famiglia, presso la nostra Residenza interna di ospitalità protetta. Per l'udienza speciale del 10-12 giugno, in occasione del Giubileo dei Malati, abbiamo ricevuto moltissime richieste.

D. Il segretario dello Stato Vaticano, cardinale Pietro Parolin, a fine gennaio, per trovare soluzione alla crisi in cui si dibatte la sanità cattolica, ha costituito una commissione di esperti presieduta da Monsignor Luigi Mistò, segretario della Sezione amministrativa della Segreteria per l'Economia e presidente del Fondo assistenza sanitaria (Fas) del Vaticano. Dei sette membri del direttorio fa parte anche lei. Quale è la situazione della sanità cattolica e come procede la vostra attività?

R. L'obiettivo della commissione è quello di affiancare con un ruolo consultivo le strutture della Santa Sede che già lavorano a fianco delle congregazioni religiose nella gestione delle loro opere. Tale organismo, quindi, non ha un potere diretto di intervento sulle situazioni di crisi, ma di studio e di supporto. Siamo agli inizi del lavoro, la situazione della sanità cattolica presenta dei casi in cui ci sono delle difficoltà, in particolare in Italia; penso che la nascita della Commissione sia un segnale importante di attenzione al problema da parte della Santa Sede e che potrà essere di aiuto in futuro.

D. A metà aprile avete inaugurato al Gemelli la prima sala cinematografica in Italia integrata in una struttura ospedaliera, destinata alla «cinematerapia». Costato 500 mila euro, questo cinema è in grado di accogliere anche pazienti non autosufficienti, a letto o in sedia a rotelle, per una capienza di 130 persone. Ci spiega nel dettaglio il progetto?

R. Siamo molto orgogliosi di tale programma perché rappresenta la realizzazione concreta di una parte del nostro modo di intendere l'umanizzazione dell'assistenza al malato. È stato realizzato insieme all'associazione Medicinema Italia Onlus che ha sostenuto la maggior parte dei costi della realizzazione grazie ad una raccolta fondi che ha avuto tra i principali benefattori Walt Disney Company Italia, Rai e Rai Cinema e Ubi Banca. A cadenza settimanale, proietteremo film secondo un protocollo scientifico e una procedura precisa che prevede l'individuazione dei pazienti da invitare allo spettacolo - con una attenzione particolare ai bambini - e l'assistenza da parte del personale medico e sanitario durante la proiezione. L'obiettivo è anche quello di verificare scientificamente gli effetti della «cinematerapia», attraverso progetti di ricerca creati ad hoc.

D. La vigilia dello scorso 8 marzo il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, ha inaugurato una struttura interamente dedicata ai problemi «al femminile», dal dolore pelvico all'incontinenza, fino alla riabilitazione post parto. Perché questa particolare, e benemerita, attenzione alla salute delle donne?

R. È una delle concrete realizzazioni di quella che viene chiamata la medicina personalizzata che, in questo caso, è declinata come medicina di genere. Uno degli elementi più rilevanti di questo processo di personalizzazione delle terapie è la differenziazione tra uomo e donna nell'approccio alle cure, tema che sta molto a cuore anche al ministro della Salute che ci ha anche invitato a sviluppare programmi di ricerca anche in campo farmacologico, per studiare gli effetti dei farmaci in maniera differenziata nell'uomo e nella donna. Il Gemelli rappresenta, da sempre, un'eccellenza nell'ambito della ginecologia e dell'ostetricia, con quasi 4mila parti all'anno, dato che ci proietta nella sanità italiana come uno dei principali punti nascita del Paese. A questo risultato contribuisce anche la struttura dedicata alla terapia intensiva neonatale che permette di affrontare nella massima sicurezza possibile anche i casi più complessi. Tutte queste attività coordinate configurano all'interno del Gemelli un vero a proprio «Women Hospital».

D. Quale è l'ispirazione dell'annuale «Giornata della Ricerca», alla sua quinta edizione, organizzata dall'Università Cattolica del Sacro Cuore e dalla Fondazione Policlinico Universitario A. Gemelli per divulgare agli operatori sanitari ed al mondo delle aziende le novità della vostra ricerca di base e di quella applicata alle sperimentazioni cliniche, ed in cui, lo scorso 26 maggio, il tema presentato, analogamente al 2015, è stato «Il ruolo della Nutrizione dalla prevenzione alla cura»?

R. Fare buona ricerca è la condizione essenziale per poter poi garantire buone cure ai nostri pazienti. Nell'edizione di quest'anno della Giornata della Ricerca sono stati presentati il lavori scientifici che hanno messo in luce il rapporto tra nutrizione e funzioni di fegato e reni, tra nutrizione in gravidanza e sviluppo del bambino, tra nutrizione e fragilità dell'anziano e tra nutrizione e plasticità cerebrale. Si sono, anche, sottolineati gli importanti risultati quantitativi ottenuti dall'Università Cattolica e dalla Fondazione Policlinico Gemelli sul fronte della ricerca. Tra i dati resi noti relativi al 2015: 253 nuovi progetti di ricerca no profit; oltre 1500 pubblicazioni scientifiche su riviste nazionali e internazionali; oltre 19 milioni di euro di ricerca finanziata; 17 brevetti attivi e depositati; 15 istituti della Facoltà di Medicina e chirurgia che hanno ottenuto finanziamenti europei; 142 sperimentazioni cliniche avviate e 329 sperimentazioni attualmente in corso.

D. Ci può anticipare qualche progetto futuro del Gemelli?

R. Il mio obiettivo è quello di realizzare le azioni previste nel piano industriale 2015-2019 che prevede tra l'altro l'efficientamento di tutta la «macchina» dal punto di vista organizzativo e gestionale per fare in modo che sia sostenibile economicamente, quindi con bilanci in pareggio e in grado di sostenere gli investimenti cui dobbiamo far fronte. All'orizzonte vi è poi la creazione di una rete di strutture collegate in un territorio sempre più ampio e a diversi livelli con il sistema-Gemelli, che permetta la realizzazione di sinergie e la messa a fattor comune delle peculiari competenze universitarie, scientifiche e cliniche di cui disponiamo, a vantaggio dei pazienti, ma anche della economicità e sostenibilità. In quest'ottica si è inserita l'operazione con cui, lo scorso novembre abbiamo, integrato nella Fondazione Gemelli la struttura attigua Complesso Integrato Columbus con i suoi oltre 800 dipendenti e la sua decennale tradizione di struttura di qualità con moltissimi pazienti affezionati. ■

ARTEMISIA LAB®

RETE DI CENTRI CLINICI DIAGNOSTICI

www.artemisialab.it

i nostri centri romani:

Piazza Fiume
Artemisia Alessandria
Via Piave, 76 - Tel. **06 42100**

Piazza Fiume
Artemisia Alessandria
Via Velletri, 10 - Tel. **06 8413950**

Piazza Bologna
Artemisia Biolevi
Via Squarcialupo, 3 - Tel. **06 44291367**

Appia Colli Albani
Artemisia Chea
Via Sermoneta, 50 - Tel. **06 78178**

Policlinico
Artemisia Studio Lancisi
Via G. M. Lancisi, 31 - Tel. **06 44 088**

EUR Marconi
Artemisia Clinitalia
Via A. Lo Surdo, 42 - Tel. 06 55 185

EUR Marconi
Artemisia Analisys
Via A. Lo Surdo, 40 - Tel. **06 55 185**

Ostia
Artemisia Analisys
Via C. Soprano, 9 - Tel. **06 56 82 798**

OCCHIO ALLA SANITÀ

L'ATTO AZIENDALE, UN ATTO DI AUTOGOVERNO DELL'AZIENDA OSPEDALIERA E UNIVERSITARIA

di Domenico Alessio
direttore generale del Policlinico Umberto I

L'Atto aziendale è espressione di autonomia regolamentare riconosciuta al direttore generale dell'azienda sanitaria, ma comunque subisce le limitazioni costituite dalla fissazione di principi e criteri dettati dalla Regione nel Piano sanitario regionale nonché, per quanto di competenza, dall'intesa con l'Università. Una volta entrato in vigore genera autovincoli per la Regione, per l'Università che per il direttore generale. Anche la cosiddetta «gestione consumata» incide sulla validità dell'Atto aziendale come strumento di autonomia e di autogoverno

L'Atto aziendale è un atto di diritto privato che l'azienda ospedaliera-universitaria Policlinico Umberto I adotta quale strumento giuridico per disciplinare la propria organizzazione, il proprio funzionamento e gli ambiti della propria autonomia imprenditoriale e organizzativa, nel rispetto della normativa nazionale e regionale, oltre che dei vigenti contratti collettivi nazionali di lavoro.

Il suo contenuto regolamenta l'attività assistenziale definendo i principi generali di organizzazione e delinea la configurazione degli assetti organizzativi e delle articolazioni di governo dell'azienda, individuando un modello idoneo ad assicurare la funzionalità e la coerenza fra le attività di assistenza e quelle di didattica e di ricerca (decreto legislativo n. 517 del 1999). L'Atto costituisce la cornice di riferimento di una serie di regolamenti interni che definiscono sul piano organizzativo e gestionale le regole di funzionamento e il sistema delle responsabilità.

Il direttore generale, sul quale incombe esclusivamente la responsabilità della gestione complessiva (art. 3, comma 1 quater del decreto legislativo n. 502 del 1992 e successive modifiche e integrazioni) è investito della competenza dell'adozione dell'Atto aziendale che costituisce lo strumento chiave della definizione del modello organizzativo e gestionale delle aziende sanitarie.

L'art. 3 comma 1 bis del suddetto decreto legislativo n. 502 prescrive che l'organizzazione ed il funzionamento delle aziende sanitarie sono disciplinate con Atto aziendale di diritto privato, nel rispetto dei principi e dei criteri previsti da disposizioni regionali. A ciò aggiungasi quanto previsto dal vigente Protocollo d'intesa stipulato tra Regione e Università che prevede: «L'autonomia nell'esercizio delle responsabilità gestionali assistenziali da parte delle Aziende ospedaliero-universitarie».

L'Atto aziendale individua le strutture operative, dotate di

Nella foto, Domenico Alessio

autonomia gestionale o tecnico professionale, soggette a rendicontazione analitica e può definirsi, in sostanza, un regolamento di organizzazione che non costituisce di certo espressione di un potere libero del direttore generale, essendo questi tenuto al rispetto dei principi e criteri posti dalla Regione, ma tuttavia è pur sempre frutto di un potere discrezionale che, ancorché attenuato dai vincoli derivanti dalla fissazione dei detti principi e criteri, è comunque espressione di scelte manageriali relativamente autonome, ispirate alle esigenze di corretta ed efficace gestione dell'azienda sanitaria.

La discrezionalità del direttore generale, quindi, nell'adottare l'Atto aziendale è una discrezionalità regolamentata ma pur sempre di apprezzabile portata in ragione dell'intervenuta aziendalizzazione delle aziende sanitarie almeno nelle intenzione del legislatore.

Pur con i limiti scaturenti dalla sua struttura di atto complesso, l'Atto aziendale deve comunque essere definito l'atto di autogoverno dell'azienda sanitaria, al fine di raggiungere il maggior grado di efficienza economica intesa come conseguimento degli obiettivi con il minor dispendio di risorse, di efficacia come ottimale rapporto tra obiettivi fissati dalla Regione e i risultati ottenuti, di economicità come risultato economico di lungo periodo, ma soprattutto l'Atto aziendale è strumento finalizzato ad offrire un significativo contributo all'affermazione dell'amministrazione per obiettivi, anziché per atti, creando le opportune motivazioni verso condizioni di efficienza, di efficacia e di qualità delle prestazioni sanitarie rese all'utenza.

L'Atto aziendale, pur essendo, quindi, espressione di autonomia regolamentare riconosciuta al direttore generale, subisce le limitazioni costituite dalla fissazione di principi e criteri dettati dalla Regione nel Piano sanitario regionale nonché, per quanto di competenza, dall'intesa con l'Università. È un atto, dunque, vincolato dall'intervento della Regione oltre che da tale intesa; pertanto, una volta adottato ed entrato in vigore, genera autovincoli per la Regione, per l'Università e per il direttore generale. Incide inoltre sulla validità dell'Atto aziendale, come strumento di autonomia e di autogoverno dell'azienda sanitaria, la cosiddetta gestione consumata, quale è l'eredità che il nuovo direttore deve accollarsi con riferimento alle gestioni pregresse.

Infatti, non esiste alcuna prescrizione che consenta di circoscrivere accantonando gli anzidetti periodi gestionali, sicché può accadere che l'autonomia del subentrante direttore resti pregiudicata dal retaggio di precedenti gestioni. Tale negativa circostanza appesantisce l'attività gestionale del nuovo direttore sottraendo risorse alle sue scelte manageriali e compromettendo o comunque limitando la sperimentazione di soluzioni innovative del governo dell'azienda sanitaria.

In definitiva l'Atto aziendale, se funge da autolimite per il direttore generale che lo ha adottato, per l'Università che ha dato l'intesa, ha valore, parimenti, di autolimite per la Regione che ha fissato i principi e i criteri conformativi dei suoi contenuti, resta cioè preclusa l'adozione di provvedimenti con esso contrastanti.

Altra cosa è se gli eventuali provvedimenti derogatori siano assunti dalla Regione sulla base di disposizioni di legge che determinino la caducazione dell'autovincolo stesso, come può ipotizzarsi che possa essere accaduto con riferimento alla recente legislazione speciale varata per il risanamento del debito sanitario.

Ai sensi del comma 3 dell'art. 3 del decreto legislativo n. 517 del 1999, l'Atto aziendale, limitatamente ai dipartimenti e alle strutture di cui al comma 2 dell'art. 3 del medesimo decreto, ritenuti essenziali per il funzionamento dei corsi di laurea delle Facoltà di Medicina, prevede l'intesa con il rettore dell'Università La Sapienza, che si attuerà nel rispetto del principio di garanzia della «qualità» e della «efficienza» dell'attività integrata di didattica, assistenza e ricerca e del principio del rispetto «dell'autonomia organizzativa e gestionale» dell'azienda e dei suoi organi, come previsto dal vigente Protocollo d'intesa stipulato tra l'Università La Sapienza e la Regione Lazio.

Tale importante documento risulterà maggiormente utile al buon andamento dell'azienda Policlinico Umberto I, non appena sarà pubblicato sul Bollettino Ufficiale, in quanto rappresenterà lo strumento idoneo al superamento di assetti provvisori, dopo 17 anni, che mal si conciliano con le previsioni ordinamentali sanitarie e agevolerà il lavoro che la nostra direzione ha fin qui svolto con la condivisione della Direzione regionale Salute, per non perpetuare condizioni di grave illegittimità e di danno erariale. ■

L'Atto aziendale, se funge da autolimite per il direttore generale che lo ha adottato, per l'Università che ha dato l'intesa, ha valore, parimenti, di auto limite per la Regione che ha fissato i principi e i criteri conformativi dei suoi contenuti, resta cioè preclusa l'adozione di provvedimenti con esso contrastanti. Altra cosa è se gli eventuali provvedimenti derogatori siano assunti dalla Regione sulla base di disposizioni di legge che determinino la caducazione dell'autovincolo stesso, come può ipotizzarsi che possa essere accaduto con riferimento alla recente legislazione speciale varata per il risanamento del debito sanitario

Università La Sapienza di Roma, Palazzo del Rettorato: la sede della Biblioteca

Figura 1; Rapporto tra uso di antibiotici negli animali e nell'uomo, Usa. Da Food and Drug Administration, Usa, 2012

OCCHIO ALLA SANITÀ

SUPERBATTERI RESISTENTI AGLI ANTIBIOTICI: LA SFIDA PER LA MEDICINA DEL TERZO MILLENNIO

del prof. Marco Falcone
Ricercatore in Malattie Infettive Dipartimento di Sanità Pubblica e Malattie Infettive Università La Sapienza

La sintesi di nuovi antibiotici si accompagna di pari passo a un fenomeno che purtroppo è andato via via crescendo in dimensioni, ovvero la resistenza antibiotica. Se osserviamo i dati dagli anni 60 ad oggi, l'immissione in commercio di nuovi antibiotici si è sempre associata alla rapida comparsa di ceppi resistenti agli antibiotici stessi

Poche scoperte nella storia hanno avuto un impatto sulla evoluzione della medicina comparabile a quello della scoperta degli antibiotici. Per avere un'idea basti pensare a ciò che oggi non sarebbe possibile se non avessimo a disposizione gli antibiotici: non saremmo in grado di eseguire la maggioranza degli interventi chirurgici, non sarebbe possibile fare trapianti di organo né di cellule staminali, non potremmo trattare neoplasie e tumori, non saremmo in grado di posizionare dispositivi medicali tra cui pacemaker cardiaci, protesi vascolari, protesi ortopediche, o di praticare manovre invasive diagnostico-terapeutiche oggi di routinario utilizzo.

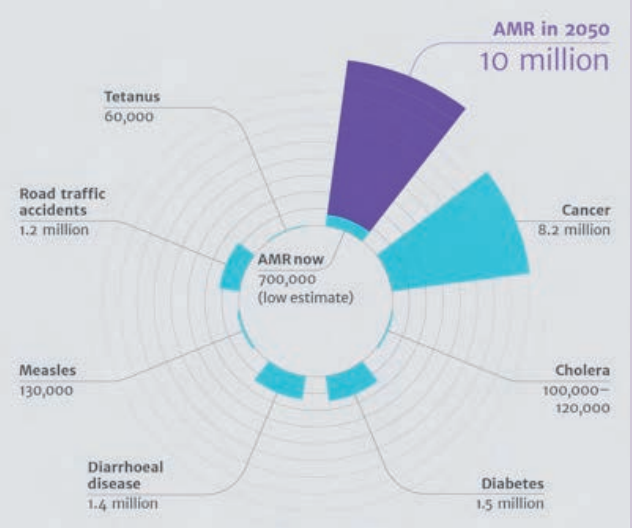
Ma, molto più banalmente, non avremmo la stessa fiducia («confidence» dicono gli anglosassoni) nella vita: in era pre-antibiotica le persone rischiavano di morire per una infezione successiva a un taglio o a una ferita accidentale, o per una infezione delle vie respiratorie, o per il morso di un animale domestico. Noi tutti ci sentiremmo meno propensi a fare tutto ciò che facciamo se non avessimo la sicurezza di poter risolvere questi problemi. E una grossa mano in tal senso ci viene fornita proprio dalle molecole antibiotiche.

L'anno 1929, data della scoperta fortuita e accidentale della penicillina da parte di Sir. Alexander Fleming, va quindi considerato una pietra angolare della storia della medicina. Per avere una idea dell'impatto che ebbe la penicillina in ambito sociale si presenta nell'immagine della Figura 3 un poster propagandistico della II Guerra Mondiale, in cui il ruolo della penicillina veniva addirittura utilizzato come mezzo di propaganda bellica. Proprio per l'impatto in termini di sopravvivenza e la possibilità di curare i feriti, l'industria americana tra il 1942 e il 1943 ne cominciò la produzione a livello industriale, rivoluzionando il mondo della medicina e dando il via a una nuova era per la moderna farmacoterapia.

A partire dagli anni 50 si è assistito a una impetuosa e continua immissione in commercio di antibiotici: sono state scoperte nuove classi di antibiotici quali le cefalosporine, i macrolidi, il cloramfenicolo, la rifampicina, gli aminoglicosidi, che allargavano lo spettro permettendo il trattamento di differenti specie batteriche. Il lancio di nuovi antibiotici è continuato fino alla fine degli anni 90 con la sintesi di molecole moderne, con uno spettro sempre più allargato e un'attività nei confronti dei batteri divenuti nel frattempo resistenti agli antibiotici. Ecco quindi il presentarsi del problema cruciale: la sintesi di nuovi antibiotici si accompagna di pari passo a un fenomeno che purtroppo è andato via via crescendo in di-

Nella foto a destra: il prof. Marco Falcone

Sotto: Figura 2. Stima delle cause di morte nel 2050 e impatto delle infezioni da batteri antibiotico-resistenti (AMR). Da Review on Antimicrobial resistance, www.amr-review.org.



mensioni, ovvero la resistenza antibiotica. Se osserviamo i dati dagli anni 60 ad oggi, l'immissione in commercio di nuovi antibiotici si è sempre associata alla rapida comparsa di ceppi resistenti agli antibiotici stessi.

I motivi di questo fenomeno sono stati studiati in dettaglio: i batteri sono organismi semplici ma altamente specializzati che hanno la capacità di adattarsi all'ambiente modificando il loro metabolismo e la sintesi di alcuni geni tra cui quelli che mediano la resistenza agli antibiotici. Questi microrganismi hanno in pratica la capacità di sopravvivere in ambito biologico acquisendo dei geni che permettono loro di essere insensibili alla attività dell'antibiotico stesso. Ciò ha portato alla diffusione mondiale di batteri resistenti ai comuni antibiotici, i quali prevalgono principalmente (ma non solo) in ambiente ospedaliero.

La resistenza agli antibiotici oggi rischia di minacciare seriamente la salute dei nostri malati, soprattutto i malati con ridotti poteri di difesa o che risiedono nelle Unità di terapia Intensiva. La maggiore fonte di preoccupazione sono alcuni batteri, i cosiddetti «super-bugs», ovvero super-batteri che hanno sviluppato resistenza in pratica a quasi tutte le molecole antibiotiche: tra questi consideriamo Klebsiella pneumoniae produttrice di carbapenemasi (KPC), Acinetobacter baumanni, Pseudomonas aeruginosa multi-antibiotico resistente, Staphylococcus aureus meticillina-resistente solo per citarne alcuni. Questi batteri oggi sono non raramente resistenti alla quasi totalità degli antibiotici, per cui il clinico infettivologo si trova a trattare infezioni senza avere molecole efficaci. La terapia in questi casi si avvale di combinazioni di antibiotici che presi singolarmente risultano resistenti ma che in combinazione riescono ad avere una attività nei confronti del super-batterio isolato. Ciò purtroppo al prezzo di una elevata tossicità di queste terapie e anche di un alto tasso di fallimento terapeutico.

All'inizio del 2014 il Governo Cameron ha incaricato Jim O'Neill di redigere un rapporto sullo stato dell'arte e sulle conseguenze dell'antibiotico-resistenza a livello sociale e politico in Gran Bretagna. Come riportato nella Figura 2 si stima che nel 2050 circa 10 milioni di persone al mondo moriranno per una infezione da germi resistenti agli antibiotici, un numero significativamente superiore a quello registrato per altre malattie tra cui tumori e diabete mellito. Lo stesso documento ci allerta sui fattori determinanti per la resistenza agli antibiotici: da una parte l'uso inappropriato e la pressione antibiotica selettiva esercitata in ambito comunitario e ospedaliero (si stima che fino al 50 per cento delle prescrizioni antibiotiche siano inappropriate o in termini di indicazione, o per ciò che concerne il dosaggio, o per la durata della terapia antibiotica) e dall'altra l'uso massivo di antibiotici in agricoltura. È stato stimato negli Usa come riportato in Figura 1, che il 70 per cento di tutti gli antibiotici venga consumato dagli animali, in primis animali utilizzati per la produzione di carni quindi bovini e ovini. Gli animali da allevamento oggi presentano alte percentuali di batteri resistenti agli antibiotici. Il rischio per l'uomo deriva da tre condizioni: contatto diretto e acquisizione di ceppi animali (tipico degli allevatori), trasmissione all'uomo tramite la catena alimentare in particolare durante la preparazione o il consumo delle carni, e rilascio degli antibiotici nell'ambiente tramite le escrezioni animali con urine e feci. Inoltre lo stesso rapporto fornisce una stima negativa in termini di perdita economica: è stata stimata una perdita di prodotto interno lordo a livello globale di 8 trilioni di dollari (circa 8 mila miliardi) per ogni anno fino al 2050 e una perdita cumulativa a livello mondiale di circa 100 trilioni entro i prossimi 35 anni (Da Review on Antimicrobial resistance, www.amr-review.org).

Il controllo della resistenza agli antibiotici si può esercitare con un approccio multi-disciplinare che non può prescindere tuttavia da sostanziosi investimenti da parte delle strutture che erogano salute: formazione del personale, campagne informative, gestione delle terapie antibiotiche da parte di medici specificatamente formati (la cosiddetta «Antimicrobial stewardship»), implementazione di procedure di controllo delle infezioni tra cui stanze di isolamento, procedure e personale dedicati, analisi epidemiologiche che si avvalgono di metodi di biologia molecolare.

Un ulteriore sforzo deve essere fatto dalla Industria farmaceutica, che per un lungo periodo a cavallo degli anni 2000 ha smesso di investire in antibiotici, farmaci che richiedono lunghe fasi di sviluppo (e quindi grossi costi) e che hanno una redditività per le aziende inferiori rispetto ad altre classi di farmaci proprio per la loro inefficacia nel medio-lungo termine in caso di sviluppo di resistenza. In tale senso i maggiori Enti regolatori (Fda ed Ema) hanno previsto procedure facilitate per le aziende che sintetizzano nuovi antibiotici.

Il futuro da questo punto di vista non è tuttavia così deprimente e finalmente ci sono delle nuove opzioni per i super-batteri resistenti: le più interessanti sono due molecole antibiotiche che fanno parte della nuova generazione di inibitori delle beta lattamasi, ovvero ceftolozano-tazobactam e ceftazidime-avibactam. Questi due antibiotici, attivi nei confronti di batteri gram negativi resistenti ai comuni antibiotici, sono ormai in fase di prossima commercializzazione anche in Italia e rappresentano una nuova e preziosa arma per le infezioni gravi. La loro disponibilità ci permetterà di avere delle nuove opzioni terapeutiche, poco tossiche ed altamente efficaci in base agli studi fin qui eseguiti. Ma solo un uso accorto e giudizioso di queste molecole impedirà la loro perdita di efficacia negli anni futuri. ■

La resistenza agli antibiotici oggi rischia di minacciare seriamente la salute dei nostri malati, soprattutto i malati con ridotti poteri di difesa o che risiedono nelle Unità di terapia Intensiva. La maggiore fonte di preoccupazione sono alcuni batteri, i cosiddetti «super-bugs», ovvero super-batteri che hanno sviluppato resistenza in pratica a quasi tutte le molecole antibiotiche, per cui l'infettivologo si trova a trattare infezioni senza avere molecole efficaci. La terapia in questi casi si avvale di combinazioni di antibiotici che presi singolarmente risultano resistenti ma che in combinazione riescono ad avere una attività nei confronti del super-batterio isolato

Figura 3: Inserzione propagandista della II Guerra Mondiale a supporto dell'uso della penicillina

OCCHIO ALLA SANITÀ

AZIONI CONCRETE E LO SFATAMENTO DEI LUOGHI COMUNI SONO NECESSARI NEL SETTORE SANITÀ

di Michelangelo Librandi
Segretario organizzativo nazionale UIL-FPL

È necessario sfatare i tanti luoghi comuni sulla sanità, dando nel contempo risalto alle vere eccellenze di questo settore. Il primo falso mito è quello che in Italia si spende troppo per la sanità: spendiamo meno di tutti. La sanità non costa troppo. Siamo al 6,8 per cento del Pil, di fronte a una media del 9 per cento in Europa. Ed è un falso mito che spendiamo troppo in farmaci. In Italia si spende il 20 per cento in meno rispetto all'Ue. I farmaci, soprattutto ospedalieri, sono sottoposti a vincoli ristrettivi e a un intenso monitoraggio. Così come per i vaccini. Sono stati pubblicati diversi studi di caratura internazionale che mettono la parola fine alla correlazione tra vaccino e autismo

Nella foto, Michelangelo Librandi

Nelle migliori abitudini italiane, anche in ambito sanitario, esistono i cosiddetti falsi miti che riempiono giornali e fanno in un attimo il giro del web. Tra alcuni esempi: «in sanità si spende troppo», «le vaccinazioni sono causa dell'autismo», «gli immigrati ci stanno riportando malattie scomparse», «i farmaci generici sono una bufala», «più spendi e meglio ti curi», «ci propongono vaccini inutili solo per venderli», e così via.

È necessario sfatare i tanti luoghi comuni sulla sanità, dando nel contempo risalto alle vere eccellenze di questo settore. Il primo falso mito è quello che in Italia si spende troppo per la sanità: spendiamo meno di tutti. La sanità non costa troppo. Siamo al 6,8 per cento del Pil, di fronte a una media del 9 per cento in Europa.

Ed è un falso mito che spendiamo troppo in farmaci. In Italia si spende il 20 per cento in meno rispetto all'Ue. I farmaci, soprattutto quelli ospedalieri, sono sottoposti a vincoli ristrettivi e ad un intenso monitoraggio.

Così come per i vaccini. Sono stati pubblicati diversi studi di caratura internazionale che mettono la parola fine alla correlazione tra vaccino e autismo.

Sui costi standard in sanità, onnipresenti in ogni dibattito, portare ancora la siringa come esempio di costo devastante per il SSN è falso. Un dato che posso riportare è che sono 680 mila i dispositivi medici tracciati dal Ministero della Salute, una banca dati che ci viene invidiata a livello eu-

ropeo, e sono 2.980 i prodotti che si chiamano siringhe: per questi si spendono 306 milioni di euro, ma nell'88 per cento dei casi costano 0,11 centesimi. Quella da 113 euro è una sola e la usano i dentisti perché è molto particolare.

Ma non solo luoghi comuni, anche eccellenze, spesso misconosciute. Nel settore dei trapianti in Italia c'è un'eccellenza, è una rete articolata che consente di avere un discreto numero di organi e ottimi risultati di sopravvivenza degli organi stessi. Basti pensare che in Italia effettuiamo circa tremila trapianti l'anno, di questi abbiamo il 70-80 per cento di sopravvivenza degli organi e questo dato ci pone fra i primi al mondo.

Il Servizio sanitario italiano è stato per decenni il migliore al mondo e adesso è fra i primi tre. Dobbiamo tendere a salire e non a diventare il quarto. L'Italia è un Paese a rischio di analfabetizzazione scientifica. Oggi c'è un surplus di informazioni, soprattutto in rete, e ciò passa per essere cultura scientifica, ma in realtà non è così. Abbiamo il dovere di coltivare la vera cultura scientifica e le eccellenze che abbiamo nel nostro Paese, mentre spesso le nostre eccellenze vengono celebrate fuori e non in Italia.

Per fare questo è necessario, altresì, enunciare i limiti che impediscono al nostro sistema sanitario nazionale di fare un ulteriore passo in avanti.

Primo fra tutti gli sprechi per alcuni parametri di bilancio delle Asl ovvero pulizia e lavanderia, alimenti e mensa, utenze telefoniche, spese legali, riscaldamento e assicurazioni, che nell'ultimo triennio hanno depauperato le casse dello Stato per circa 4,5 miliardi di euro in sprechi ingiustificabili. La lotta ai tanti sprechi partendo dall'eliminazione delle tante, troppe stazioni appaltanti, carrozzoni inutili che generano solamente costi.

Quindi, il miglioramento dell'informatizzazione e le nuove tecnologie digitali che consentono anche un monitoraggio maggiore e migliore rispetto ai tanti sprechi in sanità oltre a contribuire alla semplificazione, snellimento e unificazione dei percorsi per ottenere le prestazioni, in particolare per le persone con malattie croniche o non autosufficienti (a partire dagli ausili per l'assistenza a domicilio delle persone non autosufficienti), gran parte a costo zero.

Ancora, l'omogeneizzazione delle spese per materiale e attrezzature (aghi, protesi, macchine pesanti, diagnostiche, mezzi di contrasto) attraverso l'istituzione di un unico centro d'acquisto; la sospensione di eventuali nuovi aumenti tickets che provocano il solo effetto di spostare la percentuale di pagatori verso il privato, il quale offre gli stessi servizi a tempi ridotti. lo sblocco il turn over che ha provocato una riduzione dei servizi ed un aumento del precariato; il potenziamento dei Pronto Soccorso oggi al collasso a causa della carenza di personale e dei continui tagli dei posti letto. Nonostante l'Italia abbia una dotazione di posti letto totali (3,4 per 1000 ab.) sistematicamente inferiore alla media dei paesi Oecd e a quella dei maggiori paesi europei: La Germania dispone di un numero di posti letto per 1000 abitanti che è circa il doppio di quello dell'Italia, sia in totale sia per gli acuti. Anche la dotazione della Francia è superiore a quella italiana, ancorché per valori più contenuti.

Infine e più in generale, sono necessarie azioni concrete volte alla riduzione dei tempi di attesa; ricordiamo l'indagine Censis 2015 secondo il quale il 75 per cento delle famiglie che sono ricorse a visite specialistiche o a esami diagnostici a pagamento lo hanno fatto per i tempi eccessivamente lunghi delle liste d'attesa. Tutto questo genera anche rinunce da parte dei cittadini con reddito medio-basso a visitarsi; sino a quando ci saranno persone che rinunciano ad effettuare visite specialistiche, esami diagnostici o a cicli di riabilitazione per motivi economici, non possiamo ritenerci un paese libero e democratico. Nel 2015, l'11 per cento della popolazione ha dichiarato di aver rinunciato, pur avendone bisogno, ad almeno una prestazione sanitaria, il 5,6 per cento ha indicato i problemi economici come motivo della rinuncia. Ciò significa che oltre 3 milioni di italiani hanno rinviato il ricorso all'assistenza sanitaria a causa delle crescenti difficoltà economiche.

La continua rincorsa, negli ultimi anni, al rispetto dei vincoli di finanza pubblica e dei budget hanno messo in crisi il sistema che è entrato in una fase di profonda sofferenza. Non sviliamo la nostra sanità tra le migliori al mondo ma con fattive e produttive risposte cerchiamo di farle fare quel passo in avanti nelle nostre capacità e potenzialità. ■

Il Servizio sanitario italiano è stato per decenni il migliore al mondo e adesso è fra i primi tre. Dobbiamo tendere a salire e non a diventare il quarto. L'Italia è un Paese a rischio di analfabetizzazione scientifica. Oggi c'è un surplus di informazioni, soprattutto in rete, e ciò passa per essere cultura scientifica, ma in realtà non è così. Abbiamo il dovere di coltivare la vera cultura scientifica e le eccellenze che abbiamo nel nostro Paese, mentre spesso le nostre eccellenze vengono celebrate fuori e non in Italia. Per fare questo è necessario, altresì, enunciare i limiti che impediscono al nostro sistema sanitario nazionale di fare un ulteriore passo in avanti

La fila in una Asl: sono necessarie azioni concrete volte alla riduzione dei tempi di attesa

Esaote vince il premio «eccellenze in sanità» per nuove tecnologie

ESAote, azienda italiana operante da oltre trent'anni nel settore dell'imaging diagnostico, ha ricevuto il premio nella categoria «Innovazione in Sanità» per aver sviluppato una rivoluzionaria tecnologia di fusion imaging in Urologia dalla Fondazione San Camillo Forlanini di Roma. Tale tecnologia permette di fondere in tempo reale le immagini ecografiche con quelle prodotte da risonanza magnetica multiparametrica, tc e pet. La combinazione degli ultrasuoni con modalità di riferimento tc offre maggiori garanzie di affidabilità nella valutazione morfologica mediante immagini ecografiche, in particolare nel caso di pazienti la cui scansione ecografica risulta più difficoltosa. L'evoluzione di tale metodica ha portato a realizzare un prodotto dedicato, utilizzabile anche in altri campi, come l'urologia. «Siamo molto felici di ricevere questo premio perché conferma che le nostre soluzioni innovative, sviluppate in stretta collaborazione con gli esperti clinici, permettono di fornire prodotti che rispondono in maniera ottimale alle esigenze degli operatori medici e dei pazienti; pensiamo che la Fusion Imaging sia una soluzione ottimale che soddisfa perfettamente questi bisogni, in continua e rapida espansione e mutamento», ha dichiarato Andrej Dvorak, senior vice president research & development di Esaote.

Marco Macciò, ultrasound program manager di Esaote e Andrej Dvorak

MasterCard e PoliMi, in sanità gli italiani preferiscono il contante

SI è parlato anche di digitalizzazione e sanità nel Forum PA dove è stato presentato uno studio a cura dell'Osservatorio Mobile Payment & Commerce del Politecnico di Milano, in collaborazione con Forum PA e MasterCard. Dalle analisi dell'Osservatorio è emerso che nel mondo privato l'Italia gode di un'ottima base infrastrutturale per l'accettazione di pagamenti digitali e di una buona diffusione di carte di pagamento tra la popolazione, in linea o persino superiore ai Paesi europei più sviluppati. I dati di effettivo utilizzo, tuttavia, collocano il nostro paese agli ultimi posti in Europa: nel 2014 erano 38,2 le transazioni annuali pro capite con carta, contro le circa 270 di Svezia e Danimarca e le 244 della Finlandia.

Il prof. Giuseppe Noia

Hospice Perinatale, luogo di cura e scienza nel Policlinico Gemelli

UN «Hospice Perinatale» al Policlinico Universitario Gemelli di Roma come risposta assistenziale, etica e scientifica alla diagnosi prenatale basata sulla medicina fetale, sulle cure palliative prenatali e sull'accompagnamento del feto come paziente. La nuova struttura, denominata Hospice Perinatale - Centro per le Cure Palliative Prenatali e diretta dal prof. Giuseppe Noia, nasce all'interno del Polo Salute della Donna e del Bambino del Policlinico Universitario Gemelli e in essa opererà il personale medico del servizio di Day Hospital e dell'Hospice Perinatale. «In tutto il mondo le tecniche ultrasonografiche sono diventate elemento basilare per guidare approcci invasivi verso un compartimento fetale e apportare una serie di atti diagnostici e terapeutici finalizzati a trattare il feto come un paziente a tutti gli effetti. I successi già ottenuti nel Centro di Diagnosi e Terapia Fetale del Policlinico Gemelli, attuando la cosiddetta terapia fetale integrata, dimostrano che anche in gravi patologie fetoneonatali ci sono possibilità di intervento per ridonare capacità gestazionale a tutte quelle famiglie gravate da una diagnosi infausta», ha dichiarato il prof. Giuseppe Noia, direttore della UOC Hospice Perinatale del Gemelli.

Angioedema ereditario, grande successo per la campagna pubblicitaria

SI è chiusa la campagna «Angioedema ereditario: conoscerlo per comprenderlo» realizzata dall'Osservatorio Malattie Rare, iniziata con la giornata mondiale dedicata proprio alla rara malattia genetica ricorsa lo scorso 16 maggio. Il video che racconta le difficoltà quotidiane dei pazienti che soffrono di questa rara patologia genetica hanno fatto il giro del web, ottenendo migliaia di condivisioni. Grazie alla campagna, realizzata con il contributo di Shire, sono state diffuse informazioni utili a una diagnosi tempestiva e una corretta terapia. Ancora troppo spesso, infatti, la patologia viene scambiata per una banale allergia e la diagnosi corretta viene ritardata. «In Italia l'associazione dei pazienti con angioedema ereditario è stata costituita nel 1980 con l'obiettivo di portare la patologia a conoscenza di tutti; siamo riusciti ad ottenere la possibilità di ottenere i farmaci presso il nostro domicilio per poterli usare nel momento di necessità», ha dichiarato Pietro Mantovano, presidente di AAEE Onlus.

SENTIRE L'AMBIENTE

RAPPORTO COBAT 2015: UN MODELLO ALL'AVANGUARDIA PER L'ECONOMIA CIRCOLARE IN ITALIA

Cobat, con i suoi risultati, si pone in prima fila per trovare una perfetta sintesi tra economia circolare e mobilità sostenibile, raccogliendo e riciclando tutte le componenti delle auto del futuro

Sopra: Giancarlo Morandi, presidente di Cobat.
Sotto: momenti della tavola rotonda

Cobat, Consorzio nazionale Raccolta e Riciclo, ha presentato a Roma il Rapporto di attività 2015

Sono oltre 146 milioni i chili di rifiuti tecnologici raccolti solo nel 2015. Una montagna di smartphone, tablet, elettrodomestici e batterie che, vittime dell'usura o dell'incessante innovazione tecnologica, sono stati gettati e successivamente trasformati in nuove materie prime. Sono i dati di Cobat, il Consorzio nazionale Raccolta e Riciclo, che oggi ha presentato a Roma il Rapporto di attività 2015. Una testimonianza concreta del fatto che l'economia circolare in Italia esiste e funziona, grazie alla fruttuosa collaborazione tra chi quei beni li fabbrica o li distribuisce e chi li raccoglie, una volta giunti a fine utilizzo, per trasformarli nuovamente in materie prime di cui l'industria italiana ha bisogno.

Di questo, e del fatto che grazie a modelli di gestione simili l'Italia può e deve raggiungere i target di raccolta europei, si è parlato nel corso della tavola rotonda moderata da Maurizio Melis, Radio 24, dal titolo «Per ogni fine c'è un nuovo inizio - l'economia circolare come modello di sviluppo per il nostro Paese», alla quale hanno partecipato Giancarlo Morandi, presidente di Cobat, Ermete Realacci, presidente della VIII Commissione Camera dei Deputati, Rossella Muroni, presidente di Legambiente e Filippo Bernocchi, delegato dell'Anci alle politiche per la gestione dei rifiuti e all'energia.

In apertura, Michele Zilla, direttore generale di Cobat, e Claudio De Persio, direttore operativo di Cobat, hanno presentato nel dettaglio i dati relativi al 2015. Anche quest'anno il Consorzio conferma la sua leadership nel settore pile e batterie. A impressionare è la forte crescita nella gestione dei Raee (rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche), con un incremento di oltre il 150 per cento.

«Risultati ottimi–ha commentato Giancarlo Morandi, presidente di Cobat–ma gli obiettivi che ci prefiggiamo sono ben più ambiziosi. Siamo in prima fila per trovare una perfetta sintesi tra economia circolare e mobilità sostenibile, raccogliendo e riciclando tutte le componenti delle auto del futuro, quelle ibride e soprattutto elettriche, stando al passo con le innovative batterie che le alimentano».

Nel 2015, oltre 700 produttori e importatori di pile e accumulatori, apparecchiature elettriche ed elettroniche e moduli fotovoltaici hanno affidato al Cobat la responsabilità della gestione del fine vita dei propri prodotti. Ecco alcuni dati:

PILE E BATTERIE

Cobat si conferma anche quest'anno il Sistema d'eccellenza in Italia nella raccolta e riciclo di pile e accumulatori esausti, con il 53 per cento dell'immesso al consumo nel settore degli accumulatori industriali e per veicoli (più di 126 milioni di kg) e il 29 per cento in quello delle pile e degli accumulatori portatili (1 milione 150 mila kg). Il Molise è la Regione che registra il maggiore incremento dei quantitativi di raccolta (+912,2 per cento), mentre in termini assoluti è la Lombardia, seguita da Emilia Romagna e Campania, a raggiungere i migliori risultati con oltre 18 milioni.

RAEE-RIFIUTI DI APPARECCHIATURE ELETTRICHE ED ELETTRONICHE

Nel 2015, i 1.176 punti di raccolta in tutta Italia, cresciuti del 34 per cento rispetto al 2014, hanno generato una raccolta di circa 19 milioni di kg di Raee (+151 per cento sull'anno precedente). Gli incrementi più significativi si sono avuti nei Raggruppamenti R2 (grandi bianchi) e R4 (piccoli elettrodomestici). Il maggiore quantitativo raccolto appartiene al Raggruppamento R3 (TV e monitor) con più di 11 milioni e mezzo di kg. Cobat ha raccolto circa 56 mila kg di moduli fotovoltaici giunti a fine vita. Cobat mantiene la leadership nel settore, conquistata anche grazie al sistema che permette una totale tracciabilità dei moduli e alle solide garanzie finanziarie: servizi che ha offerto ai Soci ben prima che questi diventassero un requisito di legge.

PFU-PNEUMATICI FUORI USO

Grazie al riconoscimento da parte del Comitato per la Gestione degli Pneumatici Fuori Uso presso ACI, Cobat è autorizzato al ritiro degli PFU provenienti dagli autodemolitori. Il quantitativo gestito dal Consorzio nel 2015 ha superato i 600 mila kg, con un incremento di quasi 90 volte rispetto al 2014. Cobat, inoltre, ha predisposto per i consorziati un servizio di gestione indiretta dei PFU, garantendone la raccolta da ricambio. ■

L'INTERVENTO DI S.E. RAYED KRIMLY
AMBASCIATORE DEL REGNO DELL'ARABIA SAUDITA IN ITALIA E MALTA

IL TERRORISMO NON È UN PRODOTTO DEGLI INSEGNAMENTI DELL'ISLAM O DEI SUOI TESTI, O DI ALCUN'ALTRA RELIGIONE

«Permettetemi di iniziare con l'affermare che il terrorismo rappresenta una primaria minaccia per noi tutti. Il nostro obiettivo, quando prendiamo in analisi il terrorismo, non è quello di trovare delle giustificazioni ai suoi barbarici crimini. Piuttosto, l'obiettivo è quello di aiutarci a comprendere meglio come possiamo combattere efficacemente questo nemico comune e pericoloso. Il terrorismo cui oggi ci troviamo di fronte è un prodotto di moderne ideologie politiche e gruppi che mirano al potere. Non è un prodotto degli insegnamenti dell'Islam o dei suoi testi, o di alcun'altra religione. La stragrande maggioranza dei terroristi, che pretendono di agire in nome dell'Islam, non sono né pii, né fedeli alla tradizione, né conservatori. Al contrario, sono degli estremisti radicali che desiderano deliberatamente distruggere ogni ordine stabilito, norma e persino tabù. Non v'è nulla di sacro per costoro, e nessuna vita è al sicuro. Attaccano le moschee, ivi inclusa la Grande Moschea de La Mecca, il luogo più sacro dell'Islam. Costoro si fanno vanto di aver ucciso i loro parenti più stretti. Costoro considerano gli altri musulmani come infedeli, e solo perché la maggior parte dei musulmani non condivide la loro ideologia politica estremista. La stragrande maggioranza delle loro vittime è composta da musulmani come loro.

Il modello cui si ispirano oggi i terroristi non è quello del Profeta o dell'Imam, ma quello di un totalitarismo monopartitico o di una dittatura militare. Per loro, ideologicamente, la religione è uno strumento per conseguire il potere, e il potere è il loro vero Dio. La maggior parte dei membri e dei leader dei gruppi terroristici non ha ricevuto alcuna istruzione in studi islamici, e molti non erano neanche musulmani praticanti. Questo primato della politica sulla sfera spirituale è di per sé un fenomeno moderno, piuttosto che espressione della tradizione islamica. Per quattordici secoli, nessuna entità politica musulmana, in tutto il mondo, è stata governata da membri della classe degli Ulema, o dal clero. L'unica eccezione, a tutt'oggi, è l'Iran rivoluzionario (e per breve tempo l'Afghanistan sotto i Talebani). La differenza che vi è tra l'Islam tradizionale e l'ideologia del terrorismo è meglio illustrata da una famosa fatwa del

«Il terrorismo cui oggi ci troviamo di fronte è un prodotto di moderne ideologie politiche e gruppi che mirano al potere. Non è un prodotto degli insegnamenti dell'Islam o dei suoi testi, o di alcun'altra religione. La stragrande maggioranza dei terroristi, che pretendono di agire in nome dell'Islam, non sono né pii, né fedeli alla tradizione, né conservatori: sono estremisti radicali che desiderano deliberatamente distruggere ogni ordine stabilito, norma e persino tabù. Non v'è nulla di sacro per costoro, e nessuna vita è al sicuro. Attaccano le moschee, ivi inclusa la Grande Moschea de La Mecca, il luogo più sacro dell'Islam»

Gran Mufti dell'Arabia Saudita. Nell'aprile del 2001, il Gran Mufti dell'Arabia Saudita ha pubblicamente dichiarato che gli attacchi suicidi non hanno nulla di islamico, poiché il suicidio è proibito dall'Islam. È, questo, un importante esempio per tre ragioni. La prima è che questa fatwa salafita saudita è giunta persino prima dei fatti dell'11/09. La seconda è che, immediatamente prima di questa fatwa, gli unici attacchi suicidi furono condotti da palestinesi contro israeliani. La terza è che questa tipica fatwa salafita saudita è stata, immediatamente e pubblicamente, ripudiata da al-Qardawi, figura di spicco dei Fratelli Musulmani. Per il Mufti saudita, la dottrina religiosa non dovrebbe essere sacrificata a scopi politici. Persino una questione così importante come il conflitto arabo-israeliano non può giustificare l'andare oltre quel che è permesso dalla dottrina islamica.

Permettetemi ora di spendere qualche parola a proposito della dottrina salafita wahhabita. I Sunniti rappresentano la stragrande maggioranza dei musulmani, tra l'85 e il 90 per cento. Per secoli, e molto tempo prima che esistesse lo Stato saudita, la dottrina salafita è stata una componente importante, se non preminente, dell'Islam sunnita. Ad esempio, tra il X e il XIII secolo, due successive dinastie del Marocco, gli Almoravidi e gli Almohadi, hanno rivendicato la natura salafita del loro stato. In Siria, durante il XIII secolo, imam salafiti, quali Ibn Qudama e Ibn Taymiyya, hanno esercitato un'influenza dominante tra quei musulmani che si sono opposti all'invasione mongola di Hulagu. Il Wahhabismo quale movimento salafita ha fatto la sua comparsa nell'Arabia centrale solo nel secolo XVIII, dando vita al primo Stato saudita.

Tutti questi Ulema salafiti, in tutti questi secoli, e in tutti questi Paesi, non hanno prodotto alcun terrorismo. La dottrina salafita wahhabita consta di due pilastri principali. Il primo è un movimento puritano contro la corruzione della religione. Il secondo è un movimento razionalista, contrario a interpretazioni mistiche e magiche della religione. Molti sociologi hanno osservato che in tutto il mondo islamico le città erano dominate da Ulema salafiti, mentre le campagne erano dominate da sufi e mistici. Grazie all'istruzione di massa e allo sviluppo dell'urbanizzazione, la dottrina salafita ha guadagnato una più vasta influenza tra i Sunniti, dall'Indonesia all'India, all'Africa occidentale.

Il terrorismo di oggi non trova spiegazione né nelle dottrine sunnite, né in quelle sciite. A livello mondiale, gli Sciiti sono il 10-15 per cento dei musulmani e sono ben pochi i Paesi, nel mondo islamico, a non avere entrambe le confessioni tra i loro cittadini.

Nella foto precedente, da sinistra a destra: Franco Cardini, S.E. Rayed Krimly e Olivier Roy. Sopra, una foto della platea

Ciò è vero sia per l'Arabia Saudita, sia per l'Iran. Anche in questo caso, se noi prendiamo in esame la dottrina religiosa tradizionale dello Sciismo, vediamo che mai ha prodotto terrorismo, né ha enfatizzato la sfera politica a discapito di quella spirituale.

Tuttavia, la rivoluzione iraniana del 1979 ha prodotto significativi cambiamenti. In primo luogo, l'Iran è divenuto l'unico Paese musulmano nella cui costituzione viene specificata un'identità settaria piuttosto che una identità islamica in generale. In secondo luogo, l'Iran è divenuto l'unico Paese islamico ad essere governato dal clero. Ed ancora, il principio della Wilayat al-Faqih, su cui regge il potere di Khomeyni e di Khamene'i, fu rigettato dalla maggioranza dei leader del clero sciita, persino in Iran. I più eminenti chierici sciiti, definiti Fonti di Imitazione, come il Grande Ayatollah Sharitmadari, il Grande Ayatollah al-Khoei e il Grande Ayatollah al-Sistani si sono opposti pubblicamente a questa nuova interpretazione politicizzata della dottrina sciita.

Negli ultimi anni milizie settarie hanno cominciato ad apparire in Afghanistan, Iraq, Siria, Libano e Yemen. Queste milizie settarie hanno introdotto nuove pratiche di attacchi suicidi e attentati suicidi. In seguito, altri gruppi estremisti, specialmente al-Qaeda e l'Isis, hanno imitato queste pratiche.

Se il terrorismo non può trovare spiegazione, in maniera principale, nelle dottrine tradizionali dell'Islam di entrambe le confessioni, perché allora ci sono oggi molti terroristi che innalzano vessilli islamici? Ancora una volta vorrei sottolineare l'importanza dei fattori politici. In meno di quattro decadi siamo stati testimoni di uno tsunami di guerre e invasioni da parte di superpotenze. Cinque grandi conflitti, in particolare, hanno prodotto risultati di eccezionale potenza distruttiva e di orrore.

Il primo, l'occupazione sovietica dell'Afghanistan, durata nove anni (1979-1989), ha ucciso un milione di afghani, pari al 9 per cento dell'allora popolazione dell'Afghanistan. Il secondo, la guerra Iran-Iraq, durata otto anni (1980-1988), ha mietuto un milione e duecentocinquantamila vittime su ambedue i fronti. Il terzo, la guerra americana in Afghanistan, durata dodici anni, ha provocato la fuga di un terzo della popolazione. Il quarto, ovvero l'embargo guidato dall'America e la successiva occupazione dell'Iraq, sono stati causa di un milione di vittime. In ultimo, il conflitto siriano, che è ancora oggi in corso, ha prodotto mezzo milione di morti e 11,4 milioni di sfollati. Possiamo aggiungere a quest'orribile elenco le varie guerre civili libanese, somala, yemenita, sudanese.

Un altro fattore politico concerne i fallimenti socio-economici di dittature militari o monopartitiche. Come risultato, arabi e musulmani sono scesi in strada a milioni reclamando maggiori opportunità e una migliore governance. Nemmeno una volta hanno considerato i terroristi di oggi come loro leader. E persino nel bel mezzo di questi sconvolgimenti, la maggior parte dei musulmani è rima-

sta moderata e ha rifiutato l'estremismo.

Per sconfiggere il terrorismo dobbiamo conquistare i cuori e le menti delle persone. Qui, i leader religiosi, così come quelli politici e civili, hanno un ruolo strategico da svolgere. In alcuni Paesi europei e latino-americani, non molto tempo fa, abbiamo avuto un terrorismo politicamente ed ideologicamente motivato, sia di estrema destra che di estrema sinistra. La soluzione non è stata quella di vedere un gruppo estremista trionfare su un altro gruppo estremista. Piuttosto, la soluzione è stata il riunirsi delle forze centriste più moderate.

La situazione nei Paesi arabi e islamici di oggi non è molto diversa. Le legittime aspirazioni degli arabi e dei musulmani non possono essere soddisfatte da milizie settarie, o da gruppi terroristici. Saranno soddisfatte solo dai moderati capaci di costituire sistemi politici inclusivi. Tuttavia, se noi vogliamo aiutare i terroristi a vincere, allora possiamo fare una di queste tre cose. Possiamo scavare un fossato tra i musulmani e il resto dell'umanità, garantendo così che i terroristi siano percepiti come i legittimi difensori dell'Islam. Possiamo chiudere un occhio e lasciare che un brutale dittatore come Bashar al-Asad prosegua nei suoi massacri e proceda a far pulizia del suo stesso popolo in Siria. Possiamo far affidamento su un tipo di terroristi, come le milizie settarie, per combattere un altro tipo di terroristi, come l'Isis, facendo della maggioranza delle comunità sunnite arene di reclutamento per i terroristi. Alcuni media fuorviati e alcune campagne politiche suggeriscono che dovremmo unirle tutti e tre. Francamente, i terroristi avranno allora la garanzia di vincere.

Gli arabi e i musulmani non possono, e non dovrebbero, aspettare che gli altri facciano la cosa giusta. Essi sono le principali vittime del terrorismo, e loro è la battaglia. Ecco l'esatta motivazione per la quale l'Arabia Saudita è andata stabilendo l'Alleanza islamica contro il terrorismo. L'Alleanza si concentra su quattro fronti: capacità militari, condivisione di intelligence, campagne pubbliche di sensibilizzazione, contrasto al finanziamento del terrorismo. Essa prende di mira tutti i gruppi terroristi, senza guardare alla loro identità settaria. I musulmani hanno anche chiaramente bisogno di venire a patti con la modernità. Essi non sono le sole, od uniche, vittime della storia mondiale. Essi dovrebbero confidare a sufficienza nella loro fede per accogliere, piuttosto che ripudiare, l'innovazione e i progressi moderni.

Nei Paesi occidentali, i musulmani soffrono di pregiudizi da entrambi i lati. Da un lato, sono considerati infedeli da parte dei terroristi. Dall'altro, sono visti come potenziali terroristi da parte di alcuni europei ed americani. Eppure, i musulmani in occidente, inclusa l'Italia, dovrebbero elevarsi ben al di sopra di questa mentalità dell'assedio. Non dovrebbero portare i conflitti, in atto altrove, nel Paese che li ospita. Anzi, essi si trovano in una posizione unica: diventare i pionieri che possano raccordare musulmani e modernità». Queste sono state le parole di S.E. Rayed Krimly durante la conferenza tenutasi lo scorso maggio al Centro Islamico Culturale d'Italia dal titolo «Religione e terrorismo: varie prospettive».

LE INIZIATIVE DEL REGNO

Il Regno dell'Arabia Saudita condanna già da tempo il terrorismo in ogni sua forma e manifestazione e promuove e sostiene la cooperazione internazionale volta a combattare questo flagello a livello globale. Il terrorismo, assieme al settarismo, è a tutt'oggi tra le più grandi e perduranti minacce alla pace e alla sicurezza nel mondo. L'Arabia Saudita, in virtù del suo ruolo d'importante attore politico nella regione e di nazione ospitante i due Sacri Santuari dell'Islam, è stata per decenni obiettivo di attacchi da parte di estremisti e terroristi. Nel 2014, S. M. Re Abdullah ha emanato un decreto regio sul contrasto al terrorismo il quale, tra l'altro, stabilisce che l'appartenenza ad organizzazioni terroristiche e la partecipazione ad atti ostili al di fuori del Regno non sono da tollerarsi e vengono considerate un crimine.

Il Governo saudita ritiene che sconfiggere il terrorismo richieda un approccio globale e multi-dimensionale. Il Regno ha perciò intrapreso alcune efficaci iniziative, sia a livello interno che internazionale, volte ad affrontare il problema attraverso operazioni di sicurezza e di intelligence, interventi militari nel quadro di una coalizione internazionale, iniziative di contrasto al finanziamento del terrorismo e programmi per prevenire e contrastare l'estremismo violento e promuovere il dialogo interreligioso.

Tra queste iniziative, meritano una menzione:

1) L'istituzione del Centro Antiterrorismo dell'O.N.U (UNCCT/UN Counterterrorism Center) e l'organizzazione di Conferenze Internazionali di contrasto al terrorismo;

2) I Fondi. Il Contrasto al finanziamento del terrorismo nazionale ed internazionale;

3) L'impiego di formazione e tecnologia nel contrasto al terrorismo. Durante l'ultimo decennio, il Governo saudita, il Ministero dell'Interno e le competenti agenzie del Regno hanno intrapreso importanti operazioni di ristrutturazione e coordinamento, per meglio affrontare le minacce alla sicurezza nazionale e prevenire attacchi terroristici. Gran parte di questa attività è stata finalizzata a smantellare la presenza fisica di al-Qaeda e la capacità dei militanti di operare all'interno e all'esterno del Regno;

4) Sostegno agli Stati nel mondo che combattono il terrorismo: l'Arabia Saudita continua a intraprendere iniziative efficaci a sostegno dei Paesi che in tutto il mondo combattono il terrorismo;

5) L'intervento militare nel quadro della Coalizione Internazionale con la formazione di un'alleanza militare islamica per combattere il terrorismo, includente paesi del mondo musulmano, uniti attorno ad un intervento militare contro l'Isis e altre attività contro il terrorismo;

6) Fronteggiare l'estremismo: la «guerra delle idee». Il Governo saudita è impegnato a salvaguardare la stabilità del Regno e la sua gioventù da ideologie deviate che vorrebbero corrompere il Regno con la violenza e l'estremismo;

7) «Contro-radicalizzazione» e «riabilitazione»: atteso che i programmi pubblici più ampi sono di natura preventiva, ognuno di questi programmi va direttamente alla fonte attiva della propagazione dell'estremismo e serve a neutralizzarla. Dando vita a questi programmi, il Ministero dell'Interno dell'Arabia Saudita ha potuto contare sulle competenze di un gruppo internazionale di sociologi, psichiatri, psicologi, medici ed altri esperti ancora, col fine di creare strategie su misura contro il radicalismo. Dando vita a questi programmi, il Ministero dell'Interno dell'Arabia Saudita ha potuto contare sulle competenze di un gruppo internazionale di sociologi, psichiatri, psicologi, medici ed altri esperti ancora, col fine di creare strategie su misura contro il radicalismo. Inoltre, il Ministero ha operato in sinergia con l'Istituto Superiore per la Sicurezza Re Fahd e con l'Università Araba di Naif per le Scienze della Sicurezza.

ANAC E OCSE INSIEME PER LA TRASPARENZA

RAFFAELE CANTONE E ANGEL GURRIA APPROFONDISCONO LA COLLABORAZIONE

Firmato il Protocollo d'Intesa tra Anac e Ocse per la promozione di integrità e trasparenza

Il segretario generale dell'Ocse Angel Gurria e il presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione italiana Raffaele Cantone hanno sottoscritto a Londra, dove erano per partecipare al Summit internazionale anticorruzione, un Protocollo d'Intesa per la promozione dell'integrità e della trasparenza. Alla cerimonia di firma ha partecipato il Capo delegazione italiana al Summit, il Ministro della Giustizia Andrea Orlando.

Il Protocollo si muove in una linea di perfetta continuità con il Protocollo firmato dalle stesse parti nel 2014, relativo alla supervisione e al monitoraggio delle procedure di appalto di Expo Milano 2015, che ha permesso la sperimentazione di un generale modello di cooperazione istituzionale e di vigilanza degli appalti pubblici per massimizzare la trasparenza, la correttezza e l'efficacia dei preparativi dell'Expo 2015.

L'attuale Protocollo si propone di continuare ed approfondire la collaborazione su tale falsariga incrementando la trasparenza e l'integrità nel settore dei grandi eventi e delle relative infrastrutture. Le parti coopereranno attraverso la condivisione di metodologie e best practices per la promozione dell'integrità e della trasparenza, scambi informativi, organizzazione di eventi e coinvolgimento di altri partner istituzionali.

Il presidente Cantone ha sottolineato «la bontà della collaborazione fra Anac e Ocse e i grandissimi benefici che ha apportato», concetto ribadito dal segretario generale Gurria che, da parte sua, ha ribadito che «la corruzione è uno degli impedimenti più nocivi all'efficacia degli investimenti. Non solo li riduce ma ne peggiora la qualità. La collaborazione fra Anac e Ocse fornirà ulteriore stimolo agli sforzi Internazionali nella lotta al crimine».

Il ministro Orlando ha sottolineato che «con questo ulteriore passo il nostro Paese manifesta la volontà a partecipare e contribuire ad un'azione multilaterale di lotta alla corruzione, fondamentale non solo al fine di rafforzare l'azione collettiva ma anche per misurare, in modo obiettivo, i progressi dei singoli ordinamenti».

Nella foto, Angel Gurria, segretario generale dell'Ocse. Sopra: Raffaele Cantone, presidente dell'Anac

DICHIARAZIONE DEL PRESIDENTE CANTONE AL SUMMIT CONTRO LA CORRUZIONE A LONDRA

«La presa di coscienza, a livello apicale, che la corruzione è un cancro del mondo globalizzato è un enorme passo avanti per combattere tale fenomeno e per creare anticorpi alla malattia nella società civile, creando in tutti i Paesi una cultura di contrasto al malaffare». Lo ha dichiarato il presidente dell'Anac Cantone, al termine del Summit Internazionale contro la corruzione, tenutosi a Londra.

«Ho ritenuto essenziale sottolineare durante il Summit l'importanza dell'adozione di misure preventive della corruzione da parte delle Amministrazioni pubbliche e delle società private in tutto il mondo. Le misure preventive, e in generale l'accentuata attenzione verso la trasparenza, non solo riducono i fenomeni di malaffare ma aumentano la fiducia nelle istituzioni, generando un circolo virtuoso dei comportamenti. A livello globale, possiamo e dobbiamo fare molto di più in materia di prevenzione della corruzione».

Il presidente Cantone intervenendo alla II sessione del Summit ha ricordato che «nella lotta alla corruzione è importante spezzare il legame omertoso fra corruttore e corrotto», parlando anche dell'esperienza italiana di nuovi metodi di contrasto, fra i quali la confisca senza condanna. Questo importante concetto è stato ripreso in chiusura di sessione anche dal Primo Ministro britannico David Cameron.

ALESSANDRO AZZI (FEDERCASSE): LE BCC PROTAGONISTE DEL LORO FUTURO

di GIOVANNI CONTENA

«LE BCC sono una realtà molto dinamica e protagonista nell'ambito dell'industria bancaria, dell'economia reale e delle comunità locali. Un gruppo molto importante e tutto italiano, solido e capace di rispondere alle nuove esigenze dei soci e della nostra ampia clientela. Con orgoglio avvertiamo le grandi sfide che siamo chiamati ad affrontare con la certezza che il futuro del credito cooperativo sta saldamente, e soprattutto, nelle nostre mani»

Alessandro Azzi, presidente di Federcasse

LA recente riforma delle Banche di Credito Cooperativo (la n. 49/2016) apre una nuova fase di sviluppo per l'intero sistema, inaugurando il cosiddetto «terzo tempo» delle BCC. Il tempo di un processo di integrazione a gruppo che è stato reso necessario dall'Unione Bancaria e dai nuovi scenari economico-finanziari. O, forse, sarebbe più corretto parlare di «quarto tempo», che coincide con la quarta rivoluzione industriale che permea, con i suoi assetti produttivi e con l'ingresso di tecnologie sempre più avanzate e sofisticate, anche il nostro vivere quotidiano. Adesso, non in un futuro lontano ed incerto.

Parlavo dunque di quarto tempo, quarto dopo il primo, da collocare in quella lunga e straordinaria stagione che va dalla fondazione della prima Cassa Rurale, nel 1882 a Loreggia, in provincia di Padova, fino al TUCRA (Testo Unico Cassa Rurale Artigiana del 1937); dopo il secondo, dal 1937 al Testo Unico Bancario del 1993, e dopo il terzo, dal 1993 ad oggi. Una curiosità: il TUCRA a «rurale» aggiunge «artigiana», ampliando così la composizione della base sociale alla nuova categoria, rispetto a quella originaria rurale. Nel 1993 la Cassa Rurale e Artigiana diventa Banca di Credito Cooperativo. Un passaggio che segna l'identità della cooperazione di credito, con una denominazione che ne caratterizza, in termini espliciti, i connotati distintivi, come cooperativa e come azienda di credito delle comunità locali. Una vera quanto splendida anomalia nel più ampio scenario del panorama creditizio italiano. Anomalia che viene riconfermata anche nella recente legge.

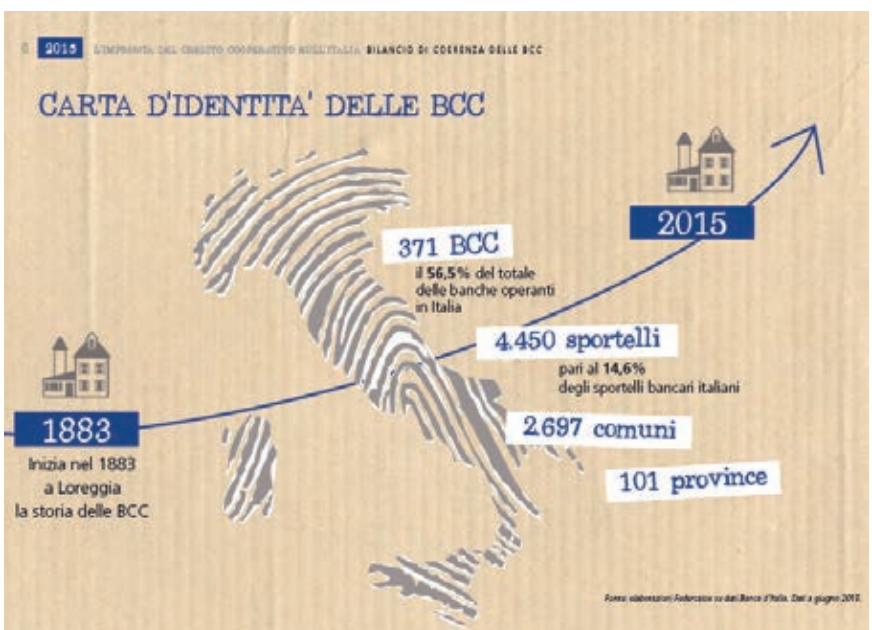
Protagonista di oggi, Alessandro Azzi, presidente di Federcasse, l'Associazione nazionale delle BCC e quelle che hanno

mantenuto la vecchia denominazione di Cassa Rurale. Nel 1991, Alessandro Azzi, allora poco più che quarantenne, era stato eletto presidente dell'Associazione, il cui Statuto le assegnava il ruolo di direzione strategica della cooperazione di credito, dovendo subito affrontare il disegno di riforma che confluirà nel Testo Unico Bancario del 1993. Esattamente come è avvenuto in questi ultimi mesi. Con quali prospettive? La parola al presidente Azzi.

Domanda. Vogliamo partire dal Testo Unico Bancario del 1993?

Risposta. I risultati ottenuti all'epoca sono ormai assegnati alla storia, a partire dal pieno riconoscimento della cooperazione mutualistica di credito. Al Convegno Nazionale di Sanremo, che si svolse poi in settembre, oltre che un'ampia discussione sulla nuova normativa, avanzammo la proposta di dare vita ad una capogruppo del sistema imprenditoriale. Con un obiettivo: rafforzare e rendere più efficace il nostro sistema imprenditoriale, in una logica che avrebbe poi rafforzato la rete. La holding divenne operativa nel 1995.

«I soci sono il nostro vero patrimonio e sono l'architrave portante della cooperativa di credito. La loro adesione non scaturisce e non risponde a logiche di investimento finanziario, quanto alla logica propria della cooperazione: contribuire fattivamente alla crescita delle comunità locali impegnando la banca, con la loro attiva partecipazione, a rispondere delle finalità istituzionali»



D. Presidente, Lei usa il noi.

R. Guardi che non è il ricorso alla figura retorica del plurale «maiestatis». Da noi si lavora solo in gruppo, con dirigenti espressi dalla volontà della nostra base associativa, le BCC. Al nostro interno non vi sono gruppi precostituiti o contrapposti ed il metodo democratico resta sempre la stella polare che guida ogni fase del nostro percorso. Siamo cooperative. Certo si discute molto, ma chi è chiamato a «governare», pur in una realtà molto complessa, deve sempre trovare il punto giusto ed alto di mediazione.

D. Questo è avvenuto anche nei momenti più impegnativi della riforma?

R. Pur in un percorso lungo, tortuoso e non sempre facile, il nostro sistema non solo ha retto, ma è stato capace di portare a casa un risultato finale che rispecchia, quasi nella sua totalità, il progetto di riforma che avevamo messo a punto e condiviso con Governo e Banca d'Italia. Non a caso, più che di riforma, si parla di autoriforma. E non è una questione solo lessicale. Abbiamo contribuito decisamente, infatti, a definire l'impianto della profonda riorganizzazione del Credito Cooperativo per adeguarlo al complesso scenario dell'Unione Bancaria europea. In un orizzonte, che spingeva decisamente all'omologazione, abbiamo salvaguardato, in primo luogo, il principio-valore del credito cooperativo mutualistico, che trova riscontro puntuale nella stessa qualificazione distintiva del Gruppo Bancario Cooperativo che costituiremo.

D. Cosa cambia per le BCC?

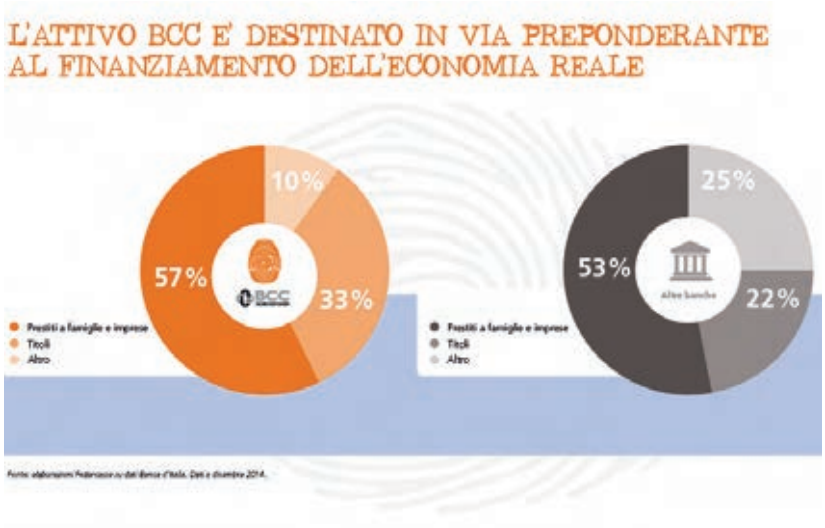
R. Cambia molto sotto il profilo organizzativo, in una logica di maggiore integrazione tra BCC nell'ambito di un Gruppo Bancario Cooperativo, mentre restano intatte le caratteristiche distintive - che per noi non erano negoziabili - della cooperazione mutualistica di credito incarnata in ogni singola BCC: titolarità di licenza bancaria; autonomia, anche se adesso modulata in ragione della propria meritevolezza; piena capacità dei consigli di amministrazione di eleggere i propri amministratori, del principio «una testa un voto», per citarne alcune. Con un impianto, così come lo abbiamo configurato, nell'autoriforma, che salvaguardasse la nostra storia ultracentenaria, e che ci consentisse, al tempo stesso, di non rinunciare, anzi di rafforzare il nostro ruolo di motore di crescita economica e sociale delle comunità.

D. Come?

R. Attraverso appunto la costituzione di un Gruppo Bancario Cooperativo, in una logica che andasse oltre la fase originaria della totale autonomia e quella della rete, fondata sulla adesione volontaria ma non più compatibile con l'evoluzione normativa dell'Unione Bancaria, per realizzare un sistema davvero coeso ed integrato. Una integrazione molto originale, anche perché non esisteva alcuna esperienza precedente, cui potessimo fare riferimento, che si estrinseca attraverso un contratto di coesione. Un contratto, quindi, che scaturisce dall'incontro e dall'accordo fra i due contraenti, capogruppo e BCC. Con una clausola di salvaguardia: il grado di autonomia della BCC viene dosato in ragione, come dicevo, della propria «meritevolezza».

D. Non si intacca, in questo modo, l'autonomia della BCC?

R. No, perché, come prima ho sottolineato, l'autonomia delle BCC, anche se modulata, resta un principio basico. Ma



vorrei sottolineare che questo modello organizzativo tende a rispondere alle sollecitazioni sia del mercato, sia dell'evoluzione normativa europea. Andiamo, a livello globale, verso una progressiva riduzione del numero delle banche e al tempo stesso della loro crescita dimensionale. In questo contesto la «vecchia» BCC atomistica, non inserita in un sistema, non avrà alcuna garanzia di sopravvivenza. Il concetto è il passaggio dall'autonomia, che può sconfinare nell'anarchia, alla consapevolezza di far parte di un gruppo davvero integrato, che vogliamo sia una casa accogliente, nella quale ogni BCC trovi convenienza a stare. Ogni BCC avrà livelli di autonomia che dipendono esclusivamente dalla sua capacità di osservare le regole, a partire dal rigoroso rispetto del criterio della sana e prudente gestione.

D. E i soci?

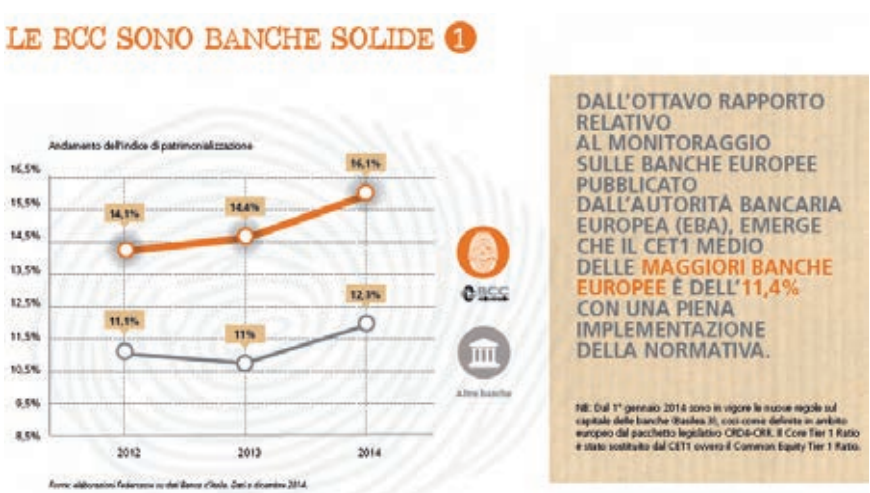
R. Sono il nostro vero patrimonio. La nuova normativa riconferma che essi sono l'architrave portante della cooperativa di credito. Sono certo gli azionisti, pur tuttavia atipici rispetto ad altre realtà bancarie. La loro adesione non scaturisce e non risponde a logiche di investimento finanziario, quanto alla logica, propria della cooperazione: contribuire appunto fattivamente alla crescita delle comunità locali, impegnando la banca, con la loro attiva partecipazione, a rispondere alle sue finalità istituzionali. Fin dalla scelta della elezione, attraverso il criterio di «una testa un voto», dei componenti del Consiglio di Amministrazione. Anche sotto questo profilo, il metodo democratico è pienamente riconfermato. La riforma, in particolare, prevede che il numero minimo dei soci di una BCC passi da 200 a 500; viene anche innalzato il livello del capitale sociale detenibile da ciascun socio, da 50 a 100 mila euro.

D. La nuova normativa prevede entro «18 mesi»….

R. Non aspetteremo il passare del tempo. Abbiamo già aperto la fase della costruzione concreta del Gruppo Bancario Cooperativo. Un preciso segnale, sotto questo profilo, è l'avvio del «Fondo di sostegno», con una disponibilità di oltre 400 milioni di euro per accompagnare e favorire processi di consolidamento e concentrazione delle BCC. Verso la metà del prossimo luglio, inoltre, abbiamo convocato un Congresso Nazionale straordinario. Sarà l'occasione anche per mettere a fuoco gli aspetti relativi al progetto industriale, sulla cui realizzazione impegnare il nostro nuovo sistema. Prosegue poi, con particolare intensità, il confronto con le BCC e le nostre federazioni territoriali, con la BCE e con la Banca d'Italia.

D. Presidente, come vede il futuro delle BCC?

R. Sicuramente come una realtà molto dinamica e protagonista nell'ambito dell'industria bancaria, dell'economia reale e delle comunità locali. Un gruppo molto importante e tutto italiano, solido e capace di rispondere, con crescente efficacia ed efficienza, alle nuove esigenze dei soci e della nostra ampia e molto variegata clientela. Con l'autoriforma abbiamo aperto una nuova stagione. Con il legittimo orgoglio avvertiamo le grandi sfide che siamo chiamati ad affrontare, consapevoli che il percorso verso la compiuta realizzazione della riforma non sarà facile. Ma abbiamo anche una certezza: che il futuro del credito cooperativo sta saldamente, soprattutto, nelle nostre mani. ■



Federcasse ha l'obiettivo di rafforzare e rendere più efficace il nostro sistema imprenditoriale attraverso un gruppo bancario fortemente integrato

CARLA RABITTI BEDOGNI: OCF, LA FIDUCIA DEL LEGISLATORE E DEI CONSULENTI FINANZIARI È BEN RIPOSTA

«La legge di stabilità attribuisce all'OCF le funzioni di vigilanza e tenuta dell'Albo unico dei consulenti finanziari. Intendiamo contribuire a una ripresa di fiducia da parte dei risparmiatori, a mio avviso avviliti e scoraggiati più dai recenti fatti di cronaca che non dai mercati. Il primo impegno sarà censire quanti abbiano intenzione di iscriversi all'Albo unico nelle sezioni relative ai consulenti autonomi e alle società di consulenza: comprendere le dimensioni dei nuovi elenchi consentirà di definire ipotesi progettuali ed impegni economici in modo più preciso ed efficiente»

Carla Rabitti Bedogni, presidente dell'OCF, Organismo di vigilanza e tenuta dell'Albo unico dei consulenti finanziari

L'Organismo di vigilanza e tenuta dell'Albo unico dei consulenti finanziari nasce come associazione senza scopo di lucro dotata di personalità giuridica, costituita il 25 luglio 2007, competente ex lege in via esclusiva ed autonoma alla funzione pubblica di tenuta dell'Albo unico dei consulenti finanziari articolato in Sezioni territoriali ed allo svolgimento dei compiti connessi e strumentali alla gestione dell'Albo stesso. L'Organismo precedentemente denominato «Organismo per la tenuta dell'Albo dei promotori finanziari» ha assunto la nuova denominazione in osservanza delle disposizioni previste dalla legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità 2016). Attualmente l'OCF svolge esclusivamente la funzione di tenuta dell'Albo unico dei consulenti finanziari, limitatamente ai consulenti finanziari abilitati all'offerta fuori sede di cui all'art. 31, comma 2 del Testo unico della finanza (Tuf), ossia il decreto legislativo n. 58 del 24 febbraio 1998 o Testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, ai sensi degli articoli 8 e 21 della legge 6 febbraio 1996, n. 52. La legge di stabilità 2016 ha successivamente previsto che l'Organismo assuma le funzioni di vigilanza sugli iscritti all'Albo unico dei consulenti finanziari, suddiviso in tre sezioni (dei consulenti finanziari abilitati all'offerta fuori sede, dei consulenti autonomi «consulenti fee only» e delle società di consulenza di cui, rispettivamente, agli artt. 31, comma 2, 18-bis e 18-ter del Tuf) attribuite alla Consob dal Tuf e

all'organismo di cui agli artt. 18-bis e 18-ter dello stesso testo. Tali funzioni sono svolte dall'OCF successivamente alle previste delibere di operatività della Consob. Ne parla il presidente Carla Rabitti Bedogni.

Domanda. Dalla sua prospettiva cosa cambia con la legge di stabilità 2016 e su cosa incide in particolare la nuova legge?

Risposta. La legge di stabilità, approvata il 28 dicembre 2015, segna un passaggio importante nel quadro normativo italiano. È la chiara espressione della volontà del legislatore di dare una coerenza sistematica a un percorso, quello della disciplina della consulenza finanziaria, lungo quasi 50 anni e che ha raggiunto un traguardo fondamentale grazie alla lungimiranza del senatore Mauro Maria Marino, che fin dal 2014 ha creduto nell'importanza della introduzione di questa norma, e successivamente degli onorevoli Maurizio Bernardo, Lucrezia Ricchiuti e Giulio Sottanelli. La nuova legge amplia infatti la tutela dell'investitore prevedendo la vigilanza su tutti i soggetti che erogano consulenza finanziaria; apre l'accesso alla professione di consulente finanziario autonomo oggi ristretta a chi già la esercitava in data antecedente a ottobre 2007; pone le basi per nuove opportunità di lavoro per giovani preparati e motivati; crea il presupposto perché le disposizioni MiFID, ossia «Markets in Financial Instruments Directive» possano essere recepite dai consulenti finanziari. Tra queste assume particolare rilevanza l'acquisizione di competenze specialistiche e il mantenimento delle stesse nel tempo. Infine, attribuisce all'Organismo che presiedo le funzioni di vigilanza e tenuta dell'Albo unico dei consulenti finanziari.

D. Cosa significa avere come oggetto specifico la vigilanza sui consulenti finanziari?

R. Significa concentrare tutte le energie nell'esercizio di questa importante funzione e di adempiere ai nostri doveri con tempestività ed efficacia. Desideriamo svolgere al meglio il nuovo compito, dimostrare che è ben riposta la fiducia che il legislatore ci ha accordato e, soprattutto, contribuire a una ripresa di fiducia da parte dei risparmiatori, a mio avviso avviliti e scoraggiati più dai recenti fatti di cronaca che non dai mercati. A seguito della nuova legge l'APF, organismo previsto all'art. 31 del Tuf per la tenuta dell'Albo dei promotori finanziari, ha adottato la denominazione di Organismo di vigilanza e tenuta dell'Albo unico dei consulenti finanziari. Il nuovo Organismo mantiene la natura privatistica con funzioni pubblicistiche e l'Albo verrà suddiviso in sezioni in cui si potranno iscrivere i soggetti appartenenti a 3 categorie: i consulenti finanziari abilitati all'offerta fuori sede, che attualmente sono circa 55 mila e sono gli ex promotori finanziari, i consulenti finanziari autonomi ex art. 18-bis del Tuf e le società di consulenza finanziaria ex art. 18-ter del Tuf. Per quanto attiene ai consulenti finanziari autonomi non è noto quanti siano e quanti vorranno esserlo, ma stiamo operando per comprendere al più presto la dimensione del fenomeno.

> «Avere come oggetto specifico la vigilanza sui consulenti finanziari significa concentrare tutte le energie nell'esercizio di questa funzione e adempiere ai nostri doveri con tempestività ed efficacia. Desideriamo svolgere il nuovo compito, dimostrando che è ben riposta la fiducia del legislatore»

La sede dell'OCF in Via Savoia 23, a Roma

D. Quale sarà il vostro primo impegno?

R. Nel breve periodo, esso consisterà nel censire quanti abbiano intenzione di iscriversi all'Albo unico dei consulenti finanziari nelle sezioni relative ai consulenti autonomi e alle società di consulenza. Comprendere le dimensioni dei nuovi elenchi consentirà di definire ipotesi progettuali ed impegni economici in modo più preciso e quindi più efficiente. In generale l'Organismo dovrà selezionare e garantire l'accesso all'Albo e quindi alla professione, ed esercitare le funzioni di vigilanza sui comportamenti degli iscritti, attualmente attribuite alla Consob.

D. Quando prenderà avvio il nuovo Albo?

R. Non è facile rispondere. Mi auguro entro fine anno. Il quadro delle modifiche normative che dovranno intervenire ai fini dell'applicazione delle novità introdotte dalla legge di stabilità 2016 è chiaro, ma non ancora del tutto definito rispetto ai tempi di attuazione. Le previsioni normative dispongono importanti interventi regolamentari in capo al Ministero dell'Economia e delle Finanze, e la definizione di un protocollo d'intesa tra la Consob e l'OCF. Quest'ultimo è necessario per individuare le modalità operative e i tempi di trasferimento delle funzioni, definire gli adempimenti per dare attuazione al nuovo assetto statutario e organizzativo, determinare le attività propedeutiche connesse all'iscrizione delle persone fisiche consulenti finanziari autonomi e delle società di consulenza finanziaria. Successivamente la Consob stabilirà le date di avvio - che potrebbero anche coincidere - dell'operatività dell'albo unico dei consulenti finanziari e dell'Organismo di vigilanza e tenuta dell'Albo unico dei consulenti finanziari. L'Organismo, in ogni caso, affronterà queste tematiche con senso istituzionale, con efficienza ed equilibrio.

D. Il consulente finanziario, per svolgere oggi la propria funzione, ha bisogno di una preparazione particolare?

R. Deve essere formato e aggiornato. Le nuove linee guida dell'Esma in materia di criteri di valutazione delle conoscenze e competenze dei consulenti finanziari, la cui definizione include anche i consulenti finanziari agenti, pubblicate in italiano il 22 marzo 2016 e in attesa di essere recepite nel nostro ordinamento, richiedono per tutto il personale degli intermediari autorizzati l'accertamento del possesso di una qualificazione idonea ed una esperienza adeguata. Con riferimento alla «qualificazione idonea» ritengo che la prova valutativa prevista per l'accesso all'Albo unico risponda pienamente allo scopo. La Consob dovrà pronunciarsi anche sul periodo di «esperienza adeguata» che l'Esma nelle linee guida prevede non inferiore a 6 mesi e condotta con l'affiancamento di un tutor. Preparazione accurata, aggiornata e approfondita, conoscenza delle regole di comportamento e tutela dell'investitore - che sono proprie della formazione del consulente finanziario - produrranno un importante effetto anche sull'educazione finanziaria dei clienti. Tutte le ricerche, e segnalo an-

che recenti studi della Consob, concordano nell'affermare che la conoscenza dei principi base di economia e finanza quali inflazione, diversificazione, relazione rischio-rendimento non sembra essere adeguatamente diffusa tra gli italiani, anche tra i più scolarizzati. L'investitore italiano ha ancora notevoli lacune nell'alfabetizzazione finanziaria. Il consulente, è statisticamente dimostrato, è stato in grado di ammortizzare, nei portafogli dei propri clienti, gran parte degli effetti negativi del mercato, supportando gli investitori nella gestione della loro emotività. Quanto detto dimostra quanto sia fondamentale la figura del consulente. È sotto i nostri occhi come sia stato deleterio per il risparmiatore non avere un'educazione giuridico-economica sulla quale fare affidamento nei momenti difficili di mercato, quando cioè è fondamentale non assumere comportamenti irrazionali. I consulenti abilitati all'offerta fuori sede servono 3,7 milioni di famiglie per un totale di 434 miliardi di euro, pari circa al 10 per cento delle attività finanziarie degli italiani, percentuale ancora bassa ma che è cresciuta notevolmente negli ultimi tempi, considerato che pochi anni fa era pari al 6 per cento. Se posso essere ancora più pragmatica non è un caso se il risparmio gestito e la consulenza finanziaria costituiscono oggi un modello di «business» che vede impegnati in modo rilevante reti, banche, società e professionisti.

D. Che vantaggi ci sono per i risparmiatori e gli investitori dall'attuazione della nuova legge?

R. L'attività di consulenza ha un ruolo fondamentale nella tutela dell'investitore. La nuova legge presuppone un rapporto che non ha più al centro il mero contratto fra intermediario e cliente ma i comportamenti messi in atto dai consulenti al servizio degli investitori. La consulenza è un'attività indispensabile ai fini della protezione di chi investe perché, nel collocarsi sia nella fase iniziale delle scelte di investimento sia durante l'intero ciclo di vita del cliente e della sua famiglia, richiede da parte dei professionisti analisi accurate di portafoglio e misurazioni del rischio sostenibile dell'investitore, mentre le mutevoli esigenze della clientela possono trovare declinazione e soddisfacimento attraverso l'individuazione dei bisogni e la loro consapevolezza; le attività di identificazione degli obiettivi e dei livelli di rischio sostenibili; la definizione di un piano coerente di investimenti, tenendo conto della situazione complessiva dell'investitore; il monitoraggio nel tempo, non solo delle performance dei piani di investimento ma anche delle nuove possibili esigenze e delle relative soluzioni, come ad esempio i trasferimenti di patrimonio, i «trust» e gli atti di destinazione del patrimonio, le «private insurance». Inoltre, l'investitore «retail» italiano è spesso debole, bisognoso di una tutela specifica, di capire e di ricevere raccomandazioni di elevata professionalità. In sintesi ha necessità di essere assistito con competenza, correttezza e trasparenza. La consulenza finanziaria deve divenire un servizio fondamentale nella dinamica dei rapporti tra intermediari e clienti. Di più, è il «core business» non solo per il consulente ma anche per l'investitore. La nuova legge vuole rispondere a ciò.

«Sono certa che un sistema dedicato di vigilanza, cittadini educati finanziariamente fin dall'età scolare, consulenti preparati e selezionati possano ben realizzare il diritto del risparmiatore, previsto dall'articolo 47 della Costituzione, ad essere un investitore consapevole e non solo un consumatore da proteggere. La legge di stabilità, ridefinendo l'Albo nelle 3 sezioni e attribuendo la funzione di vigilanza all'OCF, fa sì che al fianco del risparmiatore possa esserci un soggetto vigilato e competente, consapevole che la relazione di lungo periodo con il cliente sia uno dei valori di riferimento della professione»

D. Cosa manca e che altro si può fare?

R. Dalle ricerche della Consob emerge un dato solo apparentemente paradossale: sono le persone più preparate dal punto di vista finanziario ad affidarsi maggiormente alla consulenza. Il risultato non deve sorprendere. Chi è più preparato sa di non sapere: capisce che comprendere un mondo così complesso è praticamente impossibile senza una guida. Al contrario chi è meno preparato pecca di quella che la finanza comportamentale definisce «overconfidence»: cioè crede di sapere. Il problema è reale e concreto, l'educazione finanziaria sotto questo profilo può essere di grande aiuto per il risparmiatore e per lo svolgimento delle stesse funzioni di vigilanza. Le recenti vicende di cronaca confermano ulteriormente come sia improcrastinabile la previsione dell'educazione finanziaria del cittadino a partire dalla scuola dell'obbligo, e mi sembra che verso queste scelte si stia indirizzando il legislatore. L'Organismo che presiedo sta già andando nelle scuole primarie a fare educazione finanziaria, ma per il momento sono iniziative «spot». Auspico che venga introdotta nelle scuole non solo l'educazione civica ma anche le nozioni di base di economia e di diritto, meglio se nell'ambito di un approccio multidisciplinare. Non sostengo che gli elementi di educazione finanziaria siano la soluzione ai problemi degli investitori, ma certamente costituiscono per il risparmiatore il filtro in grado di trasformare le informazioni che gli vengono trasferite dal consulente in consapevolezza. Solo così il risparmiatore potrà possedere gli strumenti minimi per essere consapevole dei livelli di rischio che è in grado di sopportare e delle responsabilità che si assume quando investe in un prodotto finanziario. In questo modo verrà anche facilitata e resa più efficace l'azione di vigilanza. Sono certa che un sistema dedicato di vigilanza, cittadini educati finanziariamente fin dall'età scolare, consulenti preparati e selezionati possano ben realizzare il diritto del risparmiatore, previsto dall'art. 47 della Costituzione, ad essere un investitore consapevole e non solo un consumatore da proteggere. La legge di stabilità, ridefinendo l'Albo nelle 3 sezioni e attribuendo la funzione di vigilanza all'OCF, fa sì che al fianco del risparmiatore possa esserci un soggetto vigilato e competente, consapevole a sua volta che la relazione di lungo periodo con il cliente costituisce uno dei valori di riferimento della professione.

D. E cosa pensa dei consulenti virtuali, i c.d. Robo-advisor? Ci sarà un elenco nell'Albo anche per loro?

R. Come accade normalmente anche in molti altri settori, viviamo l'inarrestabile tendenza alla sostituzione della persona fisica con soluzioni digitali. Credo che i robot possano essere utili ovunque si possa trarre utilità dall'automazione dei sistemi. C'è sicuramente quindi spazio anche nella finanza, sia nel cosiddetto Business-to-Business, per la produzione per le aziende di «torte» di asset allocation e la selezione di prodotti, sia nel Business-to-Consumer per la ricerca di soluzioni standard a esigenze elementari e di cui si sia già consapevoli. È bene però tornare sul punto realmente importante: la ricostruzione della fiducia incrinata tra cliente e intermediario, che rende oggi più che mai necessario che il consulente sia attento alla profilazione del cliente, alla raccolta e all'ascolto oltre che alla comunicazione di informazioni utili, con la ragionevole certezza che queste siano comprese. Questo si realizza solo guardandosi negli occhi. Il «robo-advisor» sarà un meraviglioso ausilio per il cliente e magari anche per il consulente, ma non serve a tutelare realmente il cliente né a renderlo consapevole della necessità di pianificare in anticipo i propri obiettivi di vita e di tornare a fidarsi del nostro mondo. ■

STORIA LABURISTA

GIACOMO MATTEOTTI E IL MONDO DEL LAVORO

in occasione del 92esimo anniversario del suo assassinio

Appartiene a una famiglia borghese e benestante. Si laurea a pieni voti. Scrive saggi e libri importanti. Si perfeziona in economia in Inghilterra. Ha dinanzi a sé la possibilità di una splendida carriera accademica. Non la coglie. Sente forte il richiamo del riscatto del mondo del lavoro

DI GIORGIO BENVENUTO
PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE BRUNO BUOZZI

Giacomo Matteotti è un riformista. Vigile. Calcolatore. Accorto. Apparentemente duttile ma irremovibile sui principi. Paziente. Tenace. Giovane, giovanissimo si impegna nel PSI. Ha appena vent'anni. Viene assassinato a soli 39 anni. Non è un isolato. Ci sono in quegli anni molti altri giovani (Sandro Pertini, Giovanni Amendola, Antonio Gramsci, Piero Gobetti) che si sono battuti con coraggio e con determinazione contro il fascismo. Matteotti, politico di eccezione in tempi eccezionali, è un amministratore di grandi capacità e di grande valore. Svolge le funzioni di sindaco in molti comuni del Polesine, di consigliere provinciale, di parlamentare, di giornalista, di sindacalista.

Appartiene ad una famiglia borghese e benestante. Si laurea a pieni voti. Scrive saggi e libri importanti. Si perfeziona in economia in Inghilterra. Ha dinanzi a sé la possibilità di una splendida carriera accademica. Non la coglie. Sente forte il richiamo del riscatto del mondo del lavoro. La miseria abissale dei contadini del Polesine lo spinge all'impegno civile e politico. È influenzato dall'opera di Nicola Badaloni. Rifugge dal socialismo massimalista, esibizionista e parolaio. Aspira a fare del proletariato misero e analfabeta una forza di cambiamento della società.

Come Bruno Buozzi, come Giuseppe Di Vittorio, Giacomo Matteotti ritiene fondamentale un'estesa alfabetizzazione per formare entro il proletariato una classe dirigente in grado di avere credibilità perché capace di trasformare la protesta in proposta di Governo. Gobetti scriveva al riguardo che l'attenzione era quella di formare tra i socialisti i nuclei della nuova società: il comune, la scuola, la cooperativa, la lega: «La vera rivoluzione è quella con la quale i lavoratori imparano a gestire la cosa pubblica, non per un decreto o per continue sommosse e ribellioni».

Matteotti sa, come Filippo Turati, che l'attuazione dei principi del socialismo richiede tempi lunghi che vanno scanditi con una paziente opera di costruzione di movimenti, opere e istituti, con le leghe di resistenza, con le cooperative di produzione e consumo, con l'associazionismo diffuso, con la conquista e la gestione dei Comuni.

Luciano Casali ha definito l'azione dei riformisti con l'ossimoro politico di «sovversivi e costruttori». Matteotti, esperto conoscitore di Marx, aveva chiara la necessità di conciliare la lotta di classe con il rispetto delle regole dello stato borghese di diritto. Matteotti, come Prampolini, si oppone con intransigenza alla prima Guerra mondiale (non ritiene sufficiente, anzi definisce ipocrita la linea dei socialisti del «né aderire, né sabotare»). Comprende che poi tutto cambierà. Moltiplica il proprio impegno, la propria attività, il proprio lavoro per affermare i valori del riformismo socialista.

Le elezioni politiche del 1919, le prime con il proporzionale, rappresentano il momento più favorevole per i socialisti: ottengono 1.835 mila voti, pari al 32,3 per cento; i deputati eletti sono 156; i popolari, presenti per la prima volta, ottengono 1.167 mila voti, pari al 20,6 per cento, con 100 deputati; i gruppi democratico-liberali conservano solo 179 dei 310 seggi ottenuti nelle precedenti legislature. I fascisti non hanno presenze in Parlamento. Raccolgono appena 4 mila voti.

L'affermazione del PSI è schiacciante al Nord con il 46,5 per cento, e con risultati meno rilevanti nel Centro e nel Sud.

Matteotti è un esordiente ed ha un successo straordinario. Nel collegio di Ferrara-Rovigo è eletto con 99.609 mila voti, secondo dopo Ademo Niccolai. Raccoglie i consensi più consistenti tra i lavoratori delle campagne. Pochi mesi dopo la stipula dell'accordo sull'imponibile di manodopera nelle elezioni amministrative il PSI conquista tutti i 63 comuni del Polesine e manda in Consiglio provinciale a Rovigo 38 su 40 consiglieri.

Lo scenario nel quale opera Giacomo Matteotti come sindacalista è il Polesine. Le grandi inondazioni del Po e dell'Adige nella seconda metà dell'Ottocento hanno determinato delle grandi agitazioni agrarie in tutta la Valle Padana. L'epicentro delle lotte è Rovigo. Nel giugno del 1884 scioperi imponenti coinvolgono decine di migliaia di braccianti. Al grido di «La boje! De boto la va fora» («bolle e subito esce fuori!») i mietitori di Polesella si astengono dal lavoro per trenta giorni. I militari intervengono in sostituzione degli scioperanti, mentre ai carabinieri è affidata la repressione. Sono arrestati 168 «eccitatori», poi prosciolti nel processo di Venezia. Il Resto del Carlino del primo aprile 1885 sostiene che le agitazioni sono provocate non da facinorosi ma dalla fame. Gli arresti - sottolinea il Resto del Carlino - eliminano gli individui ma non le cause della protesta.

Vengono così predisposti, con imponenti investimenti statali, lavori di bonifica per arginare i fiumi e i canali, per infrastrutture stradali e di comunicazione. In quattro decenni vengono bonificati 72 mila ettari nella sola provincia di Rovigo. Ma la situazione dell'occupazione rimane drammatica: accanto ad un milione di contadini fissi, poco meno di un altro milione è invece occupato nelle bonifiche e nei lavori dei poderi. Anzi c'è una profonda differenza tra le bonifiche lombarde (la cerealicoltura si associa alle foraggere, all'allevamento e alla connessa trasformazione casearia) e le bonifiche della Padania centro orientale (la cerealicoltura è ancorata solo al binomio mais-frumento). Ecco perché nel Polesine il lavoro dei braccianti, legato al ciclo stagionale delle piante, è solo avventizio con una tragica alternanza tra lavoro e disoccupazione.

In particolare a Rovigo e a Ferrara le bonifiche stentano a ridurre la salinità che corrode la canapa e isterilisce i prati artificiali. I terreni bonificati sono eccessivamente umidi e non sostengono a sufficienza il peso degli animali e delle macchine. È in questo contesto che Giacomo Matteotti, diventato segretario della Camera del lavoro della CGIL a Ferrara, predispone specifiche rivendicazioni per proseguire con le operazioni di bonifica, di manutenzione idraulica, di foraggere per realizzare una connessione tra la cerealicoltura e le trasforma-

zioni industriali conseguenti.

Matteotti si rende conto che nel cuore della Valle Padana, come ebbe a dire un grande politico ed economista agrario, Giuseppe Medici, la bonifica concentra un esercito di braccianti avventizi e giornalieri stimolandone le capacità di auto organizzazione sul piano politico e sindacale.

Matteotti delinea una coraggiosa ed innovatrice strategia, indicando due obiettivi: l'ufficio di collocamento e l'imponibile di manodopera, entrambi gestiti dai sindacati dell'agricoltura. L'ufficio di collocamento viene recepito dal Parlamento legislativamente nel 1919, mentre l'imponibile di manodopera ha vicende alterne legate all'andamento dei rapporti di forza tra sindacato ed agrari.

Particolarmente importante è il Patto Matteotti-Parini, cioè l'accordo tra la CGIL e la Federterra con l'Agraria (l'associazione del grande padronato) raggiunto a Roma il 18 marzo 1920 con la mediazione del Sottosegretario all'Interno onorevole Giuseppe Grassi.

Gli aspetti più significativi sono la limitazione dell'orario di lavoro; un aumento sensibile delle paghe orarie; l'istituzione di una Commissione arbitrale atta a dirimere le controversie; l'utilizzo concordato delle macchine agricole.

I punti essenziali dell'accordo sono invece l'istituzione dell'ufficio di collocamento da parte delle leghe contadine e la definizione dell'imponibilità di manodopera con l'assunzione di un lavoratore ogni cinque/sette ettari di terreno a seconda delle lavorazioni, delle dimensioni della proprietà, della stagionalità. Le resistenze all'attuazione dell'accordo saranno immense. Nel 1921-22, grazie alle violenze del fascismo, gli accordi vengono smantellati, così come avviene per le conquiste ottenute con gli accordi realizzati dopo l'occupazione delle fabbriche.

«Nel Polesine–racconta Piero Gobetti –Giacomo Matteotti vide nascere il movimento fascista come schiavismo agrario, come medioevale crudeltà verso qualunque sforzo dei lavoratori volto a raggiungere la propria dignità e libertà. Matteotti sentiva che per combattere utilmente il fascismo nel campo politico occorreva opporgli esempi di dignità con resistenza tenace. Farne una questione di carattere di intransigenza, di rigorismo. Si era così creata intorno a lui un'atmosfera di astio pauroso da parte degli agrari: mentre lo stimavano, capivano che lo avrebbero avuto nemico implacabile».

È particolarmente drammatico ciò che accade il 12 marzo 1921. Per evitare incidenti, in un contraddittorio tra lavoratori ed agrari Matteotti va nella sede dell'associazione padronale. Appena varcata la porta gli agrari lo minacciano e con le rivoltelle in mano vogliono che dichiari di lasciare il Polesine. Matteotti allora risponde: «Ho una dichiarazione sola da farvi: che non vi faccio dichiarazioni». Viene sequestrato, bastonato, insultato, minacciato di morte, spinto a viva forza su di un camion che lo abbandona in una via isolata di campagna.

«Ho solo una dichiarazione da farvi: che non vi faccio dichiarazioni». Viene sequestrato, bastonato, insultato, minacciato di morte, spinto a viva forza su di un camion che lo abbandona in una via isolata di campagna

Il 1919, il 1920 ed il 1921 vedono acuirsi il confronto nel PSI tra massimalisti e riformisti soprattutto in presenza di grandi lotte sociali. Il 15 gennaio del 1921 si apre a Livorno il XVII Congresso del PSI: le linee di divisione all'interno del partito sono nettamente e drammaticamente segnate. Alla votazione, su 172 mila voti 98 mila vanno ai massimalisti di Serrati, 59 mila ai massimalisti comunisti di Bordiga, 15 mila appena ai riformisti di Turati.

Si consuma la scissione tra i due massimalismi con la costituzione del PCdI, il Partito Comunista d'Italia. Inizia così la «Caporetto» socialista, sotto la spinta potente dell'offensiva sempre più violenta ed illegale del fascismo.

Le elezioni del 1921 vedono il PSI attestarsi al 24,7 per cento, con 1.631 mila voti; il PCdI raccoglie 300 mila voti, pari al 4,6 per cento; vengono eletti 122 deputati socialisti e 15 deputati comunisti; i popolari arrivano a 107 seggi; entrano alla Camera dei deputati appena 32 parlamentari fascisti. Il 10 ottobre del 1921 si tiene a Milano il XVIII Congresso del PSI. È un partito indebolito, dominato dalla contrapposizione al suo interno tra la transigenza e l'intransigenza.

Incisivo, in questa occasione, il discorso di Giacomo Matteotti, che sottolinea il dramma del suo Polesine, ove il terrore fascista sta dilagando, mettendo a repentaglio l'esistenza delle organizzazioni sindacali e politiche di sinistra. «Era indispensabile–dice Matteotti– uscire al più presto dall'equivoco inerte del massimalismo e concentrare le proprie energie sul problema vitale di come fronteggiare il fascismo senza precludersi l'uso di tutti i mezzi disponibili, da quelli legalitari e parlamentari sino a quelli volti a rispondere con la violenza alla violenza e alla illegalità.»

Ma non accadde nulla di nuovo, anzi il declino e la paralisi dei socialisti aumentano. Il XIX Congresso del PSI si apre a Roma il 1° ottobre del 1922, a pochi giorni dalla marcia su Roma. I massimalisti di Serrati prevalgono per pochi voti sui riformisti, 32 mila voti contro 29 mila. Si consuma così una nuova scissione, ed il 4 ottobre si costituisce il PSU, il Partito Socialista Unitario, con Segretario Giacomo Matteotti. Al nuovo partito aderiscono 63 deputati su 122; dei restanti 59 molti rimangono incerti e solo una trentina aderiscono al PSI.

Entrano nel PSU tra gli altri Filippo Turati, Claudio Treves, Bruno Buozzi, Argentina Altobelli, Giuseppe Modigliani, Camillo Prampolini, Emilio Caldara. La scissione del PSI non è accompagnata da asprezze polemiche. Massimo Serrati replicando al commosso commiato di Filippo Turati dice: «Ognuno al proprio lavoro: voi alla collaborazione, noi nella nostra critica assidua. Tutti per il proletariato, tutti per la rivoluzione socialista».

Matteotti inizia infaticabilmente a documentare e a denunciare le violenze ed i soprusi di cui è vittima la democrazia. L'avvento di Mussolini rafforza in lui la consapevolezza di una antitesi insanabile - di carattere morale prima ancora che politico - tra socialismo e fascismo, quella visione politica, insomma, che Gaetano Arfè ha ben definito come «etica dell'antifascismo».

La rigorosa ed intransigente opposizione al fascismo è per Matteotti l'unico mezzo per valorizzare l'autonomia politica ed il carattere riformista del socialismo, evitando così il rischio di essere assimilati alla democrazia borghese come era capitato a Bissolati. Il PSU, in definitiva, diviene così il vero ed autentico continuatore della tradizione socialista, riempiendo lo spazio abbandonato dai massimalisti e dai comunisti, per proporsi come il fulcro di una coalizione democratica e riformista aperta a tutte le forze progressiste.

Sono interessanti le battaglie fatte da Matteotti nel 1923 per la riscossa socialista e per fronteggiare le insidie della

nuova legge elettorale maggioritaria voluta da Mussolini per consolidare il proprio potere alla testa di un nuovo blocco sociale.

L'11 e il 12 novembre 1923, a Milano, Matteotti afferma che «il problema è quello di staccare dalle classi capitalistiche e plutocratiche quegli elementi che si son dati al fascismo soltanto per paura dei nostri veri o immaginari eccessi, ma i cui interessi sono in antitesi con quelli del fascismo. Il PSU deve fare appello a tutti i lavoratori che credono nella democrazia come condizione irrinunciabile dell'azione socialista. Qualcuno dubita che vi sia un interesse diverso dall'organizzazione economica. La verità è che in una dittatura non esiste più né il comune, né la cooperativa, né l'organizzazione sindacale e che ciò viene elargito dall'alto può essere ritolto in ogni momento».

Nonostante gli appelli e gli sforzi unitari di Matteotti i tre partiti della sinistra - PSU, PSI, PCdI (Partito comunista d'Italia) - vanno alle elezioni del 1924 in ordine sparso e senza alcun collegamento organico con le altre opposizioni. I risultati elettorali del 6 aprile 1924 risentono fortemente delle violenze, delle intimidazioni, delle irregolarità, dei brogli più o meno palesi. Su 7.600 mila votanti, il Fascio Littorio ottiene 4.300 mila voti; altri 350 mila vanno ad un'altra lista fascista: in tutto Mussolini ottiene il 66,9 per cento dei voti e 375 deputati. Tra i partiti dell'opposizione i popolari ottengono 637 mila voti con 39 deputati; il PSU 415 mila voti con 24 eletti; il PSI 342 mila voti con 22 deputati; il PCdI 268 mila con 19 eletti.

Giacomo Matteotti nella seduta inaugurale della nuova legislatura alla Camera reagisce con forza, con coraggio: parla tra clamori, contumelie, minacce ed interruzioni. Il suo discorso è una requisitoria intransigente che documenta le violenze, i brogli, le corruzioni che avevano caratterizzato la campagna elettorale: è una contestazione appassionata e ferma della validità delle stesse elezioni.

Straordinario è il saggio di Giacomo Matteotti sui guasti di un anno di governo fascista. Viene svolta una analisi documentata sulla situazione economica e finanziaria del Paese: è indicato con dovizia di dati come sono peggiorati i conti pubblici; in particolare per quanto si riferisce alla bilancia commerciale, alla situazione di bilancio e di cassa (vengono analizzati i dati sul debito pubblico, sul disavanzo, sulle entrate tributarie, sulle imposte locali). Vengono forniti dati sulla circolazione bancaria, sui depositi, sull'andamento dei prezzi, sulla evoluzione dei profitti e dei salari, sull'andamento dell'occupazione, della emigrazione e sulla conflittualità.

È un affresco importante della geografia economica e sociale italiana all'indomani della prima guerra mondiale; è indicata ed è sottolineata con lucidità e con l'attento messaggio delle cifre, l'iniquità sociale dei provvedimenti economici del fascismo, tutti tesi a privilegiare i settori forti dell'economia. Dati che confermano la profonda ingiustizia sociale, ma anche la grande incompetenza del fascismo che avrebbe poi portato l'Italia nello sperpero delle avventure coloniali e nel dramma della seconda guerra mondiale.

Matteotti sa, come Filippo Turati, che l'attuazione dei principi del socialismo richiede tempi lunghi che vanno scanditi con una paziente opera di costruzione di movimenti, opere e istituti, con le leghe di resistenza, con le cooperative di produzione e consumo, con l'associazionismo diffuso, con la conquista e la gestione dei Comuni

Ma ancora più interessante è la valutazione precisa e puntuale degli atti del governo fascista: il ricorso alla decretazione d'urgenza largamente usato ed abusato da Benito Mussolini è evidenziato dal fatto che i decreti legge sono addirittura 517 in 12 mesi, e di questi addirittura 500 registrati con riserva dalla Corte dei Conti. Degno di attenzione è anche l'elenco documentato sullo scioglimento degli organi rappresentativi nelle autonomie locali e sull'utilizzo della propaganda.

Il dossier economico e politico presentato da Giacomo Matteotti alla Camera è completato dalla pubblicazione delle «parole dei capi» e le cronache dei fatti che documentano come capillarmente la violenza e l'intimidazione fascista, con il bavaglio alla stampa, hanno spento la democrazia creando le premesse per la dittatura nel nostro Paese.

L'opuscolo è tradotto in inglese e diffuso in tutta Europa. Quando si svolgerà il processo farsa di Chieti agli assassini di Matteotti, il loro avvocato difensore, Roberto Farinacci, lo porterà a testimonianza della «denigrazione» che il deputato socialista aveva svolto ai danni dell'Italia. Otterrà addirittura le attenuanti per gli assassini perché avevano voluto difendere l'onore della patria macchiato dalle denunce di Matteotti.

Matteotti non cadde mai nella trappola della pacificazione. Ostacolò l'ala collaborazionista nel PSU e nella CGIL; impedì, dopo la marcia su Roma dell'ottobre del 1922, che nel Governo di Mussolini entrassero con incarichi ministeriali esponenti socialisti, per partecipare, come invece imprudentemente fecero i popolari, al processo di normalizzazione con la legalizzazione dello squadrismo fascista.

Matteotti ricerca l'unità; rifiuta l'ipocrisia di coloro che si nascondono dietro il pretesto formale che tutti i governi sono uguali: «il nemico - dice – è uno solo: il fascismo. Complice involontario del fascismo è il comunismo. La violenza e la dittatura predicata dall'uno diviene il pretesto e la giustificazione della violenza e della dittatura dell'altro».

Gramsci in modo avventato, ingeneroso e ideologico scrisse: «Pellegrino del nulla appare a noi Giacomo Matteotti quando consideriamo la sua vita (...) Partiva da un desiderio generoso di redenzione totale, e si esauriva miseramente nel nulla di un'azione senza vie di uscita, di una politica senza prospettiva (...) Solo per i militanti comunisti la classe operaia cesserà di essere pellegrina del nulla (...). Solo per essi la classe operaia diventa libera e padrona dei propri destini».

Giacomo Matteotti non era un «pellegrino del nulla», né un perdente. Si batteva per far cadere il Governo Mussolini mettendo in crisi la sua maggioranza, denunciando il dilagare nel paese della violenza che contraddiceva clamorosamente l'impegno a realizzare la pacificazione e a ripristinare la legalità e l'ordine. Il tentativo di Matteotti era disperato. Ne era consapevole lui stesso. Ma non si rassegnava. Poteva essere sconfitto, ma non si sarebbe mai rassegnato ad essere un vinto.

Il fascismo prima con l'accordo di Palazzo Chigi nel 1923 e poi dopo l'assassinio di Matteotti, con l'accordo di palazzo Vidoni, mette in disparte il sindacato e i lavoratori. La lunga notte del fascismo finisce con una lenta agonia tra il 1943 e il 1945. Si ricomincerà dai lavoratori con la Resistenza e con la ricostituzione della CGIL unitaria. Giacomo Matteotti e gli altri martiri del fascismo riemergeranno vindici e costruttori della Repubblica fondata sul lavoro. ■

a cura di ROMINA CIUFFA

MUSICA MAESTRA

DAL GIORNALISMO ALLA MUSICA A UN CRISTO D'APPARTAMENTO

TUTTA LA PROGRAMMAZIONE DELL'AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA DI ROMA PER GIUGNO

Comincia a giugno la rassegna «Luglio Suona Bene», tantissimi gli spettacoli di qualità a cui si potrà assistere

Il mese di giugno all'Auditorium Parco della Musica di Roma comincia con un evento giornalistico: il quotidiano «La Repubblica» compie quarant'anni e li festeggia con un'edizione speciale della «Repubblica delle Idee», allungata nei tempi e rafforzata nel numero dei temi, degli eventi e dei relatori. È così che alla sua consueta offerta l'Auditorium Parco della Musica aggiungerà nei quattro giorni che vanno dal 9 al 12 giugno alcune delle più spettacolari proposte di RepIdee 2016: mosaico di dibattiti, interviste, spettacoli ospitati nella cavea. E tutto in simultanea con altre decine e decine di eventi che dal 3 al 12 giugno si svolgeranno invece al Maxxi, pochi passi a piedi dall'Auditorium. Giornalisti come Mario Calabresi e Eugenio Scalfari, direttore e fondatore di Repubblica; politici come il presidente del Consiglio Matteo Renzi; scrittori come Michele Serra, artisti come il direttore d'orchestra Riccardo Muti e il fotografo Sebastiao Salgado; personaggi dello spettacolo come Fiorello, Fedez, Zoro; e la sorpresa finale, un WebNotte kolossal per chiudere in bellezza e in musica. Si cercherà di dare sostanza al titolo del festival: «Rep2056 - Idee per i prossimi quarant'anni».

Non solo Repubblica. Le star internazionali in esclusiva, il nutrito drappello di «big» italiani, la collaborazione inedita con l'Accademia di Santa Cecilia, gli spettacoli teatrali. Sono solo alcune delle novità della quattordicesima edizione di Luglio Suona Bene, la rassegna estiva organizzata dalla Fondazione Musica per Roma dal 14 giugno al 3 agosto. Saranno oltre 40 gli appuntamenti sul palco coperto della cavea dell'Auditorium Parco della Musica di Roma. Tra gli eventi annunciati in esclusiva: l'unica data italiana di Jean Michel Jarre; le prime tappe estive dei tour di Sting ed Ezio Bosso; i progetti speciali di José Carreras (che inaugurerà la rassegna il 14 giugno), delle Stazioni Lunari con Carmen Consoli, Ginevra di Marco, Brunori Sas, Max Gazzè e Ex-Csi, il festival Summer Mela con Hari Prasad Chaurasia e Kamal Sabri; i quattro concerti con l'Orchestra e il Coro dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia; gli appuntamenti con il teatro: Dario Fo, Gigi Proietti e Ascanio Celestini.

Ma nel programma, realizzato con la consulenza di Flavio Severini, ogni genere musicale è in evidenza, ogni singolo concerto è indirizzato a uno specifico pubblico di riferimento: ciascun appassionato può studiare un suo ideale percorso di ascolto. La musica italiana, sia essa jazz, pop, rock o canzone d'autore, è magnificamente rappresentata. Oltre ai 5 assi di Stazioni Lunari e alle prime date di Bosso e Pezzali, la prima volta in assoluto per gli Stadio vincitori del Festival di Sanremo e per il tandem Battiato e Alice, tornano all'Auditorium Vinicio Capossela, Stefano Bollani (che suonerà anche il 14 luglio con l'Orchestra di Santa Cecilia), Gianna Nannini, Alex Britti, Cristiano de André, Francesco de Gregori, Ludovico Einaudi (due date: 24 e 25 luglio), Ambrogio Sparagna (con l'Orchestra Popolare Italiana), Antonello Venditti. Sorprendenti primizie e ritorni a grande richiesta anche nel cast internazionale. Dopo il progetto inedito di José Carreras (che allestirà un evento in esclusiva per Luglio Suona Bene), ecco il 21 giugno, in occasione della giornata Mondiale dello Yoga e della Musica, il Summer Mela Festival 2016 per celebrare il solstizio estivo con il grande Hari Prasad Chaurasia accompagnato da Kamal Sabri.

Oltre al leggendario Santana, tra le voci che risuoneranno per la prima volta in cavea, quelle di Jean Michel Jarre, Sean Paul e Mika. Tra i ritorni nel cartellone di Musica per Roma, Jack Savoretti, Cindy Lauper, Joan Baez, Massive Attack, Sting e Omara Portuondo, insieme a Diego el Cigala, Blonde Redhead, KlezRoym; Errichetta Underground. La minirassegna teatrale e di danza prevede, per il momento, Dario Fo, che festeggerà con il pubblico i suoi 90 anni con Mistero Buffo, la Storia della tigre e altre storie e Ascanio Celestini che proporrà Laika, grottesco e ironico spettacolo sulle incertezze di «un povero Cristo»: un Gesù improbabile che si confronta coi propri dubbi e le proprie paure, vive chiuso in un appartamento di qualche periferia, dalla finestra si vede il parcheggio di un supermercato e il barbone che di giorno chiede l'elemosina e di notte dorme tra i cartoni. Con Cristo c'è Pietro che passa gran parte del tempo fuori di casa ad operare concretamente nel mondo: fa la spesa, compra pezzi di ricambio per riparare lo scaldabagno, si arrangia a fare piccoli lavori saltuari per guadagnare qualcosa. Questa volta Cristo non si è incarnato per redimere l'umanità, ma solo per osservarla e gli ha messo accanto uno dei dodici apostoli come sostegno. Il vero nome di Pietro è Simone. La radice ebraica «Shama» significa ascoltare, dunque Simon Pietro è colui che ascolta. È anche un uomo del popolo che non capisce bene ciò che gli sta accadendo, è spesso affrettato nelle reazioni. I Vangeli ce lo mostrano quando corre verso Cristo che cammina sulle acque per poi finire tra le onde. Ma è anche il più materiale, per ciò è chiamato «Kefa» che in aramaico significa pietra: è lui che paga il tributo, lui che rinnega tre volte, lui che darà vita alla Chiesa.

Due gli eventi di danza in cartellone: Tiempo Muerto del leggendario danzatore e coreografo Rafael Amargo e l'anteprima mondiale di Una Serata di Quattro Danze di Twila Tharp. Ma quest'anno Luglio «suonerà» Bene anche con l'Orchestra e il Coro dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia. Quattro i concerti proposti con programmi che attraversano generi musicali assai variegati, con direttori e interpreti tra i più celebri del panorama internazionale. La collaborazione tra le due Fondazioni troverà in questa circostanza un ulteriore, importante momento di incontro. La manifestazione estiva più longeva e amata dal pubblico, diventata nel corso del tempo una delle rassegne musicali più importanti a livello internazionale, permette così a chiunque, all'interno del cast artistico che si alterna in rapidissima successione sullo stesso palco, di personalizzare, all'interno del cartellone della manifestazione, un proprio percorso spettacolare ideale. ■

AVVOCATURA

CRISI ECONOMICA E CANCELLAZIONE DEGLI AVVOCATI DAGLI ALBI: NO AGLI ESAMI IN SPAGNA, NO AI SOCI DI CAPITALE

L'avvocatura sta attraversando una crisi

DI MAURIZIO DE TILLA
PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE AVVOCATI ITALIANI

La Cassa Forense ha informato che di recente 8 mila avvocati si sono cancellati dagli albi. Le cause sono molteplici, tra le quali la crisi economica, la forte pressione fiscale, la contribuzione obbligatoria, la perdita di clientela pagante ed altro

La Cassa Forense ha di recente diffuso una comunicazione che informa che negli ultimi tempi ben ottomila avvocati si sono cancellati dagli albi. Le cause sono molteplici: la crisi economica che ha investito la professione, la forte pressione fiscale e la contribuzione obbligatoria per tutti gli iscritti, la perdita di clientela pagante, i ritardi pubblici nel pagamento dei compensi per le difese di ufficio e dei meno abbienti, l'abolizione assurda ed illegittima dei minimi di tariffa, la disapplicazione sistematica dei parametri, le «convenzioni capestro», il sovraffollamento degli albi. E tante ulteriori ragioni, compresi i continui attacchi della politica, dei media e dell'Antitrust all'identità e alla dignità dei professionisti.

Secondo un'indagine del Censis, per l'80 per cento degli intervistati l'avvocatura sta attraversando una fase di forte crisi. Per il 60 per cento incide la perdita di prestigio. A detta del 45 per cento ci sono troppi avvocati (250 mila). Chiudono gli studi legali appena avviati, ma chiudono anche studi legali di grande tradizione.

Una forte denuncia è stata fatta dal presidente del Consiglio dell'Ordine di Bari, Giovanni Stefanì. La toga finisce nel cassetto insieme al sogno di continuare a fare l'avvocato. È lo scenario a tinte fosche che ormai si è delineato attorno alla professione forense, una crisi senza fine che a Bari (ed anche in numerose altre città) ha toccato livelli a dir poco preoccupanti facendo sprofondare un settore che vuole dire tanto, e di certo non solo carriera e prestigio: quello di Bari è il quarto Ordine italiano per numero di iscritti, una classe forense che è stata a lungo e comunque per certi versi rimane tuttora classe dirigente, studi professionali che si tramandano da generazioni, un passato glorioso scandito dalla tradizione che si specchia nell'antica vocazione giuridica meridionale e un presente segnato da un precariato dilagante, boom di cancellazioni e crollo dei ricavi.

Nonostante il sovraffollamento degli albi forensi, l'assurdo è che non si contrasta efficacemente l'iscrizione di avvocati italiani che hanno conseguito il titolo in Spagna senza sostenere l'esame di Stato. Siamo in presenza di vere e proprie porte girevoli. Laureati in giurisprudenza non riescono a superare l'esame di Stato di avvocato in Italia e vanno in Spagna per conseguire il titolo senza alcuna abilitazione né esame e tornano poi in Italia richiedendo (e spesso ottenendo) la iscrizione ad uno dei 130 ordini forensi.

Va segnalato che in relazione all'iscrizione all'Albo degli Ingegneri la Corte di Giustizia UE (con la decisione 29 gennaio 2009) ha sancito che il duplice riconoscimento in uscita e poi in entrata dall'estero rappresenta una costruzione di puro artificio che contrasta con il principio in base al quale i cittadini non possono avvalersi fraudolentemente o abusivamente del diritto comunitario.

Secondo il Consiglio nazionale forense si possono rifiutare le iscrizioni degli avvocati «made in Spain» qualora sia accertato il carattere artificioso del percorso che ha portato alla relativa richiesta. Si tratta, peraltro, non di avvocati spagnoli che chiedono l'iscrizione come «stabiliti» negli albi italiani, ma di soggetti di cittadinanza italiana che non conoscono una parola di spagnolo e fanno del «turismo» in Spagna solo per conseguire il titolo di avvocato.

Di ciò non ha tenuto alcun conto la Corte UE quando ha ritenuto per gli avvocati (nella sentenza 17 luglio 2014) il fenomeno fisiologico, mentre lo stesso è palesemente e macroscopicamente patologico. Molte migliaia di laureati italiani in giurisprudenza ricorrono al meccanismo artificioso della «porta girevole». Gli Ordini forensi dovrebbero respingere le iscrizioni degli avvocati cosiddetti «spagnoli». Basterebbe che nel colloquio preliminare si faccia un esame sulla lingua spagnola del richiedente e sulla preparazione giuridica in materia di diritto spagnolo.

Mentre gli avvocati perdono le cause e non riescono ad ostacolare le «porte girevoli», i commercialisti, invece, riescono a spuntarla. Il Consiglio di Stato - con la decisione 8 gennaio 2016 n. 32 - ha sbarrato la strada ad un commercialista, laureatosi in Italia, che aveva chiesto il riconoscimento del titolo professionale conseguito in Spagna, per potersi iscrivere all'albo dei dottori commercialisti ed esperti contabili in Italia. Il Consiglio di Stato ha affermato che il riconoscimento di titoli di studio non basta per l'iscrizione all'albo qualora si intenda ottenere l'attribuzione di uno status per il quale l'ordinamento nazionale richieda un esame o una formazione professionale specifica, ulteriore rispetto al diploma di laurea. Proprio perché il titolo di economista posseduto dal ricorrente risultava conseguibile in Spagna sulla base della semplice laurea, senza necessità né di esame di abilitazione né di ulteriore formazione professionale, si è escluso che detto titolo bastasse per iscriversi in Italia all'albo dei dottori commercialisti e degli esperti contabili.

L'Associazione nazionale degli avvocati italiani condivide pienamente la decisione del Consiglio di Stato ed

invoca analoga decisione per gli «abogados italiani» che vengono sistematicamente iscritti negli albi forensi italiani.

Altro elemento che danneggerà fortemente l'identità dell'avvocatura è la prospettata introduzione del socio di capitale nelle società tra avvocati. L'innovazione contraddice la riforma dell'ordinamento forense che esclude perentoriamente i soci di capitale. Un recente documento del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Milano conferma la posizione dell'Avvocatura. La funzione sociale dell'avvocato, esplicata nell'esercizio della difesa costituzionalmente garantita dei diritti dei cittadini, verrebbe subordinata a logiche di perseguimento di finalità meramente economiche. La previsione del socio di capitale determinerebbe un condizionamento inaccettabile ai principi di indipendenza, autonomia, riservatezza e segreto professionale che caratterizzano da sempre l'esercizio dell'attività forense.

L'Anai denuncia che il socio di capitale potrebbe inquinare l'integrità dell'avvocatura determinando zone di opacità dell'attività professionale e la possibile ingerenza di soggetti criminali e di poteri economici forti.

Le cancellazioni degli avvocati, conseguenti a tutti i fattori sopra indicati, si andranno purtroppo ad incrementare anche per altre ragioni.

Sta, infatti, per essere varato il regolamento che impone agli ordini territoriali di verificare ogni tre anni che la professione forense sia esercitata dagli iscritti in modo effettivo, continuativo, abituale e prevalente. In altri termini, l'avvocato dovrà avere tutti i seguenti requisiti: titolarità di partita IVA o far parte di una società o associazione professionale; avere l'uso di locali e una utenza telefonica destinati allo svolgimento dell'attività professionale; trattare almeno cinque affari all'anno; avere la PEC, avere assolto all'obbligo di aggiornamento professionale e avere in corso una polizza assicurativa sull'attività professionale.

La introdotta normativa è decisamente iniqua e non tiene in alcun conto che, in alcuni casi, gli avvocati svolgono attività professionale collaborativa in studi, ma non hanno personali utenze, né costituzione nei procedimenti.

Vi è un'ulteriore ragione che aggrava la crisi economica dell'avvocatura: l'abolizione della inderogabilità dei minimi di tariffe ha fortemente contribuito alla vertiginosa diminuzione del reddito degli avvocati. Un intervento a tutela dei compensi dei professionisti, specie nei rapporti difficili con i clienti economici, appare urgente e necessario.

È stata presentata una proposta di legge per un equo compenso.

Spesso (ma non sempre) si inseriscono nelle convenzioni clausole «capestro» non rispettose della giusta proporzione tra il compenso previsto e la quantità e qualità del lavoro svolto dal legale su mandato del cliente.

Spesso non si tiene nel debito conto l'esito positivo e vantaggioso della causa. E talvolta, con i compensi ridottissimi, si tratta di un vero e proprio abuso di potere per la dominante posizione economica. È inoltre da segnalare un'altra situazione che penalizza fortemente l'esercizio della professione forense. La liquidazione dei compensi per l'attività difensiva svolta dagli avvocati ammessi al patrocinio a spese dello Stato è spesso irrisoria e in violazione del decoro della professione forense.

Nell'attesa di una legge che tuteli la professione, il Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Roma, la Camera penale e l'Associazione nazionale forense locale hanno siglato un protocollo di intesa che individua compensi standard rispettosi dei parametri.

L'iniziativa puntuale e meritoria dovrebbe essere estesa a tutto il territorio nazionale.

Nel panorama di remunerazioni insufficienti, che vanno a scapito della qualità delle prestazioni, si aggiunga anche sul piano etico che, alle consulenze milionarie erogate per il passato con facilità dalle P.A., si contrappone il lavoro di assistenza legale e giudiziale che è svolto dagli avvocati con laboriosità ed impegno e viene scarsamente pagato.

È certamente giusta la «normalizzazione» degli incarichi di consulenza (con la eliminazione degli abusi piuttosto diffusi nell'ambito di una sorta di «tangentopoli» che affligge la politica e la burocrazia), ma è iniquo l'intervento, in danno degli avvocati impegnati, diligenti ed onesti, che impone sconti fino al 20 per cento sui minimi di tariffa.

Si scende, così, al di sotto di una minima equa remunerazione del lavoro, con evidenti profili di illegittimità costituzionale. ■

L'avvocato Giovanni Stefanì, presidente del Consiglio dell'Ordine Avvocati di Bari

Nonostante il sovraffollamento degli albi forensi, l'assurdo è che non si contrasta efficacemente l'iscrizione di avvocati italiani che hanno conseguito il titolo in Spagna senza sostenere l'esame di Stato. Siamo in presenza di vere e proprie «porte girevoli»

GIUSTIZIA

DAGLI USA ALL'ITALIA CONTRO LA MALASANITÀ

di LUCIO GHIA

Tre giorni del Salone della Giustizia hanno registrato una grande affluenza di pubblico per il generale interesse dei temi affrontati con grande chiarezza ed obiettività e «senza sconti per alcuno»: legislatori, magistrati, avvocati, cittadini, creditori, debitori, imputati ed altre figure

Anche quest'anno i tre giorni del Salone della Giustizia dal 19 al 21 aprile si sono svolti nel grande Salone delle Fontane in Roma, nel quartiere dell'Eur, ed hanno registrato una grande affluenza di pubblico per il generale interesse dei temi affrontati con grande chiarezza ed obiettività e «senza sconti per alcuno»: legislatori, magistrati, avvocati, cittadini, creditori, debitori, imputati, etc.

La prima giornata dei lavori è stata dedicata a due temi. Il primo, «Le nuove frontiere della riservatezza», ha visto tra gli oratori il ministro della Giustizia Andrea Orlando, il vicepresidente del Consiglio della Magistratura Giovanni Legnini, il presidente aggiunto del Consiglio di Stato Filippo Patroni Griffi, il presidente della Prima Sezione Civile della Corte di Cassazione Salvatore Di Palma, il vicepresidente dell'Autorità Garante della Privacy Augusta Iannini, e si potrebbe proseguire. La moderatrice, Fiorenza Sarzanini del Corriere della Sera, ha collegato nella loro successione le relazioni ed ha trasmesso il suo contributo al pubblico, costituito anche da un gran numero di studenti laureati o laureandi dell'Università la Sapienza. Il tema che ha suscitato, anche per la sua notevole portata sociale, un vivo e generale interesse è risultato il secondo: «La Sanità pubblica, tra risorse, medicina difensiva e corruzione». Sono intervenuti il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, il presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni, l'ambasciatore Usa in Italia John R. Phillips, il presidente dell'Anac Raffaele Cantone, il presidente del Tar Lazio Carmine Volpe e molti altri relatori, mentre Susanna Petroni, vicedirettore della Rai, ha svolto il ruolo di moderatrice.

Anche questa volta vorrei far riferimento alla parte dei lavori che mi è sembrata più significativa per il parallelo effettuato con esperienze di altri Paesi. I nostri problemi, infatti, trovano i loro omologhi altrove nel mondo: «Nihil novi sub sole», quindi, le «best practicies», tra le soluzioni adottate all'estero, possono essere di stimolo e di insegnamento anche per noi e per i nostri legislatori.

L'ambasciatore americano John Phillips ha parlato con la sua consueta chiarezza e semplicità della lotta alla corruzione nella sanità negli Stati Uniti con particolare cognizione di causa, in quanto molti strumenti legislativi utilizzati nel suo Paese per combattere la corruzione nel settore della sanità pubblica portano il suo «imprinting». E veniamo alle domande ed alle relative risposte che l'ambasciatore Phillips ci ha fornito.

Quanto è grande il sistema sanitario negli Stati Uniti? Nel 2014 la spesa effettuata è stata di circa 600 miliardi di dollari per il sistema Medicare che riguarda i pensionati; altri 300 miliardi di dollari sono stati spesi per il sistema Medicaid che soccorre coloro che hanno risorse limitate; ulteriori 60 miliardi di dollari sono stati spesi per le cure dei veterani di guerra. Negli Stati Uniti i programmi di sanità pubblica ammontano a poco più del 5 per cento del Pil con un totale di spesa sanitaria tra pubblico e privato che ammonta a circa il 18 per cento del Pil. «In Italia mi pare di capire–ha aggiunto l'Ambasciatore Usa–che la spesa è poco più del 9 per cento del Pil. Perciò, nonostante tutto, si potrebbe sostenere che l'Italia stia ottenendo risultati migliori nella sanità rispetto all'America spendendo anche meno. Come saprete due settimane fa Transparency International Italia ha indicato che la corruzione nel settore della sanità in Italia toglie al sistema 6 miliardi di euro l'anno». Ed ecco la parte più interessante dell'intervento per le possibilità di realizzare anche in Italia quanto ottenuto in Usa.

«In seguito ad indagini di numerose Agenzie investigative del Governo degli Stati Uniti compreso il Dipartimento della Giustizia, nel 1986 il Congresso ha emanato una singolare legge, a firma dell'allora presidente Ronald Regan, che tutt'ora è il principale strumento per gli Stati Uniti nel combattere le frodi contro il Governo. Un qualsiasi cittadino può iniziare una causa innanzi ad una Corte Federale a nome e nell'interesse proprio e del Governo. La legge prevede, infatti, una sanzione pari al triplo del danno subito dal Governo per frodi e fatti di corruzione nel settore sanitario, e permette alla persona che ha iniziato la causa di trattenere per sé in media il 17 per cento di quanto recuperato dal Dipartimento del Tesoro Americano».

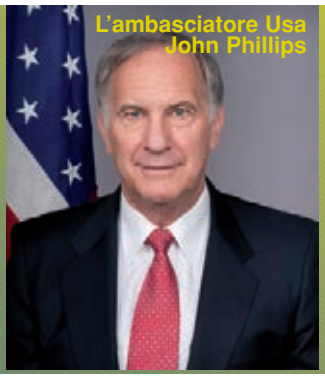
Lo studio legale dell'ambasciatore Phillips, che all'epoca svolgeva l'attività di avvocato, ha recuperato 12 miliardi di dollari per il Tesoro degli Stati Uniti, che con l'attuazione di questa legge denominata «Whistleblowers» ovvero dei «soffiatori nel fischietto», in totale ha recuperato circa 70 miliardi di dollari. L'85 per cento di questo importo, senz'altro ragguardevole, deriva dall'aver dato a molti cittadini la possibilità di fare causa contro enti, società, imprese e/o persone fisiche (funzionari pubblici, medici etc.), che frodano il Governo americano, rendendo la frode e la corruzione insostenibilmente costose per coloro che le effettuano. «Perciò, con questa legge e la sua applicazione riteniamo che frodi per mezzo trilione di dollari siano state evitate. Prima del False Claims Act il costo della corruzione per le aziende era semplicemente troppo basso; le aziende più grandi non avevano niente da perdere nel frodare il Governo Americano e i whistleblowers avevano troppo da perdere nel fare la cosa giusta segnalando la corruzione alla quale assistevano».

L'ambasciatore ha quindi fornito alcuni esempi coronati da successo. Il caso di una catena ospedaliera che gestiva ben 400 ospedali sulla base di una contabilità segreta che dettagliava richieste di rimborso «improprie» allo Stato, imputate a Medicare. La contabilità segreta era «contrassegnata come riservata» ed i dipendenti erano stati istruiti a non rivelarne l'esistenza agli ispettori del Medicare. È emerso nel processo anche che la catena ospedaliera aveva emesso ed inviato fatture false al Medicare e ad altri programmi del sistema sanitario, «gonfiando» la gravità delle diagnosi. Sono emersi anche l'uso di «mazzette» distribuite a numerosi medici, che in alcuni casi risultavano essere anche «quotisti» di società del gruppo, esercenti il servizio ospedaliero, nonché la pratica di compensi «al nero». La frode interessava fatturazioni e rimborsi per prestazioni inesistenti e per costi inerenti a ser-

Il vicepresidente dell'Autorità Garante della Privacy Augusta Iannini

Il presidente aggiunto del Consiglio di Stato Filippo Patroni Griffi

Il vicepresidente del Csm Giovanni Legnini


L'ambasciatore Usa John Phillips

vizi sanitari a domicilio non resi, nonché «mazzette» ad agenzie per la vendita di servizi sanitari a domicilio ed a medici per indirizzare pazienti alle cliniche gestite dalle società del gruppo. Venivano, infatti, concessi a medici prestiti finanziari con l'intesa che non dovessero essere rimborsati, affitti gratis, mobili gratis, tutto affinché indirizzassero i propri pazienti ai loro ospedali. «Più di 70 avvocati hanno lavorato per più di 75 mila ore per portare a buon fine il caso nell'interesse del Governo. Alla fine gli ospedali in questione, malgrado il numero e la qualità degli avvocati che li difendevano, hanno pagato al Governo quasi 2 miliardi di dollari facendo emergere una delle più grandi frodi sanitarie degli Usa».

«Ma le frodi sanitarie–ha proseguito l'ambasciatore– non penalizzano solo le casse dello Stato: in questi casi viene messa, infatti, a repentaglio la salute dei pazienti». Ed ecco il caso di un oncologo di Detroit che ha somministrato chemioterapia ed altri dolorosi trattamenti oncologici a più di 500 pazienti che non ne avevano bisogno, o che non avevano nemmeno il cancro: costui ha fatturato 34 milioni di dollari al Medicare per trattamenti non necessari. L'oncologo è stato condannato a 45 anni di prigione. Ed ancora, un neurochirurgo della California ha effettuato interventi alla spina dorsale per impiantare prodotti e materiali che possedeva l'azienda, incrementandone i profitti. Almeno una persona che non aveva bisogno del trapianto è morta sul tavolo operatorio. Ancora: un'azienda farmaceutica costringeva alcuni medici a prescrivere un antidolorifico oppiaceo ai suoi pazienti per «gestire» i dolori, l'azienda si è dichiarata colpevole e ha pagato 425 milioni di dollari in sanzioni civili e penali. Altri casi hanno riguardato esami medici non necessari, o test che fornivano risultati errati in base ai quali alcuni pazienti in dialisi hanno subito trattamenti non necessari, che potevano causare malattie mortali.

Un altro «business» era basato su test errati realizzati da un laboratorio clinico che dichiaratosi poi colpevole, ha pagato 302 milioni di dollari. Altri due medici effettuavano, esclusivamente a scopo di lucro, interventi «di routine» al cuore su pazienti che non ne avevano bisogno. La catena ospedaliera presso cui lavoravano, ha pagato 250 milioni di dollari per quest'ultima vicenda. Un'altra azienda ha consapevolmente venduto al Governo strumenti difettosi che monitoravano la salute del paziente, provocando indagini cliniche, visite mediche ed uso di medicinali inutili, ingiustificati ed in qualche caso dannosi.

«Il caso è venuto alla luce quando un ingegnere–ha precisato l'oratore–si è lamentato con i propri superiori perché l'apparecchiatura non faceva quello che doveva. Quando i dirigenti della società non hanno preso i provvedimenti dovuti, l'ingegnere ha segnalato il caso alla Food and Drug Administration elencando i difetti riscontrati. La società presso cui lavorava lo ha professionalmente esautorato dal lavoro e alla fine licenziato. La causa che ne seguì fu conclusa transattivamente con soddisfazione dell'ingegnere».

Come si vede molti sono i fatti di cronaca italiana sulla malasanità nostrana che si inquadrano perfettamente nei casi segnalati dall'ambasciatore Phillips. Ebbene anche il legislatore italiano con il disegno di legge (Stampato Camera n. 3365) d'iniziativa dei Deputati Businarolo, Agostinelli, Ferraresi e Sarti, approvato dalla Camera dei Deputati il 21 gennaio 2016 ed ora all'esame del Senato della Repubblica con il n. 2208, ha regolato in modo analogo le vicende di «malasanità» emanando nuove disposizioni per la tutela degli autori di segnalazioni di reati o irregolarità di cui siano venuti a conoscenza nell'ambito di un rapporto di lavoro pubblico o privato.

In realtà l'art. 54-bis di questo disegno di legge potenzia la tutela già riconosciuta dal decreto legislativo 30 marzo 2001 n. 165, al dipendente o collaboratore che segnala illeciti. Infatti, la nuova disposizione introduce, nel rispetto del bene costituito dall'integrità della Pubblica Amministrazione, il principio che la segnalazione in buona fede di episodi di corruzione o la denuncia di condotte illecite non possono essere seguite da provvedimenti negativi per il dipendente, quali demansionamento, licenziamento, trasferimento etc. Eventuali violazioni di tale divieto di misure discriminatorie vengono esplicitamente sanzionate. L'art. 3 del disegno di legge prevede che l'identità del segnalante non venga rivelata se non con il suo consenso, restando coperta dal segreto nei modi e limiti dell'art. 329 del codice di procedura penale. Uguale disciplina è previsa all'art. 2 del disegno di legge a tutela del dipendente o collaboratore che segnala illeciti nel settore privato.

La segnalazione o la denuncia si inseriscono nel percorso che il legislatore sta compiendo da tempo nella lotta a tali manifestazioni illecite che hanno pesanti ripercussioni sulla moralità pubblica e sul costo della sanità del Paese. Ne sono concrete testimonianze: la istituzione con la legge n. 190 del 6 novembre 2012 (art. 1 comma 7) del «responsabile della prevenzione della corruzione» in tutte le amministrazioni pubbliche, la creazione ed il potenziamento del ruolo dell'Autorità Nazionale Anticorruzione e del Dipartimento della Funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri e degli Organismi di garanzia e di disciplina interessati alla prevenzione ed al contrasto dei comportamenti corruttivi ed illeciti. Il disegno di legge definisce anche il perimetro del comportamento del dipendente segnalatore sotto il profilo della sua buona fede. Naturalmente la segnalazione deve essere fondata su elementi di fatto e viene esclusa quando il segnalante abbia agito con colpa grave. Tale disciplina si applica non solo ai dipendenti della P.A. ma anche di enti privati sottoposti a controllo pubblico (art. 2359 del codice civile), nonchè delle imprese fornitrici delle pubbliche amministrazioni.

In attesa che anche il Senato approvi tale disciplina, c'è da augurarsi che il forte tentativo di «bonificare» e moralizzare un settore essenziale per il Paese come la sanità, non s'infranga contro il muro dell'omertà, «del non vedo, non sento o del non c'ero» e che non trovi conferma il monito di George Bernard Shaw che già nella prima metà dello scorso secolo indirizzava ai suoi conterranei: «Sempre più numerosi sono coloro che usano della morale come si fa con la marmellata, meno se ne ha, più si spalma». Ma da noi queste cose non succedono, siamo italiani, non irlandesi. ■

IL DATA CENTER SI RINNOVA GRAZIE AD ITALTEL

Italtel si è aggiudicata una gara internazionale indetta dalla NATO relativa alla realizzazione di due Data Center trasportabili, sistemi tattici utili per esigenze di comunicazione ed informazione comuni a tutti i Paesi membri dell'Alleanza Atlantica tanto nei contesti di pace quanto in situazioni militari in soccorso dei civili

Quando si parla di enti preposti alla difesa del cittadino, ciascuno sa quanto sia importante che i servizi erogati siano efficaci, veloci e soprattutto sicuri. In questo ambito Italtel è presente ormai da diverso tempo. Recentemente infatti si è aggiudicata una gara internazionale indetta dalla NATO relativa alla realizzazione e messa in esercizio di due Data Center trasportabili. La realizzazione di sistemi tattici (altrimenti detti Data Center trasportabili) per esigenze CIS cioè di Communication and Information System risponde a un'esigenza strategica crescente, comune a tutti i Paesi membri dell'Alleanza Atlantica. È sempre più necessario poter disporre di Data Center portatili, che possano soddisfare la necessità di una comunicazione in totale sicurezza e che sia fruibile nei differenti teatri che vedono dispiegata la forza dell'Alleanza: dagli scenari di missioni di pace agli interventi in contesti dove la forza militare è a soccorso delle popolazioni civili.

In scenari come quelli appena descritti è forte l'esigenza di disporre di dotazioni funzionali e adattive. L'Agenzia NATO NCIA ha curato la specifica tecnica della gara tesa a soddisfare l'esigenza generata dallo Stato Maggiore dell'Esercito. Obiettivo delle specifiche tecniche è stato quello di reimpiegare al massimo possibile il know how in termini di progettazione di sistema dell'Agenzia stessa sulla base delle pregresse esperienze NATO.

Le caratteristiche richieste sono state indirizzate per allineare l'infrastruttura di comunicazione e di trattamento delle informazioni (CIS infrastructure) del NRDC-ITA (NATO Rapid Deployable Corps – Italy). Il NATO Rapid Deployable Corps – Italy (Corpo di Reazione Rapida NATO NRDC-ITA) è un Comando multinazionale di Corpo d'Armata ad alta prontezza operativa della NATO costituito nel 2001 il cui quartier generale è a Solbiate Olona, in provincia di Varese.

Il compito del Comando è quello di fare fronte, in caso di necessità immediata, allo schieramento di una forza multinazionale in un'area di crisi. Il Comando è pronto a condurre operazioni difensive, offensive, in supporto delle operazioni di «peacekeeping», di aiuti umanitari ed altre operazioni da condurre sia dentro sia fuori l'Area di responsabilità dell'Alleanza Atlantica. Oltre ad esercitare il comando e controllo delle operazioni militari, ha il compito di interagire, nelle aree di crisi, con attori non militari quali organizzazioni governative e non-governative e agenzie di aiuto umanitarie.

Il ruolo di «Joint Task Force Headquarter-Land Heavy» che il Reparto ha recentemente assunto e che comporta la responsabilità della conduzione di operazioni congiunte nelle aree di responsabilità della NATO, spesso fuori dei confini nazionali, prevede requisiti estremamente elevati in termini di funzionalità e sicurezza delle informazioni.

Italtel si è vista assegnare la commessa, dopo che la ga-

ra era stata notificata ad oltre 250 aziende appartenenti ai 28 Paesi membri dell'Alleanza Atlantica, sia per la rispondenza ai requisiti richiesti sia per la proposta estremamente vantaggiosa che il vendor internazionale, ma con anima italiana, ha saputo offrire. L'importanza di questa aggiudicazione, la cui fornitura è destinata ad essere utilizzata dalla Nazione nei diversi teatri operativi nei quali siano di volta in volta dispiegate le forze dell'Alleanza, è resa ancora più evidente dalla numerosità e complessità delle forniture previste, collocate complessivamente nella categoria CIS (Communication and Information System) e gestione dati (Comando e Controllo) e destinate a supportare il NRDC-ITA nella conduzione di operazioni internazionali NATO.

«Un risultato a coronamento di un lavoro costante, svolto nell'arco degli ultimi due anni, che ha visto impegnata l'azienda a rafforzare il rapporto di fiducia esistente con diversi ambiti della struttura NATO e delle Forze Armate italiane, oltre che a costruire un complesso e delicato dialogo competitivo con un selezionato numero di fornitori italiani ed esteri potenzialmente in grado di cooperare con Italtel al fine di consentirci di apportare soluzioni vincenti al nostro progetto–commenta Francesco Sirabella, responsabile Public Sector Interforze di Italtel–. Un incarico di prestigio non solo per la nostra azienda, ma anche di spicco per il Paese, perché oltre alla rilevanza dell'aggiudicazione della commessa, ha posto Italtel, storico player del mondo delle telecomunicazioni italiane, al centro di un'articolata rete di rapporti nazionali ed internazionali».

Questa aggiudicazione non è l'unica azione messa in atto da Italtel per la Forza Armata e, più in generale, per gli enti che in Italia e nel mondo sono preposti alla difesa. «Infatti vogliamo ricordare–prosegue Sirabella–l'importante percorso di evoluzione compiuto dall'Esercito e che ha visto Italtel in prima fila nell'ammodernamento dell'infrastruttura tecnologica, con un progetto chiavi in mano, che ha portato alla realizzazione di due Data Center di nuova generazione, che hanno fatto ridurre il numero dei server fisici e la complessità della rete».

Francesco Sirabella, responsabile Public Sector Interforze.
A destra, momenti delle operazioni condotte con le Forze Armate

L'Esercito Italiano ha sempre potuto vantare un'infrastruttura ICT potente, in grado di collegare tutte le sedi della Forza Armata presenti sul territorio nazionale e le singole zone teatro di operazioni in tutto il mondo. Le risorse necessarie alla conservazione ed elaborazione dei dati risultavano adeguate a garantire l'efficienza dei servizi erogati, ma onerose dal punto di vista gestionale, essendo geograficamente distribuite e popolate di applicazioni proprietarie di difficile integrazione e manutenzione.

A queste prime attività hanno fatto seguito la costruzione di un terzo Data Center presso il CSIE (Centro Sistemi Informatici dell'Esercito), dedicato all'area logistica, e la creazione di 11 ulteriori mini Data Center distribuiti su sei siti nazionali, che hanno aperto la strada per ulteriori opportunità offerte dal «Cloud Computing», in piena sicurezza. È quindi stata compiuta un'opera di consolidamento che ha riguardato il SIGE (Sistema Informativo Gestionale dell'Esercito) e i protocolli di archiviazione militare, tutti virtualizzati e centralizzati nelle nuove infrastrutture. In questo progetto, Italtel ha fornito assistenza tecnica continua e garantito supporto attraverso attività di formazione concordate con il cliente.

Per garantire all'Esercito un alto livello d'innovazione e permettere un percorso di rinnovamento dell'infrastruttura tecnologica capace di sfruttare i vantaggi offerti dal «Cloud Computing», i due Data Center sono stati implementati con le migliori tecnologie del mercato. Il partner tecnologico di riferimento nella progettazione della soluzione è Cisco. In particolare sono stati adottati i prodotti Cisco della famiglia UCS (Unified Computing Systems) e NEXUS , Switch di nuova generazione, ad alta capacità per ambienti di tipo Data Center.

Italtel ha mostrato di saper gestire progetti complessi e di importanza strategica: è un interlocutore privilegiato per tutti i clienti che intendano far evolvere la propria infrastruttura tecnologica verso i data center di nuova generazione mantenendo elevati standard di sicurezza e affidabilità. ■

www.riomabrasil.com

RIOMA — IL BRASILE A PORTATA DI RIOMANO

tutto sul brasile
info@riomabrasil.com

CIRCUITO DIVULGATIVO DI CULTURA BRASILIANA A CURA DI ROMINA CIUFFA

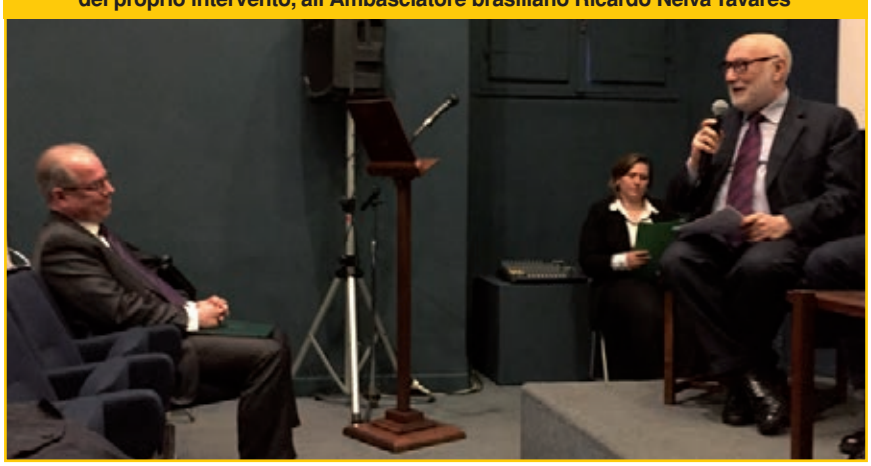
OLIMPIADI DA RIO DE JANEIRO A ROMA, PASSANDO PER LE PARALIMPIADI: UN SEMINARIO DELL'AMBASCIATA DEL BRASILE

REPORTAGE
di ROMINA CIUFFA

L'Ambasciata brasiliana in Italia guidata da Ricardo Neiva Tavares ha ospitato il seminario «100 giorni dai Giochi olimpici Rio 2016», per capire come si stanno svolgendo i lavori e fare il punto anche sulla candidatura romana 2024. Oltre all'Ambasciatore, sono presenti Fabio Porta, deputato italobrasiliano e presidente dell'Associazione di Amicizia Brasile-Italia, Domenico De Masi, sociologo e professore de La Sapienza di Roma con cittadinanza carioca onoraria, Sandro Fioravanti, vicedirettore di Rai Sport, Carlo Mornati, vicesegretario generale del Coni e capo missione Rio 2016, Luca Pancalli, vicepresidente del Comitato Roma 2024, Marco De Ponte, segretario generale ActionAid. Tutti moderati da Francesco Orofino, vicepresidente nazionale dell'Inarch.

Quest'ultimo afferma: «Mi sembra che possiamo essere certi che l'azione verso le Olimpiadi abbia riqualificato zone degradate della città, come l'area portuale, con opere architettoniche di grandissimo pregio, un esempio ne è il Museo del Domani firmato da un'artista come Santiago Calatrava, ma anche le opere del Parco Olimpico. La città è stata dotata di infrastrutture e ne è stato potenziato il trasporto pubblico, a partire dalla metropolitana, tutto questo attraverso lo sviluppo sostenibile di Rio de Janeiro con scelte di politica di rigenerazione legate al tema della sostenibilità ambientale come faro di riferimento per le opere da realizzare. Quindi siamo tutti convinti che dopo lo straordinario evento di festa e di sport Rio, grazie a questa occasione, sarà una città migliore in cui i cittadini potranno godere di un livello della qualità della vita sicuramente più alto. Oggi vorremmo lanciare anche un ponte verso la candidatura di Roma per ospitare le Olimpiadi del 2024, convinti che anche per la capitale italiana questa potrebbe rappresentare una straordinaria occasione di sviluppo e di riqualificazione». ■

Sopra, i relatori del seminario. Sotto, Domenico De Masi si rivolge, nel corso del proprio intervento, all'Ambasciatore brasiliano Ricardo Neiva Tavares



DOMENICO DE MASI

«Vorrei sottolineare alcuni punti di convergenza tra l'Italia e il Brasile. Ci sono due frasi che mi hanno sempre molto toccato, una di Tom Jobim e l'altra di Nelson Rodriguez. Il primo dice che il Brasile non è un Paese per principianti, e questo si potrebbe dire anche dell'Italia; Rodriguez invece dice che il Brasile non è popolare in Brasile, e neanche l'Italia è popolare in Italia. Questi due punti di vista ci accomunano perfettamente perché costituiscono per me due punti di forza, ad esempio, rispetto ai francesi che si elogiano per nascondere le loro debolezze. Vorrei ricordare cos'è il Brasile sotto il punto di vista dei dati statistici: su 196 Paesi, il Brasile è al decimo posto nella produzione industriale, nell'industria manifatturiera e nella produzione di metalli preziosi, mentre l'Italia occupa il nono posto nella produzione industriale, quasi una gara olimpica con il Brasile perché 10 anni fa eravamo noi al settimo posto e il Brasile all'undicesimo posto». Così prosegue De Masi: «Il Brasile oggi occupa l'ottavo posto per la produzione di servizi, di nichel, di alluminio e per il consumo di energia, che è uno degli indicatori più importanti per capire il livello di progresso di un Paese. È al sesto posto per il numero dei viaggi aerei, per il Pil, per il potere d'acquisto, per la produzione automobilistica. Da questi dati possiamo vedere che stiamo parlando di un Paese potentissimo che non ha nulla a che fare con l'immagine che di solito noi abbiamo della 'repubblica della banane'. Tra

l'altro il Brasile è una democrazia profondamente consolidata sotto tutti gli aspetti costituzionali: è al quinto posto per la superficie, per il numero di abitanti, per la produzione agricola, per la produzione di cacao, per la produzione di stagno, di cotone e per la vendita di automobili. È al quarto posto tra le graduatorie delle città più grandi e San Paolo è la quarta città più grande del mondo, per la produzione di cereali, per la lunghezza della rete stradale. Il Brasile è al secondo posto per la produzione di olio di semi; al terzo posto nella produzione di carne e per frutta; occupa la prima posizione per la produzione di zucchero e caffè.

«Questo è un quadro che va dalla produzione rurale a quella metalmeccanica, in un Paese che ha una percentuale di giovani al di sotto dei 15 anni di età del 25 per cento che noi ci sogniamo, poiché la nostra è al 9 per cento. Al visitatore occasionale o quello abituale i punti deboli del Brasile non si nascondono, come non ci nascondiamo i punti deboli dell'Italia. Parlando del divario economico, il 10 per cento della popolazione bianca in Brasile possiede il 75 per cento della ricchezza, mentre nel 2007 in Italia, all'inizio della grande crisi, 10 famiglie di italiani avevano il potere di acquisto di 3 milioni e mezzo di italiani. Oggi le stesse 10 famiglie hanno un potere d'acquisto pari a quello di 6 milioni di italiani, quindi il divario da noi è aumentato.

C'è poi l'analfabetismo–prosegue De Masi–ma bisogna anche dire che grazie all'impegno di Rudi Cardoso, moglie dell'ex presidente brasiliano Fernando Enrique Cardoso, e alla cosiddetta «borsa famiglia» rinnovata con i Governi successivi, il Brasile è anche il Paese che in questo momento nel mondo è al primo posto per la lotta all'analfabetismo. C'è poi la corruzione, ma come italiano non ho assolutamente la possibilità di infierire su questo punto. C'è la violenza, ma essendo io napoletano abitante di uno dei quattro epicentri delle multinazionali del crimine in Italia, ho poco da dire. Ci sono molti vantaggi per le imprese italiane che vanno in Brasile: il costo del denaro è al primo posto, a Milano un'ora di operaio costa 24 dollari mentre in Brasile ne costa 11. Inoltre il Brasile ha una rete e una catena di università da fare invidia, lo dico poiché le conosco personalmente avendovi tenuto molte lezioni. Il Brasile è anche portatore di uno stile e di una modernità nell'architettura che si vede anche nei musei».

Eppure De Masi ha l'impressione che il Brasile, come l'Italia, non dia il meglio di sé. «A mio parere dà il meglio nell'antropologia, e per questo va ringraziata la storia: quando i portoghesi sono giunti in Brasile non hanno trovato il vuoto come sembrerebbe dalle storie del Brasile studiate dagli stessi brasiliani, che iniziano sempre dal 1500 e cioè dall'arrivo di Cabral: anche all'epoca di Omero e di Giulio Cesare il Brasile era abitato da una popolazione meravigliosa, a cui si deve la dolcezza del carattere e la passione per l'estetica. Era questa una popolazione che non aveva bisogno di lavorare per vivere perché arrivava tutto dalla natura, non aveva bisogno di combattere per dividersi le risorse, e quindi si dedicava prevalentemente a due elementi: la contemplazione della natura e l'estetica. Avere come eredità migliaia di anni in cui la popolazione era come quella ateniese di Pericle senza però la belligeranza, credo che sia stato un patrimonio strepitoso. L'arrivo dei portoghesi porta a una prima grande mescolanza, nascono i mamelucchi, poi arrivano gli africani e nascono i mulatti, poi arrivano gli italiani, i tedeschi, i libanesi, i giapponesi, ci sono 44 etnie con tantissime sfumature di colore.

«Tom Jobim dice che il Brasile non è un Paese per principianti, e questo si potrebbe dire anche dell'Italia; Nelson Rodriguez dice che il Brasile non è popolare in Brasile, e neanche l'Italia è popolare in Italia»

«Tutto questo ha portato ai grandi punti di forza del Brasile, a partire dal concetto di accoglienza: mai il Brasile avrebbe costruito muri. Dal Brasile ci viene anche il concetto di solidarietà e il concetto di pace (40 etnie convivono insieme e vanno d'accordo mentre negli Stati Uniti ci sono le chiese per i neri e le chiese per i bianchi), è un Paese che ha 11 Paesi confinanti, e mentre noi con i nostri pochi Paesi confinanti in 500 anni abbiamo fatto 80 guerre, il Brasile ha fatto una sola guerra contro il Paraguay e devo dire che ci mise lo zampino anche Giuseppe Garibaldi. Un Paese che per 500 anni non si è addestrato alla guerra non ha bisogno di avere un grande esercito, non ha bisogno di alimentare aggressività nei confronti dei vicini. Tutto questo si vede nella dolcezza delle persone e nella filosofia del Brasile. Il mio grandissimo amico architetto Oscar Niemeyer ha scritto che ciò che conta non è l'architettura, ma la vita, gli amici, e questo mondo ingiusto che dobbiamo modificare. Il Brasile sta passando un brutto momento che assomiglia a quello italiano del 1992 con tutto quello che ha comportato dopo, ma credo che le qualità intrinseche del Brasile siano tali da fargli ritrovare presto un punto nuovo di ripartenza, perché ha sempre avuto queste grandi capacità di resilienza.

«Per quanto riguarda la situazione attuale io dico che sta attraversando la sindrome di Galois; Evariste Galois è stato un grande matematico morto a 20 anni in un duello. A 16 anni aveva iniziato a scrivere sette grandi teoremi e la notte prima del duello in cui avrebbe trovato la morte, la passò a scrivere questi 7 teoremi anche se non aveva il tempo materiale per dimostrarli tutti, e di questi teoremi 5 ne sono stati dimostrati. Ci sono dei popoli che quando hanno un compito lo rinviano sempre fino a quando, alla fine, non se ne può più fare a meno e si trova un colpo d'ala che risolve il problema; il popolo italiano è così, il popolo brasiliano è così, io sono sicuro che da questa situazione in cui noi ci troviamo insieme al Brasile ne verremo fuori con un colpo d'ala e ci saranno delle cose meravigliose. La storia del Brasile è una storia di stupore: quello che è venuto dopo è stato sempre migliore di quello che si sarebbe potuto immaginare, perciò sono certo che queste Olimpiadi avranno la forza per determinare questo colpo d'ala». ■

www.riomabrasil.com

RIOMA IL BRASILE A PORTATA DI RIOMANO

tutto sul brasile
info@riomabrasil.com

CIRCUITO DIVULGATIVO DI CULTURA BRASILIANA A CURA DI ROMINA CIUFFA

SANDRO FIORAVANTI

«Le Olimpiadi trasformano le città, Barcellona si è aperta al mare per la prima volta nella propria storia grazie alle Olimpiadi, ma non è soltanto questo: l'Olimpiade ha sempre segnato qualcosa, come quella del 1960 in Italia che in qualche modo ha voluto riscattare l'idea di un'Italia differente, un'Italia che fino a poco tempo prima scambiava gli operai con il carbone. È questo un momento che ha una rilevanza assoluta, vi si rinvengono elementi e valori condivisi che si accorpano, in 16 giorni, in una sorta di Natale in cui esiste un villaggio globale meticcio in cui appare possibile convivere tra diversi in un sentire comune. Nel 1948 abbiamo ricucito le ferite della guerra anche se non sono stati invitati alcuni perdenti, ma al di là di questo non invito degli sconfitti, c'è sempre stato un riunirsi e un ritrovare qualcosa, la stessa torcia olimpica del 1936 era stata autorizzata forse con altri fini ma nel 1948 l'Italia ricucì con questo percorso quelle ferite che la guerra aveva causato».

Sandro Fioravanti

Tutto questo, secondo il vicedirettore di RaiSport, trova un filo conduttore nel 1964 quando per accendere il tripode fu impiegato un ragazzo nato lo stesso giorno che fu sganciata la bomba a Hiroshima a simboleggiare la rinascita del Giappone. «L'Olimpiade avrà un valore assoluto per il Brasile anche se esso non ha bisogno di riaffermare quello che dovette riaffermare Roma nel 1960, però certamente sarà importante raccontarlo in modo differente, perché ancora oggi Rio si ammanta di meravigliose bellezze e di questo sentire gioioso che appare nell'immaginario collettivo ma sicuramente ci sono cose che ancora non garbano e di cui addirittura si ha paura. Tutto questo sarà superato certamente nel periodo olimpico e mi auguro che abbia effetti anche nell'avvenire. Il nostro racconto sarà su 3 canali HD, per quanto riguarda il racconto televisivo sarà su 25 canali raggiungibili attraverso la rete, ci auguriamo di riuscire in questo racconto - sia pure molto concitato e concentrato dato che vi sono 46 discipline olimpiche da coprire in solo 16 giorni - a rendere gli elementi non solo del Paese ospitante ma anche dei Paesi ospitati, con tutti i messaggi annessi che un'Olimpiade lancia.

Quella di Atlanta probabilmente è stata l'Olimpiade meno bella di tutta la storia recente per vari motivi. È forse da quel momento che le Olimpiadi sono divenute altro: basta vedere che per comprare i diritti televisivi fino al 2024 ci vuole un'enorme dispendio economico, diciamo che si è persa la misura del racconto, della trasmissione di un messaggio. La situazione non è ottimale da questo punto di vista. Le Paralimpiadi hanno mantenuto tutto questo intento: nel 60 le prime Paralimpiadi hanno guadagnato una sorta di sentire paritetico e noi le racconteremo in modo paritetico con gli stessi telecronisti e con lo stesso impegno. Spero che per il Brasile sia come è stato per Londra, dove gli stadi erano colmi durante le Paralimpiadi e probabilmente si è avvertito per la prima volta questo elemento, e cioè che si andava a vedere le gare e il competere, mentre 30 anni fa probabilmente si assisteva agli sport paralimpici con una nota amara di compassione e commozione. Oggi chi è privo di una parte del corpo è come chi porta gli occhiali: un modo diverso di riuscire a fare le stesse cose, e talvolta addirittura meglio di chi i pezzi li ha tutti». ■

«Non so a Roma quale amministrazione sarà in grado di immaginare di riqualificare un'area senza l'occasione di un grande evento che attrae economie e risorse significative. A me viene da sorridere quando mi si antepone il problema della buca all'organizzazione di un evento olimpico, la buca va a priori aggiustata, invece l'evento olimpico è un acceleratore rispetto a delle risposte che la città sta aspettando da troppi anni. I cittadini romani lo meritano» Luca Pancalli

CARLO MORNATI

Prosegue Carlo Mornati, vicesegretario generale del Coni e capo missione Rio 2016. «Stiamo facendo un grande sforzo perché Rio ci proietta alle Olimpiadi del 2016 ma ci fa da trampolino per quella che è la candidatura di Roma 2024, che è molto più vicina di quanto si possa immaginare poiché tutto si deciderà nel 2017. Il nostro sforzo è in linea con quello che è stato sempre fatto dal Comitato olimpico, che è uno dei Comitati olimpici più blasonati nel mondo. Siamo la quinta nazione per il numero di medaglie vinte e stiamo organizzando la nostra trasferta al meglio, con circa 300 atleti. Ciò significa che la delegazione sarà formata da uno staff di 650 persone. Ovviamente Rio de Janeiro rappresenta un messaggio ricco di simbolismo e anche la nostra spedizione vuole essere ricca di

Carlo Mornati

simboli a cominciare dalla nostra Casa Italia, una delle tante 'ospitality house' che costituiscono il punto di ritrovo per la comunità di appartenenza. Noi l'abbiamo voluto fare in maniera molto simbolica e significativa e sarà questo il modo in cui porteremo nel mondo il Made in Italy. Tornando al simbolismo olimpico, quando Pierre De Coubertin pensò alle Olimpiadi pensò sia a competizioni sportive sia a competizioni artistiche, presenti queste ultime dal 1912 a Stoccolma fino al 1948 accanto alle gare sportive.

Ci siamo impegnati a fare in modo che Casa Italia sia un museo moderno che raccolga ciò che sono la cultura brasiliana e la cultura italiana. Portiamo anche la nostra tradizione culinaria contaminandola con la tradizione culinaria brasiliana perché abbiamo invitato sia degli chef stellati italiani che brasiliani. Casa Italia sarà il nostro faro, perché la voglia e il desiderio di lasciare qualcosa è tanta, non è solo un evento sportivo di passaggio. Con ActionAid siamo impegnati da più anni e faremo in modo che 500 ragazzi con le loro famiglie della Rocinha saranno coinvolti in una sorta di educazione al cibo e allo sport lasciando una piccola testimonianza di quello che è stato il passaggio dell'Italia a Rio. Sono convinto che saranno dei grandissimi giochi a prescindere da quella che sarà la realizzazione infrastrutturale perché veramente c'è un calore umano che va oltre a quello che l'elemento agonistico in sé», conclude Mornati. ■

Pierre De Coubertin, fondatore dei moderni Giochi olimpici

«Possano la gioia e i buoni intenti amichevoli regnare, così che la Torcia Olimpica possa perseguire la sua via attraverso le ere, aumentando le comprensioni amichevoli tra le nazioni, per il bene di un'umanità sempre più entusiasta, più coraggiosa e più pura» Pierre De Coubertin

LUCA PANCALLI

Luca Pancalli è un pentatleta, nuotatore, dirigente sportivo e politico italiano. Praticare attività sportiva ad altissimo livello nonostante sia costretto su una sedia a rotelle. «Vorrei fare una riflessione sulla dimensione paralimpica che Rio sta preparando a ospitare subito dopo le olimpiadi, legata anche e soprattutto alla riqualificazione sociale e culturale. Credo che mai come oggi le Paralimpiadi rappresentino l'occasione strategica per un Paese di accelerare i processi di attenzione verso le fasce deboli della società che necessitano di grandi eventi per poter gridare al mondo 'esistiamo anche noi'. Sono ormai tanti anni che mi occupo di dimensione paralimpica come presidente del Comitato italiano paralimpico ma anche a livello internazionale, ho visto negli ultimi 8 anni il progresso straordinario che ha fatto il Comitato paralimpico brasiliano sull'onda dell'assegnazione dei giochi del 2016. La dimensione paralimpica del Brasile 8 anni fa era quasi nulla, oggi invece è tra le prime nazioni al mondo, quindi dal punto di vista sociale sfuma la grande attenzione all'evento sportivo per appropriarsi della dimensione sociale poiché si genera una cultura della solidarietà e dell'inclusione.

Probabilmente–prosegue Pancalli– assisteremo a degli straordinari giochi olimpici e forse ai più belli della storia dei Paralimpici, perché nella dimensione paralimpica il progresso è talmente veloce che Paralimpiade dopo Paralimpiade assistiamo a qualcosa di straordinario ed inimmaginabile dei nostri atleti. Sicuramente sarà anche un esempio per noi per quanto riguarda Roma 2024, poiché guardiamo a quelle città che hanno saputo sfruttare quest'occasione nell'idea di sviluppo urbanistico della città. Oggi siamo candidati e stiamo tentando di coltivare questo sogno di regalare a questa città un'occasione e un'opportunità. Se noi oggi vogliamo proiettare Roma nell'ambizione di regalare un sogno nel 2024, ciò è perché siamo fiduciosi che quello che stiamo facendo oggi come Paese e come città in futuro si possa realizzare come sogno. Roma non ha bisogno di punti di forza, Roma è Roma con i suoi 2700 anni di storia stratificati sulle proprie pietre, Roma è la città eterna capitale della cultura e della civiltà, ogni angolo di Roma ci racconta una storia, il punto di forza di Roma è la città stessa e noi romani dobbiamo convincerci del fatto che possiamo essere forti perché vogliamo prospettare un'Olimpiade della cultura, della bellezza, dell'innovazione, della sostenibilità.

Pochi sanno che Roma rappresenta la città che ha maggiori spazi verdi in Europa. Vogliamo dare a Roma un'occasione di rilancio e un'opportunità organizzando e candidandoci per due grandi eventi sportivi ma soprattutto partendo da dove le Olimpiadi del 1960 ci hanno portato, regalandoci la Via Olimpica, il sottopasso del Lungotevere, il Villaggio Olimpico e tutte le strutture infrastrutturali, lo Stadio Olimpico, lo Stadio dei Marmi, il Foro Italico. Ripartiamo paradossalmente da quelle cose che in qualche modo sono e rappresentano Roma 1960. Abbiamo già il 70 per cento degli impianti e possiamo ripartire imparando dagli errori del passato. Non serve costruire cattedrali nel deserto, serve costruire quello che è necessario per ospitare due grandi eventi sportivi, ma solo laddove questa infrastrutture sportive avranno ragion d'essere nel futuro perché, se non saranno accompagnate da piani economici gestionali e di sostenibilità nel post evento olimpico, saranno solo strutture temporanee non utili.

Luca Pancalli

Bisogna intervenire laddove è necessaria una rigenerazione urbana e infrastrutturale, si pensi all'area di Tor Vergata dove c'è ancora la ferita aperta della Vela di Calatrava, da noi individuata per ospitare il Villaggio Olimpico. Ci sono ancora altre infrastrutture che poi, terminate le Olimpiadi, saranno smontate mentre altre saranno usate dalla città riqualificando un'area che forse soltanto con l'evento olimpico e paralimpico avranno un senso. Non so quale amministrazione sarà in grado di immaginare di riqualificare quell'area senza l'occasione di un grande evento che attrae economie e risorse importanti. A me viene da sorridere quando mi si antepone il problema della buca all'organizzazione di un evento olimpico, la buca va a priori aggiustata, invece l'evento olimpico è un acceleratore rispetto a delle risposte che la città sta aspettando da troppi anni. I cittadini romani lo meritano». ■

K.F.I., UN'AZIENDA CHE PROPONE ALLE ALTRE AZIENDE SOLUZIONI INTEGRATE PER LA TRACCIABILITÀ

«Il nostro obiettivo è supportare le aziende nel processo di ottimizzazione della 'supply chain' e, per farlo sempre al meglio, stando al passo con i cambiamenti richiesti dal mercato, quest'anno abbiamo messo a punto un nuovo Team The Key-Identifying Efficiency, interamente dedicato allo sviluppo di nuovi progetti, in grado di fornire consulenza sulle tematiche e sui processi di business delle imprese in ambito produttivo e logistico»

Carlo Caserini, presidente di K.F.I.

Nata nel 1991 a Binasco, alle porte di Milano, in soli 25 anni di attività K.F.I. è diventata una delle aziende principali nell'implementazione e distribuzione di prodotti e soluzioni integrate per la tracciabilità. La missione della società è quella di essere un vero e proprio partner per il cliente supportandolo con un servizio completo e professionale che va dalla progettazione all'assistenza post-vendita: analisi pre-vendita, soluzioni software personalizzate, consulenza e assistenza tecnica specializzata, proposta di hardware innovativo, manutenzione post-vendita. Intende così guidare i propri clienti all'ottimizzazione delle prestazioni aziendali, fornendo loro soluzioni che aumentino la precisione e la sicurezza dei dati e che, di conseguenza, migliorino la produttività, l'efficienza, il risparmio sui costi e la redditività. Per raggiungere questo obiettivo K.F.I. propone soluzioni basate sulle reali necessità del cliente indicando le condizioni ideali per una corretta applicazione, fornisce la soluzione tecnica più innovativa, supporta il cliente nella scelta delle specifiche funzionali e nell'integrazione della soluzione adottata alla realtà informatica esistente e lo assiste nei servizi post-vendita. K.F.I. offre al mercato soluzioni ad elevata tecnologia e innovazione per la risoluzione di problematiche standard e particolari. Grazie anche al supporto del nuovo Team The Key K.F.I. guida il cliente nell'implementazione di soluzioni per ogni singola esigenza aziendale garantendo prestazioni e affidabilità ottimali e un ritorno dell'investimento in tempi brevi. La competenza si rivolge in particolare ai settori di trasporto e logistica, retail e ticketing, sanità, servizi di pubblica utilità e, più in generale, in tutti gli ambiti

dove la corretta tracciabilità di merci e persone consente di ottimizzare i processi aziendali.

Domanda. Quali sono i vostri prodotti e in quali settori sono principalmente impiegati?

Risponde il presidente Carlo Caserini: «Proprio quest'anno festeggiamo il nostro venticinquesimo compleanno e se guardo alla strada percorsa fino ad oggi K.F.I. si è trasformata, per stare al passo con i cambiamenti e qualche volta anticiparli. Oggi la nostra azienda è focalizzata nell'implementazione e distribuzione di prodotti e soluzioni integrate per la tracciabilità. Siamo in grado di offrire soluzioni per la gestione di tutte le fasi della 'supply chain': produzione, logistica e distribuzione. Lavoriamo in forte sinergia con i nostri partner, marchi noti a livello mondiale, come Zebra Technologies e Honeywell Sensing & Productivity Solutions per citarne solo alcuni, perché è lì che si trova l'eccellenza delle tecnologie più avanzate per la tracciabilità. Il nostro core business è sviluppare soluzioni tecnologiche, dall'identificazione automatica dei dati all'RFid, alle più innovative soluzioni vocali per le quali negli anni abbiamo sviluppato un know how unico in Italia. Non a caso siamo Platinum Partner Honeywell-Centro Assistenza autorizzato, con laboratorio di assistenza certificato per le soluzioni vocali. Abbiamo investito molto per la formazione dei nostri tecnici e ingegneri per avere competenze in grado di analizzare i processi e svilupparli in un'ottica voice oriented, per offrire ai clienti finali una soluzione con grandi prestazioni e competitiva, in grado di garantire risparmio di tempo, riduzione degli errori e liberare risorse dalla gestione del magazzino, con un ritorno sul Roi certo, tangibile e misurabile nel tempo».

Domanda. In che modo gestite tutte le fasi della «supply chain» come produzione, logistica e distribuzione? Quali sono i clienti principali?

Risponde Carlo Caserini: «Il nostro obiettivo è supportare le aziende nel processo di ottimizzazione della 'supply chain' e, per farlo sempre al meglio, stando al passo con i cambiamenti richiesti dal mercato, quest'anno abbiamo messo a punto un nuovo Team The Key-Identifying Efficiency, interamente dedicato allo sviluppo di nuovi progetti, in grado di fornire consulenza sulle tematiche e sui processi di business che le imprese affrontano in ambito produttivo e logistico. Attraverso una serie completa di servizi, The Key intercetta e sviluppa le soluzioni ideali, a partire dall'analisi del sistema esistente e dei processi aziendali fino al roll-out del progetto e al supporto e assistenza post vendita. L'obiettivo dell'azienda è essere sempre al passo con le nuove tecnologie e i prodotti per fornire al cliente una soluzione 'chiavi in mano' con un approccio consulenziale qualificato e attento alle sue esigenze. Ad oggi ci hanno scelto proprio per la nostra ampia e diversificata competenza aziende come Lindt, marca storica del cioccolato italiano, Arcese Trasporti per la gestione del magazzino ricambi automotive, Number 1, operatore logistico noto soprattutto per la gestione della logistica alimentare».

Domanda. In che modo K.F.I. è in grado di affiancare completamente il cliente nella scelta di soluzioni tecnologiche avanzate per l'ottimizzazione della catena distributiva?

Rispondono Guido Madella, Business Developer Manager, Ivan Bonetti, Project Leader, e Stefania Biella, Solution Engineer. Grazie al nuovo Team The Key, composto da tre figure con competenze diverse e complementari come Guido Madella, Ivan Bonetti e Stefania Biella, K.F.I. è in grado di supportare le aziende con un'analisi dei loro reali bisogni per fornire la soluzione più adatta.

Spiega così Guido Madella: «Dopo una prima fase di analisi del sistema esistente e dei processi aziendali, il Team esegue l'analisi fisico-ambientale delle infrastrutture durante la quale identifica eventuali criticità e sprechi di tempo e risorse, le attività che non producono valore, ridondanti o risultato di abitudini errate. Il nostro obiettivo è dunque assistere il cliente già nella fase iniziale durante la quale andiamo a disegnare insieme lo scenario e, con un approccio consulenziale a 360 gradi, decidiamo se è necessario introdurre nuovi software, nuove tecnologie e nuove metodologie operative per svolgere quel tipo di attività».

Sottolinea Ivan Bonetti: «Nella fase di analisi cerchiamo di capire come con il nostro intervento e i nostri suggerimenti di ottimizzazione della tecnologia o dei processi, possiamo aiutare l'azienda con metodologie consolidate a correggere gli errori e a ridurre gli sprechi liberando energie e risorse per il processo produttivo. Successivamente vengono identificati i prodotti ideali e progettata l'implementazione della migliore soluzione, sia hardware sia software, a valore aggiunto e disegnata sulle reali esigenze del cliente. Il Team 'The Key' si occupa anche della ricerca e sviluppo di tecnologie innovative che, dopo essere state adeguatamente selezionate sul mer-

> «Proprio quest'anno festeggiamo il nostro venticinquesimo compleanno e se guardo alla strada percorsa fino ad oggi K.F.I. si è trasformata, per stare al passo con i cambiamenti ed anche anticiparli. Oggi ci siamo focalizzati nello sviluppo e distribuzione di prodotti e di soluzioni per la tracciabilità e l'identificazione automatica in toto»

Il Team The Key di K.F.I.: Ivan Bonetti, Stefania Biella e Guido Madella

cato e vagliate dall'assistenza tecnica K.F.I., vengono proposte alle aziende all'interno di un'unica soluzione».

Approfondisce Stefania Biella: «Proponiamo soluzioni di efficientamento a 360 gradi nel campo della logistica e della produzione, e di recente anche in ambito e-commerce, garantendo alle aziende con un focus sul manufacturing l'ottimizzazione dei processi di stabilimento. In molti casi questi processi sono ancora legati alla carta e quindi terreno fertile per K.F.I. per attivare percorsi di efficientamento tramite l'eliminazione di raccolte dati cartacee e l'introduzione di tecnologie di data collection in formato digitale e in mobilità; i dati possono così essere condivisi e aggiornati nel momento stesso in cui vengono acquisiti riducendo in modo significativo gli errori di trascrizione tipici della compilazione a mano. Il processo definito dal Team viene quindi messo in produzione con una fase di collaudo e di training: K.F.I. si occupa di tutta la gestione del progetto, stabilendo le tempistiche e le risorse necessarie nonché l'eventuale collaborazione di partner esterni. Le tempistiche variano a seconda della complessità dei progetti e delle esigenze dei clienti».

Domanda. Le abitudini di acquisto dei consumatori stanno cambiando e tali mutamenti introducono nuove complessità nei processi. In che modo The Key, un Team dedicato allo sviluppo di nuovi progetti e servizi, è in grado di fornire consulenza sulle tematiche e sui processi di business che le imprese affrontano in ambito produttivo e logistico?

Risponde Carlo Caserini: «Il cambiamento nelle abitudini di acquisto dei consumatori, che definirei non a torto epocale, hanno introdotto nuove complessità nei processi dei nostri clienti. Ecco perché da tempo abbiamo lasciato il classico approccio da 'hardware vendor', passando ad una modalità di vendita consulenziale e inserendo in azienda delle nuove figure professionali esperte nella 'supply chain analisys' e in grado di prendere in esame a 360 gradi i processi da reingegnerizzare e proporre una soluzione completa».

Domanda. K.F.I. ha beneficiato della ripresa del settore logistico perché ha sfruttato al massimo la filosofia dell'outsourcing interpretando le esigenze del mercato e adattando la propria offerta alle nuove richieste. Quali sono stati i nuovi strumenti che si sono aggiunti al vostro portafoglio? E in che modo la crisi, caratterizzata da una forte stagnazione e progressiva riduzione dei consumi, vi ha consentito di avviare una serie di riflessioni innescando dei cambiamenti significativi in merito alla vostra «mission» nel mercato?

Risponde Guido Madella: «Prima della creazione di The Key, K.F.I. offriva consulenza solo per una divisione in particolare o per un'area di mercato legata principalmente ai sistemi di applicazioni vocali. Con The Key, K.F.I. vuole traghettare le aziende verso una nuova cultura mettendo a disposizione un Team che opera in modo trasversale, con una visione globale dell'azienda e in grado di risolvere le criticità scegliendo le migliori soluzioni tecnologiche attualmente sul mercato. Le soluzioni proposte da The Key possono anche essere acquistate attraverso la locazione operativa, una formula di locazione finanziaria 'all-inclusive' che prevede la possibilità di effettuare investimenti tecnologici anche di alto livello, senza intaccare il cash flow aziendale e senza sottrarre risorse ad altri investimenti. In partnership con le primarie aziende finanziarie del settore, K.F.I. offre infatti ai propri clienti LO.OK, la locazione operativa K.F.I.: con un unico canone mensile il cliente si assicura l'utilizzo di una soluzione hardware, del terminale con licenza sul dispositivo e il servizio di assistenza tecnica, senza costi aggiuntivi o necessità di implementare nuove infrastrutture in azienda. Le soluzioni applicative invece vengono proposte in modalità 'cloud', 'software as a service' o 'pay per use' con un canone mensile per postazione lavoro. Quindi l'azienda, senza indebitarsi e senza intaccare il proprio capitale, può aggiornare e mantenere il proprio parco installato tramite un programma di assistenza su misura, tutto in un'unica rata mensile. Un costo fisso e senza sorprese che permette di programmare i propri investimenti con tranquillità e la certezza di poter sempre contare su un unico interlocutore, un unico punto di contatto per qualunque esigenza.

Domanda. Qual è stato il fatturato annuo nel 2015, quanti sono i vostri dipendenti? Avete operato sempre in Italia? Quali sono i mercati esteri cui voi guardate?

Risponde Carlo Caserini: «K.F.I. ha chiuso il 2015 con un fatturato di oltre 22 milioni di euro. Ci rivolgiamo ad aziende che operano nei settori del manifatturiero - oltre il 40 per cento del nostro fatturato proviene da questo mercato -, della grande distribuzione, della logistica e del dettaglio. Non dobbiamo dimenticare le applicazioni nell'ambito della sanità e delle 'utilities' che rappresentano segmenti in crescita».

Domanda. Quali sono i progetti e i programmi per il futuro? Espansione e internazionalizzazione?

Risponde Carlo Caserini: «L'apertura nel 2014 della consociata KFITurk con sede a Istanbul, in Turchia, risponde al bisogno di soddisfare la crescente domanda di tecnologia vocale a supporto delle operazioni logistiche di K.F.I. in Turchia per l'implementazione di soluzioni tecnologiche avanzate nel Middle East. Una tappa fondamentale nella strategia di espansione di K.F.I. all'estero, frutto di una partnership con la realtà locale, già attiva nel settore delle telecomunicazioni». ■

«L'azienda ha chiuso il 2015 con un fatturato di oltre 22 milioni di euro. Ci rivolgiamo ad aziende che operano nei settori del manifatturiero, della grande distribuzione, della logistica e del dettaglio. Non dobbiamo dimenticare le applicazioni nell'ambito della sanità e delle 'utilities' che rappresentano segmenti in crescita»

Vodafone Italia, la prima con 500 Mbps di velocità

Vodafone lancia la fibra a 500 Mbps (Megabit per secondo) con tecnologia Fiber to the Home (FTTH) nelle città di Milano, Bologna e Torino, diventando così il primo operatore a raggiungere questa velocità in Italia. Con la connessione fino a 500 Mbps i clienti Vodafone potranno usufruire di servizi differenzianti, migliorare la qualità di streaming audio e video, accelerare il download di file e contenuti multimediali diminuendo la latenza e i tempi di attesa, anche avendo più dispositivi connessi contemporaneamente alla propria rete domestica. I servizi in fibra di Vodafone Italia con velocità fino a 100 Mbps sono disponibili in oltre 270 città per 8,5 milioni di famiglie e imprese. Ulteriore novità è l'accordo in esclusiva con Netflix che, dopo il mobile, arriva anche per il fisso. Tutte le nuove attivazioni in fibra avranno 6 mesi inclusi per guardare le serie TV e i migliori film della principale rete televisiva online nel mondo, anche su due dispositivi contemporaneamente. Navigheranno alla massima velocità i clienti che sceglieranno l'offerta Super Fibra Family, che include internet senza limiti, chiamate illimitate verso numeri fissi e mobili nazionali e numerazioni fisse di oltre 20 Paesi in Europa e Nord America, una sim con 1GB in 4G di internet ad alta velocità per navigare fuori casa e 6 mesi di Netflix; tutto a 30 euro ogni 4 settimane per 12 rinnovi. Anche per le soluzioni business di rete fissa Vodafone Italia propone ad aziende e professionisti con partita iva la fibra veloce fino a 500 Mbps. Vodafone Italia investe nelle reti di ultima generazione che aprono la strada ad applicazioni sempre più evolute per imprese e consumatori consentendo di accedere in contemporanea a contenuti in alta definizione. *(Alfio Paolangeli)*

Aldo Bisio, amministratore delegato di Vodafone Italia

Gruppo Datalogic, altro stabilimento aperto in Ungheria

Datalogic, azienda operante nei settori dell'acquisizione automatica dei dati e dell'automazione industriale e produttore di lettori di codici a barre, mobile computer, sensori per rilevazione, misura e sicurezza, sistemi di visione e marcatura laser, ha inaugurato un nuovo stabilimento a Balatonboglar, in Ungheria, dedicato alla produzione di apparecchi per il «factory automation». L'obiettivo dell'investimento, pari a oltre 9 milioni di euro, è duplice: da un lato ampliare la capacità produttiva, dall'altro assicurare la massima qualità al processo produttivo. «Questo investimento fa parte della strategia di crescita di Datalogic in ambito mondiale con l'obiettivo di diventare uno dei principali poli produttivi e distributivi europei per gli apparecchi di lettura ottica del codice a barre, le barriere di sicurezza e l'automazione industriale», ha affermato Romano Volta, presidente e amministratore delegato dell'azienda.

Gruppo Cremonini, Inalca consolida la leadership

Inalca, società del Gruppo Cremonini, leader europeo nella produzione di carni bovine, ha acquisito due distinti rami d'azienda comprensivi delle attività del gruppo Unipeg, il secondo operatore italiano nel settore. L'acquisizione riguarda il ramo d'azienda di Unipeg con le due strutture di Pegognaga e Reggio Emilia - attività di macellazione, lavorazione e commercializzazione delle carni bovine e di prodotti a base di carne -, e il ramo d'azienda di Assofood, comprensivo di uno stabilimento a Castelnuovo Rangone, dove vengono preparati prodotti elaborati a base di carne. Come spiega Luigi Cremonini, presidente dell'omonimo Gruppo «il disegno strategico è il consolidamento della leadership di mercato nel settore della lavorazione delle carni bovine in Italia per generare sinergie e vantaggi per tutti gli stakeholder attivi nella filiera bovina in grado di offrire prodotti eccellenti e sempre più competitivi. Gli allevatori soci di Unipeg costituiscono un patrimonio rilevante per la nostra zootecnia e permetteranno a Inalca di rafforzare le fonti di approvvigionamento di carne che sono e rimangono fortemente radicate nel territorio nazionale. Inoltre, grazie alla capillare presenza distributiva nazionale e internazionale di Inalca, sarà possibile valorizzare nel modo migliore su tutti i mercati i prodotti ottenuti negli stabilimenti acquisiti». Nel 2015 Inalca ha realizzato ricavi per 1,47 miliardi di euro, di cui il 50 per cento sviluppato all'estero.

Luigi Cremonini

Pedon, nuovo sito produttivo di legumi aperto in Argentina

Nuova tappa del percorso di crescita internazionale del Gruppo Pedon: è stato infatti inaugurato in Argentina, in località Rosario de la Frontera, il nuovo sito produttivo Acos, più ampio e in sostituzione di quello esistente nel territorio. Un investimento da 2,5 milioni di dollari che porta Acos Argentina a essere la terza azienda del Paese per quantità esportata in riferimento al mercato dei legumi con una quota tra il 10 e 15 per cento della produzione nazionale per un fatturato di 15 milioni di dollari. «Un ulteriore passo che rafforza la nostra presenza all'estero e nei mercati internazionali e che contribuisce a sostenere la crescita in atto secondo un modello di business vincente, replicato in altri Paesi in cui siamo presenti», ha dichiarato Remo Pedon, amministratore delegato dell'omonimo Gruppo. *(Alfio Paolangeli)*

Il Gruppo Adecco è il primo datore di lavoro in Italia

Con oltre 160 mila rapporti di lavoro attivi a fine 2015 Adecco è diventato il primo datore di lavoro in Italia; ad annunciarlo è stata la stessa società operante nella gestione delle risorse umane nel corso di un convegno a Milano dove ha presentato i dati di una ricerca sul rapporto tra gli italiani e il lavoro a tempo indeterminato. Nel solo 2015 Adecco ha assunto a tempo indeterminato circa 5 mila lavoratori ai quali offre, oltre alla collocazione in azienda, percorsi di formazione. «Un risultato possibile grazie alla diversificazione dei servizi offerti che supera la tradizionale somministrazione di lavoratori a tempo e si integra con l'offerta di soluzioni per lavoratori stabili e aziende alla ricerca di dipendenti a tempo indeterminato. I candidati possono acquisire più velocemente competenze per essere meglio preparati ad affrontare le sfide quotidiane, mentre le aziende possono contare su collaboratori con maggiore esperienza e più capaci di creare valore», ha dichiarato Andrea Malacrida, amministratore delegato del Gruppo Adecco. Sempre più attenti alla carriera, sempre meno interessati alle sicurezze di un contratto di lavoro a tempo indeterminato. «La ricerca - conclude Malacrida - dimostra come il mito del posto fisso stia pian piano tramontando e lascia spazio a un cambiamento culturale che privilegia il merito e la varietà di esperienze rispetto alla staticità del lavoro a tempo indeterminato tradizionale. C'è voglia di essere più pronti, più preparati a competere nel mercato globale del lavoro per avere maggiore occupabilità; in questo senso l'acquisizione di competenze diventa prioritaria rispetto al mantenere un livello di sicurezza di impiego, sempre meno tutelato, a causa delle riforme del lavoro e delle pensioni».

Andrea Malacrida

AGCM, sanzioni per pratiche scorrette a FCA, Toyota e Nissan

L'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato ha comminato sanzioni per 650 mila euro a tre case automobilistiche per pratiche commerciali scorrette; si tratta di FCA Italy, Toyota e Nissan. Le società sono state sanzionate per aver fornito «in modo lacunoso e ambiguo» le informazioni sulla modalità di pagamento e sul calcolo del prezzo. L'Antitrust contesta che abbiano omesso di precisare che il costo dei modelli in promozione fosse riservato solo a chi avesse deciso di fruire di un contratto di finanziamento rateale. L'importo pubblicizzato è stato ritenuto non veritiero né per chi desiderasse acquistare l'autovettura con modalità diverse dal finanziamento rateale, né per chi volesse fruire del pagamento rateale: in questo caso, il prezzo avrebbe dovuto essere necessariamente incrementato del costo del finanziamento, circostanza non adeguatamente precisata nei messaggi pubblicitari. *(Alfio Paolangeli)*

I protagonisti del progetto Ortofrutta d'Italia su Radio Rai

Il progetto Ortofrutta d'Italia di CSO Italy che da 5 anni promuove la provenienza, la stagionalità, i valori salutistici dei prodotti in collaborazione con le grandi aziende nazionali, punta quest'anno su una campagna di comunicazione radiofonica con un format innovativo e divertente. In collaborazione con Radio Rai è nato il «rap dell'ortofrutta», un tormentone che non passa inosservato nel carnet dei programmi radio più ascoltati. Il progetto di comunicazione porta per la prima volta sui media nazionali le voci e i racconti dei protagonisti dell'ortofrutta; la pianificazione radio di Ortofrutta d'Italia raggiungerà nel complesso oltre 30 milioni di contatti. Oltre alla campagna radiofonica il progetto Ortofrutta d'Italia 2016 di CSO Italy sarà attivo sui social network e nella grande distribuzione organizzata con la realizzazione di eventi informativi nei reparti ortofrutta dedicati ai consumatori con la partecipazione di esperti nutrizionisti e medici. Centro Servizi Ortofrutticoli è una società cooperativa che opera dal 1998, capace di aggregare una significativa rappresentatività in termini di imprese associate e di gamma prodotti. Nella propria base sociale sono presenti, oltre ad imprese di produzione, anche aziende operanti nell'ambito dell'intera filiera ortofrutticola, dal packaging, alle macchine per la lavorazione dei prodotti, alle tecnologie, alla logistica, posizionandosi come struttura principale dell'intero sistema dell'ortofrutta italiana.

Paolo Bruni, presidente del CSO

Brambilla, progetto per la ricerca di nuovi materiali

Modelleria Brambilla, società specializzata nella componentistica di precisione per il settore automobilistico, si è aggiudicata dalla Regione Emilia-Romagna un fondo di 300 mila euro per un progetto di ricerca su nuovi materiali. Il progetto ha l'obiettivo di sviluppare una nuova tecnologia di produzione degli stampi a conchiglia in acciaio che vengono usati dalle fonderie industriali per realizzare getti in lega di alluminio. «Con questo progetto puntiamo ad acquisire una leadership tecnologica che ci consenta di aumentare la penetrazione commerciale in Europa tra le principali case automobilistiche e fonderie, nonché di sviluppare collaborazioni in Asia mantenendo in Italia lo sviluppo delle tecnologie più innovative», ha dichiarato Gabriele Bonfiglioli, amministratore delegato di Modelleria Brambilla. *(Alfio Paolangeli)*

WA, il Giappone e l'Oriente nella mostra di Vitaliano

Apre sabato 25 giugno alla Accesso Galleria di Pietrasanta la mostra di Vitaliano dal titolo WA. Curata da Francesca Carol Rolla, la personale presenta fino al 30 luglio una decina di lavori inediti dell'artista. L'esposizione, nella scelta delle opere quanto nell'articolazione dello spazio, cerca di restituire allo spettatore quella sensazione di serena malinconia e ardore spirituale che è alla base dell'estetica giapponese Wabi-sabi; è a tale particolare visione del mondo, fondata sull'accoglimento dell'impermanenza delle cose, che Vitaliano si è ispirato per la serie di opere che saranno in mostra. La riflessione dell'artista sul concetto di transitorietà, su una bellezza imperfetta e sempre in qualche modo incompleta che si riflette sulla ricerca della forma quanto sull'uso dei materiali, portano l'opera a costituirsi in un armonioso alternarsi di pieni e vuoti, di caos e ordine. In questa prospettiva, WA si propone allo spettatore come esperienza di un'unica, totale installazione: pennelli, tavoli di lavoro, libri, sono presenti nello spazio della galleria, strumenti e tracce dell'atmosfera che si vive nell'atelier dell'artista. Solo all'interno di questo percorso il visitatore incontrerà i grandi dipinti di Vitaliano, dove la matericità si rivela attraverso la forte presenza del vetro, frammentato, rotto e modellato con le mani; gabbie metalliche che delimitano lo spazio d'azione dell'artista, contenendone quindi l'esplosione; il ferro alterato e trasformato dal fuoco nei suoi punti di sutura.

Cisco, continua l'impegno nella digitalizzazione

L'amministratore delegato di Cisco Chuck Robbins e l'amministratore delegato di Cisco Italia Agostino Santoni hanno incontrato a Palazzo Chigi il presidente del Consiglio Matteo Renzi per condividere i primi risultati di Digitaliani, il piano di investimento da 100 milioni di dollari in tre anni per accelerare la digitalizzazione dell'Italia che Cisco ha annunciato il 19 gennaio scorso. In poco più di quattro mesi sono stati avviati numerosi progetti e collaborazioni focalizzati in particolare sulla formazione dei giovani, sulla crescita dell'ecosistema di innovazione italiano, sul sostegno alla digitalizzazione delle imprese in settori chiave dell'economia quali il manifatturiero e l'agroalimentare e sullo sviluppo di opportunità per i territori attraverso il digitale. Cisco riconferma il proprio impegno per favorire la trasformazione digitale dell'Italia e continua a lavorare quotidianamente per creare nuove opportunità. *(Alfio Paolangeli)*

Epta, fatturato da record in impianti di refrigerazione

L'assemblea di Epta, gruppo multinazionale specializzato nella refrigerazione commerciale, ha approvato il bilancio consolidato al 31 dicembre 2015. Durante lo scorso anno, in uno scenario economico ancora caratterizzato da una condizione di incertezza, il settore dell'industria della refrigerazione commerciale italiana è risultato essere molto vivace. «Epta si posiziona come una delle eccellenze nel panorama nazionale. I risultati 2015 sono positivi e in linea con il nostro piano industriale: abbiamo registrato una crescita di fatturato consolidato ed un risultato netto incrementato rispetto al 2014 soprattutto grazie alla nostra strategia che si traduce nel perseguire una politica di internazionalizzazione e diversificazione sui mercati esteri. In questo contesto il Gruppo ha investito nella ricerca di sistemi completi e differenziati per segmento fornendo ai nostri clienti soluzioni sostenibili e tecnologicamente all'avanguardia», ha dichiarato Marco Nocivelli, amministratore delegato di Epta. L'azienda si posiziona, nel mercato domestico e internazionale, come partner in grado di produrre e commercializzare sistemi completi per la refrigerazione grazie all'integrazione di specifiche linee di prodotto quali: banchi frigoriferi tradizionali, verticali e semi-verticali positivi e negativi, banchi a gruppo incorporato, centrali di media e grande potenza e celle frigorifere. Con sede a Milano, opera con 4 mila dipendenti con una capillare presenza commerciale in tutto il mondo; nel 2015 Epta ha fatturato circa 767 milioni di euro. *(Alfio Paolangeli)*

Marco Nocivelli

Passeggeri sicuri, l'aeroporto di Olbia è «cardio protetto»

Aeroporto «cardio protetto» e viaggiatori più sicuri al Costa Smeralda; lo scalo aeroportuale si è dotato infatti di un servizio aggiuntivo a vantaggio della salute dei propri utenti: un monitor cardiologico Life pack 12 collegato in rete con la centrale operativa 118 di Sassari e l'Emodinamica degli ospedali di Olbia e Sassari per la trasmissione in tempo reale dell'elettrocardiogramma dei pazienti potenzialmente a rischio, sinergia che ridurrà drasticamente i tempi di diagnosi e di intervento nel caso di infarti, arresti cardiaci e gravi patologie cardiache. Un servizio di rete innovativo, il primo in Italia ad essere offerto da un aeroporto. Attivo 24 ore su 24, il servizio è garantito da circa trenta operatori (medici, infermieri e autisti di ambulanza) che hanno effettuato più di 1.300 interventi. *(Alfio Paolangeli)*

Finmeccanica e PoliMi insieme per l'innovazione

Attività di ricerca, sviluppo, innovazione e formazione sono al centro del progetto Innovation Hub all'interno del quale Finmeccanica e Politecnico di Milano hanno siglato un accordo volto alla definizione di progetti condivisi che beneficino della sinergia tra l'ateneo milanese e il Gruppo. L'accordo è stato siglato a Milano dall'amministratore delegato e direttore generale di Finmeccanica Mauro Moretti e dal rettore del Politecnico di Milano Giovanni Azzone. Nove le aree tecnologiche che fanno parte dell'accordo: fluido-aero dinamica; strutture e materiali strutturali e multifunzionali; sistemi meccanici ed elettrici; sistemi e componenti avionici; sistemi elettronici di guida, navigazione e controllo; ingegneria del software; system engineering; sensoristica ottica e acustica; robotica spaziale. A queste aree si aggiunge un ambito di collaborazione relativo alla formazione manageriale e professionale. «L'orientamento delle imprese verso l'innovazione è ad oggi sempre più legato alla individuazione di fonti di conoscenza avanzate che solo il sistema di ricerca universitario può soddisfare e che sostengano le imprese nel mantenimento di una posizione competitiva sul mercato nazionale e internazionale», ha dichiarato Moretti. «L'accordo con Finmeccanica si inquadra in una strategia in cui il Politecnico di Milano vuole affiancarsi alle realtà industriali del Paese per collaborazioni volte a creare un ambiente di ricerca sempre più permeabile tra le metodologie scientifiche accademiche e le esigenze e le tecnologie industriali. Questa strategia rappresenta un'opportunità per entrambe le istituzioni e soprattutto per l'attrattività del nostro Paese», ha commentato Azzone. *(Alfio Paolangeli)*

Mauro Moretti

Giovanni Azzone

GE Capital Italia, studio sulle imprese e sui finanziamenti

Si è tenuto lo scorso maggio a Milano il secondo appuntamento dei media dialogue di GE Capital Italia; organizzato in collaborazione con Deloitte, l'incontro ha offerto una panoramica sulle evoluzioni del mercato degli strumenti di finanziamento alle imprese, con particolare attenzione a ruoli e caratteristiche di banche e fondi di debito. Esperti e giornalisti hanno avuto modo di confrontarsi sui canali a disposizione delle aziende in fase di accesso al credito: direct lending e alternative lending, due strumenti complementari, capaci di rispondere a esigenze differenti. Inoltre sono state commentate le peculiarità del mercato italiano e i possibili trend di sviluppo. Il confronto si è aperto con l'introduzione di Carmelo Carbotti, marketing leader di GE Capital Italia e dagli interventi di Cataldo Conte, underwriting leader di GE Capital Italia e Antonio Solinas, amministratore delegato di Deloitte Financial Advisory.

Klopman, il made in Italy vincente in tutto il mondo

Klopman International, azienda produttrice di tessuti tecnici per gli abiti da lavoro, ha reso noto i risultati 2015 che confermano il successo del piano di sviluppo avviato nel 2014 dall'amministratore delegato Alfonso Marra mirato sia all'innovazione tecnologica sia a rafforzare il marketing e la comunicazione aziendale. A fine 2015 Klopman International ha registrato un fatturato di 120 milioni con il 95 per cento realizzato all'estero. Gli Stati dove esporta sono 62, con crescite significative in Paesi come l'Oceania, in particolare in Nuova Zelanda, dove le vendite nell'ultimo anno di esercizio sono arrivate ad un +30 per cento; nuovi business sono stati avviati in Estonia, Laos, Tunisia e Singapore. «Da anni, l'azienda investe in innovazione nella propria base di Frosinone per assicurare al mondo del lavoro tessuti sempre all'avanguardia e adatti alle più differenti applicazioni. Vanno in tal senso le collaborazioni siglate di recente con università e centri di ricerca come il CNR della Puglia, le università La Sapienza e Tor Vergata di Roma che ci affiancheranno nella creazione di nuovi prodotti. Una storia di successo tutta italiana, ma con un respiro internazionale, questa è l'avventura di Klopman. Un gioiello manifatturiero che ci fa credere e sostenere quanto il made in Italy possa e debba oggi competere su un territorio sempre più ampio accettando nuove sfide con serietà, impegno e dedizione, ma anche con creatività, ricerca e innovazione», ha dichiarato Alfonso Marra. *(Alfio Paolangeli)*

Alfonso Marra

Brennero, Assotir lancia l'allarme per l'economia

«La decisione del Governo austriaco di ripristinare i controlli al Brennero colpirà fortemente l'autotrasporto, fondamentale per le nostre esportazioni e per tutte le imprese italiane. Il Brennero si può definire l'autostrada dell'import-export: rallentare il transito delle merci ci riporterebbe indietro di decenni con ripercussioni su tutto il sistema economico. La prima conseguenza sarà un sacrificio in termini di tempo: per i Tir si allungheranno i tempi di ingresso e di uscita dal valico, penalizzando l'autotrasporto che rappresenta l'85 per cento dello spostamento di merci, anello fondamentale per la distribuzione dei prodotti italiani. L'autotrasporto si rivela così un tassello della produzione e dei consumi imprescindibile, formando un binomio indissolubile con il marchio del made in Italy», ha dichiarato Claudio Donati, segretario generale di T.I. Assotir In Italia.

Primavera Pop a Milano con Andy Warhol

Nel segno della continuità e di un'attività espositiva che ha sempre proposto alcune tra le più significative opere del capostipite della Pop Art, la galleria AICA Andrea Ingenito Contemporary Art di Milano presenta fino al 25 giugno la mostra «Andy Warhol. Spring pop Milano». La galleria milanese espone circa trenta lavori che gettano uno sguardo più ampio sulla produzione di Warhol, focalizzandosi non solo sulle serigrafie più famose, ma anche su opere spesso introvabili nel mercato italiano, provenienti da collezioni internazionali, sia pubbliche che private. La Pop Art nasce negli anni '60 dall'incontro tra arte e mass media. La cultura americana del dopoguerra è affollata e dominata da immagini che provengono dal cinema, dalla pubblicità, dai rotocalchi; l'immagine si erge ad allegoria di una nuova dimensione del quotidiano. L'opera di Warhol appare come un inventario di queste immagini che le fa assurgere a veri e propri simboli. Il percorso espositivo comincia dagli acetati: opere uniche che rappresentano la fase embrionale del processo creativo di Warhol. Tra i pezzi «forti» della mostra anche alcuni disegni a carboncino che si presentano come un'occasione unica per avvicinarsi in maniera differente al lavoro di Warhol: il disegno a carboncino si allontana infatti dalle superfici colorate, cifra distintiva dell'artista, e si avvicina a un fare artistico più artigianale, manuale. Presenti in esposizione «Uncle Sam», del 1981, alcune Marilyn, camouflage, ritratti (opere uniche), e «Vesuvius», del 1985, nato dall'incontro tra Warhol e il gallerista napoletano Lucio Amelio.

«Uncle Sam», 1981

Gruppo Bavaria, fatturato record in Italia e nel mondo

Il 2015 è stato un anno record per lo storico birrificio olandese Bavaria che ha registrato un significativo aumento di fatturato, cresciuto dai 508,4 milioni di euro del 2014 ai 531,3 milioni di euro del 2015; in termini di produzione, nel 2015 Bavaria ha prodotto complessivamente 5,8 milioni di ettolitri di birra. Sono diversi i fattori che hanno contribuito al raggiungimento di questi risultati: la forte crescita del brand in alcuni nuovi mercati internazionali e l'ottimizzazione dei processi produttivi interni. In Italia il Gruppo Bavaria, con sede a Torino, nel 2015 ha registrato una crescita a volume del 17 per cento e a valore del 21 per cento. «Abbiamo ottenuto questo significativo successo grazie al rafforzamento nel segmento delle birre speciali e al consolidamento sia della nostra Pilsner Bavaria Premium sia della Radler», ha dichiarato Luca De Zen, amministratore delegato di Bavaria Italia. *(Alfio Paolangeli)*

Nidec ASI, nuova fabbrica in Russia e assunzioni in Italia

Con un accordo da 125 milioni di euro Nidec ASI diventa partner di Russian Electric Motors per ingegnerizzare e produrre 244 motori elettrici per il settore dell'oil&gas; la produzione è indirizzata alle esigenze di Transneft, colosso russo della distribuzione petrolifera che ha l'obiettivo di modernizzare il parco motori installati sui sistemi di pompaggio contribuendo a migliorarne la produttività e l'efficienza energetica. L'accordo prevede soluzioni di ingegneria che rispettano le normative internazionali e quelle specifiche russe per la realizzazione di motori fino a 8 megawatt di potenza e adatti al funzionamento anche a -60 gradi; Nidec ASI garantirà anche la formazione tecnica allo staff degli impianti. Grazie a questo accordo la linea di produzione italiana di Nidec ASI a Monfalcone amplierà la propria capacità produttiva e assumerà circa 150 persone. «Con questa commessa e con questa collaborazione Nidec ASI continua a crescere e dimostra una capacità progettuale unica: soluzioni ad alta tecnologia, progettazione su misura, capacità di adattamento a normative locali e a condizioni estreme. I motori elettrici di alta potenza sono da sempre uno dei punti di forza delle nostre tecnologie a livello di Gruppo», ha dichiarato Giovanni Barra, amministratore delegato dell'azienda. Nidec ASI cambia nome nel 2012 quando Nidec acquisisce la società Ansaldo Sistemi Industriali (ASI) e i mercati di riferimento sono petrolchimico, energia, siderurgia, navale e automazione industriale.

Giovanni Barra

L'aeroporto di Torino è stato protagonista al Salone del libro

Lo scorso maggio l'aeroporto di Torino ha incontrato lettori e passeggeri alla 29esima edizione del Salone del libro di Torino. L'aeroporto ha collaborato a Babel, il nuovo progetto del Salone nato insieme alla libreria internazionale Luxemburg di Torino: un'area dedicata ai libri degli autori stranieri in lingua originale che include una galleria di immagini e uno spazio incontri dove dialogare con gli scrittori nella loro lingua madre. Inoltre negli stand gli ospiti hanno potuto scoprire tutte le nuove rotte: voli low cost per le capitali europee Londra, Madrid e Berlino, i voli internazionali per Atene, Corfù, Skiathos, Minorca, Palma di Maiorca e le rotte nazionali per Alghero, Lampedusa e Pescara. Con la partecipazione al Salone del libro, l'aeroporto di Torino conferma la propria presenza a fianco delle maggiori istituzioni culturali del territorio.

Assosomm, basta con il caporalato e stop agli abusi

«Il caporalato non è morto, anzi, ha creato una vera e propria filiera, che va dal lavoro nero alle abitazioni, dai trasporti alla salute e non solo in agricoltura. Per questo vediamo positivamente i disegni di legge 2217 e 2119 che sono in Parlamento per contrastare i fenomeni di lavoro nero, sfruttamento delle persone e caporalato», ha dichiarato Rosario Rasizza, presidente di Assosomm. «Serve una regolamentazione più rigida e la somministrazione può avere un ruolo di facilitatore della legalità all'interno di un quadro più completo di tutele ai lavoratori e al settore in generale, permettendo di sfruttarne a fondo il potenziale. È necessaria una campagna culturale di forte sensibilizzazione sulla necessità di contrastare questi fenomeni distorsivi del mercato, di mancato rispetto delle norme sul lavoro e in particolare delle condizioni di sicurezza. Il caporalato non coinvolge solo il settore primario, ma anche il terziario, interessando la grande distribuzione; entrambi i settori devono concorrere al miglioramento della situazione, in quanto interdipendenti l'uno dall'altro», conclude Rasizza. Assosomm (www.assosomm.it) è l'Associazione italiana delle agenzie per il lavoro costituita con l'obiettivo di tutelare gli interessi degli associati e di sostenere l'intero settore attraverso le migliori iniziative che possano incidere nello sviluppo dell'attività della somministrazione. Assosomm rappresenta un'associazione di nuova e innovativa concezione pronta ad ascoltare le opinioni e le proposte di tutti gli associati con lo scopo di tradurre la pluralità delle richieste in istanze istituzionali e sociali e di fornire la massima assistenza in termini operativi, giuridici e contrattuali.

Rosario Rasizza

Home Design, la casa in stile Pininfarina

In occasione del Salone del Mobile di Milano, Pininfarina ha presentato Pininfarina Home Design, un progetto realizzato in collaborazione con Reflex, Snaidero e Casalgrande Padana. Home Design rappresenta la visione Pininfarina degli spazi interni che prende forma in una collezione di arredi e proposte per i diversi ambienti della casa che si combinano con la capacità Pininfarina di progettare architetture d'interni dallo stile sofisticato e innovativo. «Home Design rappresenta un viaggio nel 'mondo casa' nel quale unire per la prima volta il nostro design con il nostro stile architettonico per immaginare e realizzare soluzioni d'interni con un carattere unico e distintivo, nel quale la progettazione dello spazio si sposi con gli arredi. Un viaggio fatto di design, innovazione, sartorialità, lusso e stile italiano», ha dichiarato Paolo Pininfarina, presidente del Gruppo. *(Alfio Paolangeli)*

Lamborghini, i 100 anni del genio italiano

Si è tenuto al museo Ferruccio Lamborghini di Argelato il Ferruccio Lamborghini Anniversary, l'evento volto a celebrare il genio meccanico emiliano che proprio lo scorso 28 aprile avrebbe compiuto 100 anni. Tonino Lamborghini, che proprio due anni fa ha inaugurato il museo dedicato alla memoria di suo padre in quella che fu la sede di una delle aziende di famiglia, ha fortemente voluto festeggiare i 100 anni di Ferruccio con una 3 giorni di eventi dedicati in particolar modo ai Lamborghini Club internazionali, per ricordare Ferruccio non solo per le proprie opere d'ingegno, ma anche per quello che ha rappresentato per l'industria emiliana e, più in generale, italiana. «È per me motivo di grande orgoglio incontrare così tante persone che hanno apprezzato e amato mio padre per quello che ha rappresentato per l'industria italiana. Un emiliano intelligente, tenace, visionario, un imprenditore acuto e concreto, che ha lasciato un segno indelebile nel mondo della meccanica e dell'ingegneria nazionale e internazionale. È stato un padre che ha saputo trasmettermi i giusti stimoli e la più ampia autonomia: gliene sono grato e cercherò di fare lo stesso con i miei figli. Credo inoltre che altrettanto grati siano tutti i fan e gli amanti delle auto che ha costruito Ferruccio, consapevoli di non possedere soltanto un mezzo meccanico, bensì un pezzo d'arte e di storia italiana», ha dichiarato Tonino Lamborghini.

Ferruccio Lamborghini

Tonino Lamborghini

Blue Air, inaugurato il nuovo volo Torino - Berlino

La compagnia aerea Blue Air ha inaugurato la nuova rotta Torino-Berlino e il collegamento con la capitale tedesca verrà effettuato tre volte alla settimana. Dopo il lancio a fine marzo delle due rotte internazionali per Madrid e Londra e l'avvio del collegamento per Berlino, Blue Air inaugurerà nelle prossime settimane i collegamenti nazionali ed internazionali servendo anche le più rinomate località estive come Alghero, Ibiza, Minorca, Atene, Palma di Maiorca; inoltre saranno intensificate le frequenze dei collegamenti per Catania - che diventerà bigiornaliero - e Lamezia Terme. I biglietti sono prenotabili attraverso tutti i canali di vendita Blue Air: sul sito www.blueairweb.com, tramite il call center al numero 06 48771355 e in tutte le agenzie di viaggio partner di Blue Air. *(Alfio Paolangeli)*

IBM, in Italia il primo centro Watson Health

IBM ha annunciato l'avvio del primo centro di eccellenza europeo di Watson Health a Milano, a sostegno dell'iniziativa del Governo italiano che punta a realizzare un hub internazionale per promuovere la conoscenza nel campo della genomica, dell'invecchiamento della popolazione e dell'alimentazione. IBM prevede di investire fino a 135 milioni di euro nel corso dei prossimi anni e di riunire ingegneri, ricercatori e progettisti di Watson Health per sviluppare una nuova generazione di applicazioni e soluzioni sanitarie basate sui dati. Inoltre, la creazione del centro è destinata a incoraggiare lo sviluppo di un ecosistema europeo per affrontare le sfide dei sistemi sanitari e promuovere la ricerca e le start-up nel campo della tecnologia sanitaria. I programmatori di IBM lavoreranno in collaborazione con organizzazioni di tutta Europa per creare una nuova classe di soluzioni basate sul cloud, tra cognitive computing, scienze della vita e assistenza sanitaria. Il Centro

Enrico Cereda, amministratore delegato di IBM Italia

offrirà l'accesso a risorse e tecnologie per accelerare la ricerca su nuove opzioni terapeutiche, favorire la medicina personalizzata e migliorare la gestione della salute pubblica generale promuovendo sistemi sanitari sostenibili. IBM opera in Italia dal 1927 con diverse divisioni attive in vari settori tecnologici come energia, trasporti e sanità. Con il quartier generale a Segrate, il laboratorio software di Roma e la Fondazione IBM Italia, l'azienda è un polo strategico per l'industria italiana. *(Alfio Paolangeli)*

Nicola Ciniero, presidente di IBM Italia

Chef Express, inaugurate due aree autostradali a Roma

Chef Express, società del Gruppo Cremonini specializzata nelle attività di ristorazione in concessione, ha completato la ristrutturazione delle due grandi aree di servizio autostradali di Feronia (A1-Roma Nord) e Frascati (A1-Roma Sud). L'idea centrale dei nuovi «chef store» è stata creare uno spazio di sosta, non una via d'uscita con un percorso forzato come avviene in quasi tutti i market autostradali. Ribaltando uno schema diffuso, i nuovi locali hanno un'identità funzionale propria: un layout multipercorso dove è il cliente a decidere dove andare. «La ristorazione firmata Chef Express sta vivendo una significativa evoluzione: abbiamo creato nuovi concetti per migliorare da tutti i punti di vista la ristorazione al servizio di chi viaggia», ha dichiarato Cristian Biasoni, amministratore delegato della società. Ad oggi Chef Express gestisce 43 aree di ristoro sulla rete autostradale italiana e sulle strade di grande comunicazione. *(Alfio Paolangeli)*

Dow Italia è stata nominata miglior «large company»

Dow Italia si aggiudica la prima posizione della classifica dedicata alle migliori «large company» con più di 500 collaboratori confermandosi una delle migliori organizzazioni in cui lavorare nel nostro Paese. Il risultato rappresenta un importante riconoscimento dell'attenzione costante dell'azienda nei confronti della valorizzazione delle capacità professionali e dei talenti di ogni singolo dipendente che fanno di Dow una delle migliori aziende italiane in cui costruire la propria carriera. «In Dow crediamo che le persone e la loro capacità di sviluppare idee rappresentino la principale risorsa che ci permette di crescere e creare soluzioni tecnologiche per il progresso umano. Per questo essere primi nella classifica è per noi motivo di grande orgoglio e soddisfazione. In Dow ogni individuo è fondamentale per l'organizzazione e investiamo continuamente nella valorizzazione delle competenze, delle esperienze e delle specificità professionali al fine di creare una cultura dell'innovazione, della ricerca e della responsabilità», ha dichiarato Giuliano Tomassi Marinangeli, presidente e amministratore delegato dell'azienda. Dow Italia, consociata di The Dow Chemical Company, è presente in Italia dal 1960; con attività di business diversificate in cui si integrano scienza e tecnologia, produce e commercializza materie plastiche, prodotti chimici di base e di specialità e prodotti per l'agricoltura. *(Alfio Paolangeli)*

Giuliano Tomassi Marinangeli

Sace è la miglior società di credito all'esportazione

Sace è stata premiata come migliore società di credito all'esportazione in Europa e in Medio Oriente nell'ambito degli «Awards for excellence» promossi da Trade Finance Magazine. Il premio rappresenta un significativo riconoscimento delle attività svolte sia a fianco di grandi aziende sia di piccole e medie imprese, con particolare riferimento alle due macroaree geografiche. Società assicurativo-finanziaria facente parte di Cassa Depositi e Prestiti, Sace è attiva nell'export credit, nell'assicurazione del credito, nella protezione degli investimenti, nelle garanzie finanziarie, nelle cauzioni e assume in assicurazione i rischi a cui sono esposte le aziende italiane nelle loro transazioni internazionali e negli investimenti all'estero; Giovanni Castellaneta e Alessandro Castellano ne sono rispettivamente il presidente e l'a.d.

Da Milano a Roma con Mytaxi, l'app per chiamare il taxi

Mytaxi, l'app dedicata ai taxi, sbarca a Roma, a circa un anno dal lancio del servizio a Milano. Da oggi, quindi, anche nella Capitale sarà possibile scaricare gratuitamente l'app e provare il servizio richiedendo un taxi semplicemente via smartphone. In meno di un mese, la flotta di Mytaxi a Roma può contare già su oltre 400 tassisti che si sono uniti al servizio. «Mytaxi sta vivendo una significativa crescita internazionale: il 2015 è stato un anno da record in cui abbiamo lanciato il servizio in 5 nuove città, tra cui Milano, e ora siamo molto entusiasti del lancio a Roma, città che non poteva mancare. L'Italia è per noi un mercato molto importante e abbiamo ottime aspettative», ha dichiarato Niclaus Mewes, fondatore e amministratore delegato di Mytaxi. I vantaggi per gli utenti sono numerosi dal momento che tramite l'app si può richiedere il taxi, controllarne la posizione e l'avvicinamento sul proprio smartphone, con un orario stimato di arrivo e una previsione di costo. Si possono, inoltre, vedere altre informazioni, come la foto e il nome del tassista, la targa e il modello dell'auto. Importante caratteristica di Mytaxi è la possibilità di pagare la corsa in modo sicuro tramite l'app stessa, inserendo i più usati metodi di pagamento: carte di credito personali e aziendali Visa o MasterCard, carte prepagate o account PayPal. La ricevuta, infine, viene automaticamente inviata al passeggero via e-mail a conclusione del viaggio. Ma il vantaggio più interessante per gli utenti è lo sconto del 50 per cento offerto da Mytaxi su tutti i viaggi effettuati entro i confini della città di Roma (fino al 30 giugno). Per poter usufruire dello sconto, gli utenti devono semplicemente scaricare l'app di Mytaxi, registrarsi al servizio, inserire un metodo di pagamento e selezionare l'opzione «paga tramite app» e lo sconto verrà applicato automaticamente. Per i tassisti che aderiscono al servizio, l'iscrizione è completamente gratuita, senza costi fissi e senza penali in caso di recesso; inoltre, fino al 31 ottobre, Mytaxi non applicherà alcuna trattenuta sulle corse effettuate grazie alla app. Utilizzare un sistema innovativo, come Mytaxi, rappresenta una nuova opportunità di guadagno per tutti i tassisti di Roma. L'app di Mytaxi rispetta tutte le leggi attualmente in vigore, garantendo la massima sicurezza per clienti e tassisti. Come sostiene Barbara Covili, direttore generale Mytaxi Italia, «l'entusiasmo con cui ci ha accolti Roma ha dell'incredibile: in meno di un mese di lavoro abbiamo creato una flotta di mytaxisti che ci consentirà di rendere capillare il servizio nella Capitale. Mytaxi rivoluziona il vecchio modo di chiamare il taxi telefonicamente, fornendo uno strumento innovativo e moderno per prenotare e pagare il taxi. Attese telefoniche e ricevute scritte a mano appartengono al passato. Mytaxi offre agli utenti piena trasparenza, fornendo in anticipo preziose informazioni su ogni aspetto del viaggio».

Niclaus Mewes

Barbara Covili

FS Italiane traino della ripresa economica italiana

Il consiglio di amministrazione di Ferrovie dello Stato Italiane, riunitosi sotto la presidenza di Gioia Ghezzi, ha approvato il progetto di relazione finanziaria della società che include anche il bilancio consolidato al 31 dicembre 2015. «L'ottima prestazione del 2015 conferma il ruolo trainante del Gruppo FS per l'economia italiana in un contesto economico nazionale in miglioramento; noi siamo pronti a fare la nostra parte», ha dichiarato l'amministratore delegato Renato Mazzoncini. Parole di soddisfazione anche dal presidente Gioia Ghezzi: «Gli ottimi risultati raggiunti dal Gruppo costituiscono una solida base per il prossimo triennio di investimenti per Ferrovie dello Stato Italiane. Ringraziamo l'azionista, i nostri utenti e tutti i dipendenti per il supporto dato all'azienda». Nel 2015 il Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane ha raggiunto gli obiettivi prefissati e ha realizzato un risultato netto pari a 464 milioni di euro, con un incremento del 53,1 per cento rispetto al 2014. Infine nel 2015 il Gruppo è riuscito a dare continuità alle azioni programmate nel piano di investimento aumentando le risorse del 29 per cento; gli investimenti sfiorano i 5,5 miliardi - dei quali 2,5 miliardi in autofinanziamento, anche mediante ricorso al debito -, con 3,5 miliardi relativi a interventi sull'infrastruttura ferroviaria e 1,5 miliardi dedicati al trasporto passeggeri su ferro, sia AV sia metropolitano e regionale, e gomma. Il Gruppo FS conferma così il suo significativo ruolo di traino della ripresa dell'economia italiana.

Renato Mazzoncini e Gioia Ghezzi

Italtel, missione in Iran per le reti di telecomunicazioni

Italtel, azienda leader nelle reti e servizi di nuova generazione e nella comunicazione All-IP, ha firmato un contratto con l'operatore iraniano Telecommunication Company of Iran per lo sviluppo e la modernizzazione della rete di telecomunicazioni. L'accordo è stato siglato da Stefano Pileri, amministratore delegato di Italtel, in occasione della visita del Governo italiano in Iran. «L'accordo è un passo in avanti nella cooperazione tra Italia e Iran. Le telecomunicazioni e l'ICT rappresentano un acceleratore per lo sviluppo di molteplici settori e dell'economia in senso più ampio», ha commentato Pileri. Italtel ha una solida esperienza nella progettazione e realizzazione di reti complesse e oggi si rivolge a imprese, amministrazioni pubbliche e service provider affiancandole verso la digital transformation. *(Alfio Paolangeli)*

Engie, la cura per il futuro è anche energia rinnovabile

La realizzazione di un impianto fotovoltaico dotato di 792 pannelli all'interno del presidio ospedaliero Addolorata è il nuovo obiettivo raggiunto dall'azienda ospedaliera San Giovanni che consentirà l'efficientamento energetico degli edifici dell'azienda con la produzione di energia da fonte rinnovabile. I vantaggi derivati da tale scelta non sono solo rivolti alla tutela dell'ambiente per la conseguente riduzione di combustibili fossili, ma sono legati soprattutto alla salute della collettività. L'aumento del fabbisogno di energia derivato dall'uso di apparecchiature cliniche sempre più sofisticate e la crescente domanda dalla collettività di servizi per la salute ha indirizzato San Giovanni-Addolorata verso una scelta di «energia green» per garantire la sicurezza negli approvvigionamenti e l'opportunità di ridurre i costi energetici sostenuti dall'azienda. Il progetto è stato affidato per la realizzazione ad Engie, primo produttore indipendente di energia elettrica e primo fornitore di servizi per l'efficienza energetica in ambito mondiale. «Engie è impegnato in tutti i 70 Paesi in cui opera a sviluppare progetti che vanno nella direzione della decarbonizzazione, della decentralizzazione e della digitalizzazione dell'energia per un'economia sostenibile e proprio l'energia solare è un fattore importante per affrontare queste sfide. Il progetto 'green' dell'Ospedale San Giovanni- Addolorata di Roma è una concreta dimostrazione di collaborazione vincente tra un'istituzione e un privato finalizzato alla produzione di energia del futuro», ha dichiarato Olivier Jacquier, amministratore delegato di Engie Italia.

Jacquier Olivier

Euro Company, è suo il prodotto dell'anno 2016

Euro Company si è aggiudicata il più ambito riconoscimento nazionale dedicato all'innovazione nel commercio: il premio «Prodotto dell'anno» per la nuova gamma «Semplicemente frutta», che propone la migliore frutta secca e frutta essiccata ottenuta in modo naturale e genuino, senza l'aggiunta di zuccheri e di conservanti e senza alterare le proprietà nutrizionali del frutto. Euro Company è un'azienda operante in Italia nel settore della frutta secca e dei frutti disidratati, con oltre 15 mila tonnellate di prodotti venduti, per un totale di oltre 100 milioni di confezioni, realizzate attraverso 27 linee di confezionamento. Nata nel 1979, inizia la propria attività nel settore dell'ortofrutta per poi specializzarsi sulla frutta secca ed essiccata e sui prodotti alimentari legati al benessere. Oggi l'azienda, che ha sede a Godo di Russi (RA), è al 100 per cento italiana e dà occupazione a oltre 250 persone. *(Alfio Paolangeli)*

La cabinovia della Leitner sorvolerà Berlino

Dal 13 aprile 2017, Berlino ospiterà la prima edizione dell'Esposizione internazionale dei giardini, il più grande evento dedicato al mondo del garden in Germania. Per permettere agli ospiti di questa manifestazione di ammirare dall'alto lo speciale scenario paesaggistico offerto dai giardini e dal nuovo Kienbergpark, il Gruppo altoatesino Leitner operante negli impianti di trasporto a fune, ha realizzato la prima funivia urbana della capitale tedesca: un progetto del valore complessivo di 14 milioni di euro. «La cabinovia è frutto di significativi investimenti in ricerca e sviluppo, un comparto dove ogni anno investiamo importi pari a oltre 20 milioni di euro. L'impianto incarna la combinazione perfetta tra attrazione turistica e mezzo di trasporto urbano e costituisce inoltre una vetrina formidabile all'interno di una metropoli innovativa come Berlino, mettendo in risalto un concetto di mobilità sostenibile quanto mai innovativo. Nel corso dei lavori verrà data massima priorità agli aspetti ambientali; già in fase di progettazione è stato tenuto conto delle esigenze naturalistiche e paesaggistiche dell'area che hanno avuto una considerevole rilevanza. La direzione dei lavori caratterizzata dal massimo rispetto per l'ambiente assicura, infatti, la tutela di flora e fauna locali», ha dichiarato Michael Seeber, presidente di Leitner. L'azienda vanta 9 stabilimenti in tutto il mondo e 3 mila collaboratori per un fatturato 2015 di oltre 700 milioni di euro.

Michael Seeber

Gruppo P&R, da oggi ancora più presente all'estero

Operante nel settore chimico-farmaceutico controllato dalle famiglie Pizzocaro e Rossi, il Gruppo italiano P&R ha annunciato due significative operazioni di mercato: oltre ad assumere il controllo di Infa, società italiana con forte know how nell'ambito della produzione di principi attivi farmaceutici, ha rilevato anche il Gruppo Glynn Brothers Chemical, con sedi a Praga e Bratislava, rafforzando così la propria presenza in Italia e in ambito internazionale. «L'unione del Gruppo P&R e Infa consente di dare vita ad una realtà di rilievo a livello globale con un fatturato pari a 700 milioni di euro annui. Inoltre entro l'anno saremo in grado di annunciare due ulteriori acquisizioni in ambito internazionale, una delle quali nel mercato americano», ha dichiarato Carlo Pizzocaro, amministratore delegato del Gruppo P&R. *(Alfio Paolangeli)*

PETIZIONE DELL'UNC: STOP AL «TELESELLING» SELVAGGIO

L'Unione Nazionale Consumatori propone di potenziare il Registro delle Opposizioni, prevedendo la possibilità di iscrivere tutte le numerazioni telefoniche, anche quelle non in elenco, compresi i cellulari

DI MASSIMILIANO DONA

SEGRETARIO GENERALE DELL'UNIONE NAZIONALE CONSUMATORI

L'Unc lancia l'hashtag #nondisturbarmi in una campagna ed una petizione sui social network per cercare di limitare, se non quando eliminare, il fastidio della pratica delle vendite telefoniche. Afferma il segretario generale Massimiliano Dona: «È ora che il legislatore ponga un freno a queste chiamate indesiderate che ci tormentano in ogni momento, fatte da operatori insistenti e aggressivi, istruiti per venderti qualcosa ad ogni costo. Per questo, per garantire un teleselling più rispettoso della privacy e delle persone, abbiamo lanciato la nostra campagna ed invitiamo i consumatori a firmare la petizione che è ancora sul nostro sito www.consumatori.it»

Ricevere una telefonata mentre stiamo cenando è già una seccatura. Ma se a chiamarci è qualcuno che, insistentemente, vuole venderci qualcosa, diventa una molestia, specie se c'eravamo appositamente iscritti al Registro delle Opposizioni proprio per evitare questi fastidi. Le chiamate, almeno al telefono fisso, avvengono più frequentemente negli orari più inopportuni, quando è più probabile trovare chi è tornato a casa dal lavoro. Sui cellulari, invece, ogni ora è buona per disturbare. Sono sempre più numerosi gli italiani vittime di proposte commerciali invasive. Sarà per questo che la petizione lanciata dall'Unione Nazionale Consumatori contro il teleselling selvaggio sta riscuotendo particolare successo: migliaia di sottoscrizioni alla campagna sui social attraverso l'hashtag #nondisturbarmi.

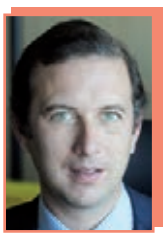
Fino al 2011 esisteva la regola del consenso espresso: si poteva chiamare solo chi aveva dato esplicito consenso a ricevere chiamate promozionali. Poi il sistema è peggiorato, invertendo l'onere a danno del consumatore e a vantaggio di chi chiama. Ora le aziende possono telefonare senza alcun limite, salvo che non ci si sia iscritti al Registro delle Opposizioni. Peccato che il Registro «funzioni», si fa per dire, solo per gli utenti che hanno il loro numero sugli elenchi telefonici. Chi non è sull'elenco (a cominciare quindi dai cellulari) è escluso e di fatto senza tutela. Secondo i dati resi noti dal Segretario Generale del Garante della Privacy Giuseppe Busia, su 115 milioni di linee telefoniche, tra fisse e mobili, solo 13 milioni, l'11,3 per cento, sono negli elenchi, e solo poco più di 1 milione e mezzo, circa l'1,3 per cento, è iscritto al Registro. Per Busia, «è evidente che la normativa è lacunosa». Se a questo aggiungiamo che le aziende chiamano anche chi è iscritto al Registro, il quadro è completo.

Mancano regole efficaci che mettano un freno all'aggressività di alcuni operatori che chiamano a tutte le ore e servono sanzioni che costituiscano un deterrente per chi abusa. Urge una seria riforma: da qui la nostra petizione «Stop chiamate indesiderate», con alcune proposte per un teleselling rispettoso della privacy, soluzioni proposte anche dallo stesso Garante Privacy, ma rimaste finora inascoltate dal legislatore. Attualmente il sistema è concepito in modo da disincentivare le buone pratiche. Per accedere al Registro, gestito dalla Fondazione Ugo Bordoni, gli operatori devono pagare e più numeri controllano, più pagano. Ma in questo modo si disincentivano le imprese a cancellare i numeri. È più conveniente rischiare di pagare blande sanzioni. Sarebbe, quindi, preferibile se gli operatori pagassero una quota fissa, magari definita sulla base del fatturato, e poi potessero liberamente scremare le liste.

Occorre, poi, introdurre un meccanismo di responsabilità solidale tra l'azienda che commissiona la campagna di telemarketing ed il gestore del call center che fa materialmente le telefonate, per evitare rimpalli di responsabilità e consentire ai trasgressori di nascondersi dietro call center localizzati all'estero. Ma, soprattutto, l'Unione Nazionale Consumatori propone di potenziare il Registro delle Opposizioni, prevedendo la possibilità di iscrivere tutte le numerazioni telefoniche, anche quelle che non sono sugli elenchi, compresi i cellulari. E poi è indispensabile che l'iscrizione consenta la cancellazione di ogni eventuale consenso pregresso, per consentire al cittadino di riprendere il pieno controllo dei propri dati.

Negli anni, infatti, i consumatori hanno autorizzato troppo facilmente il proprio consenso al trattamento dei dati, magari per sottoscrivere carte fedeltà o partecipare a concorsi (i più disattenti hanno firmato non solo per la parte obbligatoria per usufruire del servizio, ma anche per quella facoltativa non strettamente collegata, per fini commerciali o, peggio ancora, per la cessione dei propri dati a terzi). Così il telefono continuerà a squillare in eterno. Certo è un diritto sapere dove è stato reperito il nostro numero e revocare il consenso, ma pochi lo esercitano e non è così semplice.

Si tratta di un problema sottovalutato dal legislatore, che nel disegno di legge «Concorrenza» in discussione in Parlamento ha previsto solo inutili modifiche. Rispondere al telefono ed accettare contratti che sembrano apparentemente convenienti ha rilevanti conseguenze economiche, come sa chi è passato al mercato libero dell'energia, finendo mediamente per pagare di più rispetto a quanto pagava nel mercato di maggior tutela: +16,7 per cento nel settore dell'energia elettrica (+42,5 euro annui per il consumo di una famiglia media) e +7,9 per cento nel settore del gas (+68,2 euro annui), per una maggior spesa complessiva di 121 euro annui. Un fatto preoccupante in previsione dell'eliminazione del mercato tutelato, prevista, sempre nel Ddl concorrenza, per il 1° gennaio 2018. Per non parlare di chi si è ritrovato addebiti per servizi telefonici non richiesti, cambi di gestori non voluti e così via. ■



Marco Alverà è il nuovo amministratore delegato di Snam, società operante nella realizzazione e gestione integrata delle infrastrutture del gas naturale; inoltre è attiva nel trasporto, nello stoccaggio, nella rigassificazione e nella distribuzione di gas.

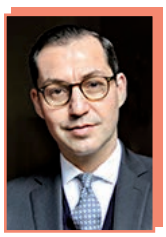
Enertronica, società operante nel settore delle energie rinnovabili, del risparmio energetico e nella progettazione e produzione di sistemi elettromeccanici, ha confermato a **Vito Nardi** l'incarico di amministratore delegato.

Mauro Fara è stato nominato nuovo amministratore delegato di Italia Alimentari, società del Gruppo Cremonini specializzata nella produzione, commercializzazione e distribuzione di salumi e snacks; nel 2015 la società ha fatturato 141 milioni di euro.

Davide Grasso è stato nominato alla guida di Converse, azienda statunitense che produce calzature dagli inizi del Novecento. Da luglio 2003 il marchio è stato acquisito dalla Nike per 305 milioni di dollari rilanciandole come fenomeno di moda.

Carlo Rossanigo è stato nominato nuovo responsabile della comunicazione di Allianz Italia, compagnia assicurativa con una raccolta premi di 16,7 miliardi di euro nel 2015 e circa 5.500 dipendenti al servizio di oltre 7,4 milioni di clienti.

Cinetel, società partecipata paritetica-mente dall'Associazione nazionale esercenti cinema e da Anica Servizi e che cura la raccolta degli incassi e delle presenze nelle sale cinematografiche, ha nominato presidente **Roberto Ferrari** e amministratore delegato **Richard Borg**.



Cristiano De Lorenzo è stato nominato managing director di Christie's Italia, la più grande casa d'aste al mondo rappresentata da 54 uffici in 32 Paesi. La compagnia conta più di 350 vendite ogni anno in oltre 80 categorie di oggetti.

Carlo Messina è stato nominato amministratore delegato e consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, istituto bancario italiano attivo dal 2 gennaio 2007, nato dalla fusione per incorporazione di Sanpaolo IMI in Banca Intesa; ha sede legale a Torino.

Marco Rigotti è stato confermato presidente di Meridiana Fly, compagnia aerea italiana attiva nel trasporto aereo di linea e charter, nazionale e internazionale ed afferente alla società capogruppo Alisarda, con capitale interamente privato.

Illo Quintavalle è il nuovo presidente di Quanta, società operante nei servizi dedicati alle risorse umane presente su tutto il territorio nazionale con oltre trenta filiali e uffici; i suoi headquartes sono a Milano (all'interno del Quanta Club) e Roma.

Roberto Orlandi *(nella foto)* è stato confermato alla guida del Consiglio nazionale degli agrotecnici e degli agrotecnici laureati. Eletti anche **Lorenzo Gallo** e **Mario Fassola**, rispettivamente vicepresidente e segretario generale.

Cerved, Gruppo che valuta la solvibilità e il merito creditizio delle imprese, monitora e gestisce il rischio di credito durante tutte le fasi e definisce strategie di marketing, ha confermato **Fabio Cerchiai** presidente e ha nominato **Marco Nespolo** amministratore delegato.

Nereo Marcucci è stato riconfermato, per il prossimo triennio, alla guida di Confetra, confederazione generale italiana dei trasporti e della logistica che raggruppa specificamente le associazioni degli operatori logistici di qualunque genere.

BTicino, capofila del Gruppo Legrand in Italia specializzato nelle infrastrutture elettriche e digitali nei settori commerciale, industriale e residenziale, ha nominato **Diego Gianetti** direttore commerciale; Legrand ha fatturato nel 2015 oltre 4,8 miliardi di euro.

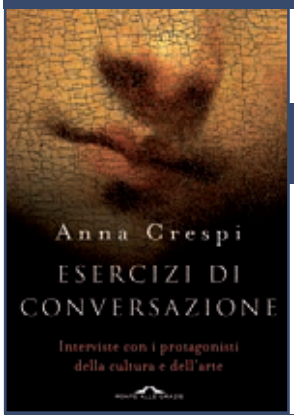
Stéphane Chemama è il nuovo direttore dei mercati per il Sud Europa di Infiniti, marchio delle auto di lusso del produttore automobilistico giapponese Nissan Motor. Supervisionerà alle attività di vendita, post-vendita, marketing e comunicazione.

Giorgio Arienti è stato riconfermato alla presidenza di Ecodom, consorzio italiano recupero e riciclaggio elettrodomestici, sistema che gestisce, senza fini di lucro, il trasporto, il trattamento, il riciclo e lo smaltimento degli elettrodomestici a fine vita.

Kurt Ekert è il nuovo presidente e amministratore delegato di Carlson Wagonlit Travel, società specializzata nella gestione dei viaggi d'affari, meeting ed eventi, cha aiuta i clienti a ottenere il massimo dalla gestione dei propri viaggi.

L'Associazione stampatori italiana giornali che riunisce le aziende nazionali editrici e stampatrici di giornali e le agenzie di stampa ha nominato presidente **Gianni Paolucci**. Nata a Genova nel 1951, l'associazione ha attualmente sede a Roma, in Via Sicilia 125.

ANNA CRESPI INTERVISTA...



«Esercizi di conversazione» di Anna Crespi Ponte alle Grazie Editore - 18 euro

«Esercizi di conversazione» è un libro di interviste; Anna Crespi dialoga con alcuni dei protagonisti dell'orizzonte culturale contemporaneo entrando nella loro più profonda intimità per coglierviquanto c'è di più autentico, ovvero l'anima stessa. Tra le pagine sfilano gli incontri con Alberto Arbasino, Carlo Bertelli, Sylvano Bussotti, Franco Buzzi, Luisa Comencini, Vladimir Denissenkov, Oriella Dorella, Gillo Dorfles, Fabrizio Du Chène de Vère, Umberto Eco, Gastón Fournier-Facio, Luca Francesconi, Daniele Gatti, Giulio Giorello, Lawrence D. Lovett, Claudio Magris, Stefano Mauri, Cesare Mazzonis, Luigi Mignacco, Maurizio Nichetti, Arnaldo Pomodoro, Livia Pomodoro, Quirino Principe, Alexander Raskatov, Carlo Sini, Ferruccio Soleri, Luisa Spinatelli, Umberto Veronesi, Yong Min, Annalisa Zanni. Le domande sono formulate con il desiderio di aprire un varco nell'essenza umana per evidenziarne gli aspetti più caratterizzanti ed è così che i profili di tante donne e di uomini eccellenti ci vengono restituiti nella pienezza della loro autenticità. Seguire questi «esercizi di conversazione» vuol dire rivivere l'esperienza antichissima secondo la quale il domandare esprime l'essenza della vita e delle scelte che la vita stessa impone. Scrive l'autrice: «Ormai la gente non si parla più, non ascolta più; ha affidato il proprio cuore al conformismo collettivo. Con il dialogo ho fatto in modo che le persone intervistate uscissero dal circuito innescato, portandole a esprimersi come anime libere». Anna Crespi ha fondato nel 1978 l'associazione Amici della Scala, di cui è da allora presidente, svolgendo un'intensa attività di organizzazione e promozione culturale collaborando con la Fondazione Teatro alla Scala. Come salotto culturale della città di Milano, l'associazione rappresenta uno spazio di incontro e di dialogo che negli anni ha ospitato direttori d'orchestra, primi attori e ballerini, registi teatrali e scenografi, oltre a centinaia di protagonisti del mondo culturale, letterario, editoriale, accademico italiano e internazionale. È autrice di due romanzi: «Stupida come la luna» (1992) e «Le notti acerbe dell'angelo» (1997), entrambi pubblicati da Piemme. Nel 2014 va in libreria, con Chimera Editore, la favola «Cerchiamo insieme», che due anni dopo esce in edizione bilingue - italiano e russo - con la casa editrice West-Consulting dell'Unione degli scrittori del XXI secolo di Mosca. ■

LA FUGA DEI CRIMINALI NAZISTI

A più di mezzo secolo dalla fine del nazismo, ancora non si sa con certezza quanti siano stati i criminali di guerra tedeschi - e i loro alleati in Europa e nel mondo - sfuggiti alla giustizia. Questo libro cerca di ricostruire chi siano questi uomini, quali strutture - dai servizi segreti alleati al Vaticano fino ai gruppi dell'estrema destra - li abbiano protetti, come siano riusciti a lasciare indisturbati il loro Paese e quale nuova patria abbia offerto loro asilo. Grazie a uno scrupoloso lavoro di ricerca, il libro segue la storia di queste persone - ex ufficiali delle SS colpevoli di atroci crimini contro l'umanità, medici responsabili di ogni orrore nei campi di sterminio, collaborazionisti ungheresi, baltici, ucraini, belgi, fascisti italiani e giapponesi - dopo il 1945: spesso celati sotto nuove identità, in molti casi hanno giocato un ruolo di primo piano nella rete internazionale dello spionaggio e dell'estremismo nero, proliferato in tutto il globo nell'ultimo mezzo secolo. **«I segreti del Quarto Reich» di Guido Caldiron - Newton Compton Editori - 12,90 euro**

VENDERE NEL WEB

L'Emotional Journey è un modello mentale basato sui 5 momenti emotivi che caratterizzano il processo decisionale dell'utente online. Ognuno di noi, durante ogni fase che porta a compiere un acquisto sul web, vive una sequenza di stati d'animo comuni e prevedibili. Il libro permetterà di conoscere l'esatta natura di questi momenti emotivi con l'obiettivo di intervenire con il giusto meccanismo psicologico ad ogni passo, motivando nel modo più efficace possibile il passaggio a quello successivo, fino al compimento di tutto il percorso di conversione dell'utente.**«Neuromarketing e scienze cognitive» di Andrea Saletti - Dario Flaccovio Editore - 29 euro**

ELOGIO DEL SUPERFLUO

Anello, bastone, capelli, cappotto, corna, New York, sedere, trasparenza, vestaglia, sigari, assenzio, pezzi d'arredamento come letti e scrivanie, scarpe... e molte altre voci: la dittatura delle cose frivole e superflue nell'opera e nella vita dei grandi dell'arte e della scrittura. Questo nuovo «dizionario» si legge con la leggerezza delle cronache mondane che spiano scrittori, scrittrici e artisti, scovando passi indimenticabili, frasi e notizie curiose che fanno sembrare la vita un'opera d'arte. Per ognuno di questi oggetti un aneddoto che non è però solo frivolo e bizzarro, ma denso di significato perché mostra come spesso dietro l'ossessione per le cose superflue e inutili si nasconda il desiderio di allontanare la morte. **«Il demone della frivolezza» di Giuseppe Scaraffia - Sellerio Editore - 14 euro**

IDS ingegneria dei sistemi

Soluzioni innovative

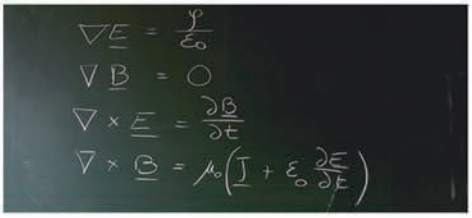
Oltre trent'anni di esperienza nello sviluppo di tecnologie innovative grazie alla collaborazione con figure di rilievo in tutto il mondo e a progetti e iniziative di ricerca globale.

Presenza globale

IDS risponde ai bisogni dei propri clienti assicurando loro la sua presenza globale, supportandoli passo passo sempre e ovunque. Esperti qualificati e personale fidato assicurano il massimo impegno per la soddisfazione del cliente

Relazioni durature

Da clienti a partner: IDS stabilisce relazioni dirette e durature con i clienti, supportandoli ben oltre la consegna del prodotto. Lo scambio e il miglioramento reciproco sono la chiave per una crescita continua.



Ricerca

Una media del 20% del fatturato annuo di IDS viene investito in attività di ricerca e sviluppo e il 50% degli impiegati in tutto il mondo lavora nei suoi 9 laboratori.

QUALITY SYSTEM CERTIFICATION DNV·GL ISO 9001

IDS sviluppa prodotti e fornisce servizi che pongono il cliente finale nella condizione di esercitare la propria attività in un processo prevedibile, sicuro, efficace, con alto ritorno sull'investimento, sotto controllo di configurazione, rispondente ai requisiti normativi del settore applicativo.

IDS INGEGNERIA DEI SISTEMI

DAL MONDO DEI MOTORI

A CURA DI ALFIO PAOLANGELI

LA «TELEFONOMOBILE»

Riciclare materiale per ridargli nuova vita, trasmettere un'impronta artistica per veicolare un messaggio destinato a sensibilizzare le giovani generazioni verso il tema ambientale: è questo l'obiettivo che si è posto l'artista taiwanese Lin Shi-Pao, che ha realizzato una vettura da corsa utilizzando migliaia di vecchi cellulari. Il progetto ha impegnato l'artista per ben quattro mesi, ma l'idea era già in cantiere da qualche anno, quelli necessari ad accumulare ben 25 mila vecchi telefoni, provenienti da 40 differenti Paesi, con una spesa di 30 mila dollari. L'artista si è poi «armato» di colla, chiodi e un telaio di legno e ha dato vita ad una scultura che intende rappresentare una vettura da Formula 1.

MARCHIONNE ALLA FERRARI

Sergio Marchionne è il nuovo amministratore delegato della Ferrari. Il manager 63enne, assumendo tale carica, mantiene anche il suo attuale ruolo di presidente, oltre a quello di numero uno del gruppo FCA. Marchionne succede ad Amedeo Felisa, entrato a Maranello nel 1990, che rimane nel cda dell'azienda.

B M W

La BMW i3 94 Ah

Con l'introduzione di un nuovo modello equipaggiato con batterie agli ioni di litio da 33 chilowattora, più compatte ed efficienti delle attuali, la gamma 2017 dell'elettrica BMW i3 si prepara ad ampliare il proprio raggio d'azione: la i3 94 Ah assicura, infatti, percorrenze incrementate del 50 per cento rispetto all'attuale i3 60 Ah garantendo circa 200 chilometri di autonomia in condizioni di utilizzo intenso, con fari accesi, climatizzatore in funzione e una percorrenza massima di 314 chilometri con un pieno di elettroni. La new entry, in Italia in vendita entro l'estate, andrà ad accrescere l'offerta della casa automobilistica tedesca in tema di mobilità a zero emissioni, affiancandosi al modello già in commercio da circa due anni. Le prestazioni della vettura, sempre equipaggiata con motore elettrico sincrono da 170 cavalli, restano invariate: la i3 passa da 0 a 100 chilometri orari in 7,3 secondi e raggiunge i 150 chilometri orari di velocità.

N I S S A N

La nuova Nissan Kicks

AD agosto 2016 verrà lanciata sul mercato il nuovo crossover della Nissan, la Kicks. Lo stile esterno richiama il prototipo omonimo, lanciato nell'ottobre 2014, e denota una chiara somiglianza con le più recenti automobili progettate dall'azienda giapponese: la mascherina anteriore conserva il motivo a V, i fari anteriori mantengono un profilo a «boomerang» e il tetto appare quasi sospeso dai montanti. Il profilo laterale si caratterizza invece per lo «scalino» sulla fiancata e per il taglio molto accentuato sul lunotto. Passando agli interni, nella plancia si trovano il sistema multimediale e l'ampio schermo da 7 pollici. La posizione di guida rialzata si sposa con la sportività del volante appiattito e la disponibilità di numerosi ausili alla guida come l'Around View Monitor e il Moving Object Detection che, sfruttando la visuale di quattro videocamere a 360°, facilitano il parcheggio e allertano il guidatore sulla presenza di ostacoli attorno alla vettura.

A U D I

La nuova Audi TT RS in versione Roadster

Quattrocento cavalli e da 0 a 100 chilometri orari in 3.7 secondi; questa è l'Audi TT più potente di sempre grazie al nuovo motore 2.5 turbo cinque cilindri realizzato in alluminio distribuito sulle quattro ruote motrici tramite un cambio a doppia frizione S Tronic a sette rapporti. La nuova Audi TT RS sarà disponibile in versione coupé oppure Roadster, con le prestazioni di quest'ultima che sono molto simili alla variante con tetto fisso; la Roadster scatta infatti da 0 a 100 chilometri orari in 3.9 secondi. Diverse connotazioni stilistiche rendono più aggressiva la vettura, a partire dal frontale. All'interno dell'abitacolo vengono riprese tutte le tecnologie della gamma TT partendo dall'Audi Virtual Cockpit da 12.3 pollici fino ai sistemi di sicurezza e di infotainment. Le nuove Audi TT RS 2016 arriveranno nel mercato durante il prossimo autunno con prezzi a partire da 66.400 euro per la coupé e da 69.200 euro per la Roadster.

P E U G E O T

La rinnovata Peugeot 2008

La rinnovata Peugeot 2008 arriverà nel mercato italiano entro l'estate e sarà in vendita al prezzo base di 15.860 euro, fra i più vantaggiosi nella categoria riservata ai suv di lunghezza vicina ai 4,20 metri; il prezzo si riferisce alla versione con motore 1.2 benzina a tre cilindri da 82 cavalli offerta nell'allestimento di partenza Access. L'estremo opposto del listino è occupato dalla più ricca versione Crossway, con motore 1.6 a gasolio da 120 cavalli in vendita alla cifra di 25.910 euro. Il cambio automatico EAT6 è disponibile soltanto per la versione a benzina da 110 cavalli, offerta negli allestimenti Allure (22.110 euro) e GT Line (23.110 euro). La Peugeot 2008 ha ricevuto un aggiornamento nella parte estetica soprattutto nel disegno della mascherina anteriore ed ha guadagnato con l'occasione un sistema multimediale capace di gestire varie applicazioni, comprese quelle per la navigazione satellitare o per la riproduzione in streaming della musica.

SMARTPHONE ZOMBIE

Le autorità della città tedesca di Augsburg, in Germania, hanno dato parere positivo circa l'installazione di semafori sul terreno visibili anche da quelle persone che adoperano lo smartphone mentre attraversano la strada. La notizia si inserisce nel filone dei recentissimi fatti di cronaca, avvenuti anche in Italia, dove alcuni giovani sono rimasti contusi perché colpiti da mezzi in movimento. L'amministrazione ha deciso per questo motivo di installare sul terreno dei veri e propri semafori, montati vicino a fermate del tram, visibili anche quando le persone hanno gli occhi abbassati sullo schermo di uno smartphone, dato che i normali semafori sono fuori dal campo visivo. I nuovi semafori sono già operativi e si illuminano di rosso in due occasioni: quando il tram si avvicina alla fermata o quando è vietato l'attraversamento.

COSTANO PIÙ DI UN'AUTO...

Per i clienti che hanno scelto la vettura Rolls-Royce Wraith, c'è a disposizione un set di valigie e bagagli da 30 mila euro composto da sei borse da abbinare al colore della propria auto che possono essere personalizzati secondo le richieste della clientela più esigente. Costruiti con un anima in fibra di carbonio e rivestiti a mano, hanno alcuni dettagli degni della più alta manifattura: le cuciture, gli stemmi RR e il simbolo della casa automobilistica inglese sulle ruote in lega dei trolley.

Corsera Story

Oggi essere giornalista è più pericoloso che mai: vuol dire essere detenuto, sospettato, disoccupato

L'opinione del Corrierista

di VICTOR CIUFFA

Si è celebrata la giornata della libertà di stampa, valore insidiato ed offeso. Il cardine della liberaldemocrazia non è questa o quella legge elettorale, né il bi o il monocameralismo, né la Costituzione scritta o quella di fatto, bensì la libertà di stampa. Molti, troppi, sono i Paesi dove è negata, ma a noi europei dovrebbero preoccupare soprattutto le situazioni contigue e, quindi, a rischio contagio. All'interno della Ue, ad esempio, c'è chi preme per l'ingresso della Turchia, divenuta, però, emblema di repressione dell'informazione.

«Oggi essere giornalista è più pericoloso che mai e richiede molto coraggio. Essere un giornalista in Turchia vuol dire essere detenuto, sospettato o disoccupato»: così Can Dündar, direttore del quotidiano «Cumhuriyet», già condannato solo per aver criticato il presidente Erdogan. Non aveva previsto, però, che in quelle lande il giornalista può essere preso anche a revolverate, come gli è capitato il 5 maggio scorso. Appena sfuggito a 3 pallottole, il tribunale gli ha, a sua volta, «sparato contro» 5 anni di galera.

Il reato? Pubblicò la notizia del camion dell'intelligence carico di armi, diretto verso la Siria, chissà verso quale destinatario. Sono decine i giornalisti sotto processo in Turchia, molti reporter curdi vengono percossi o arrestati arbitrariamente. Ai giornalisti stranieri - come il tedesco Volker Schwenck o lo statunitense David Lepeska - è riservato un trattamento preventivo: espulsione non appena toccano il suolo turco. Non si contano più le testate chiuse o messe sotto amministrazione controllata, perché colpevoli d'aver respinto le veline governative.

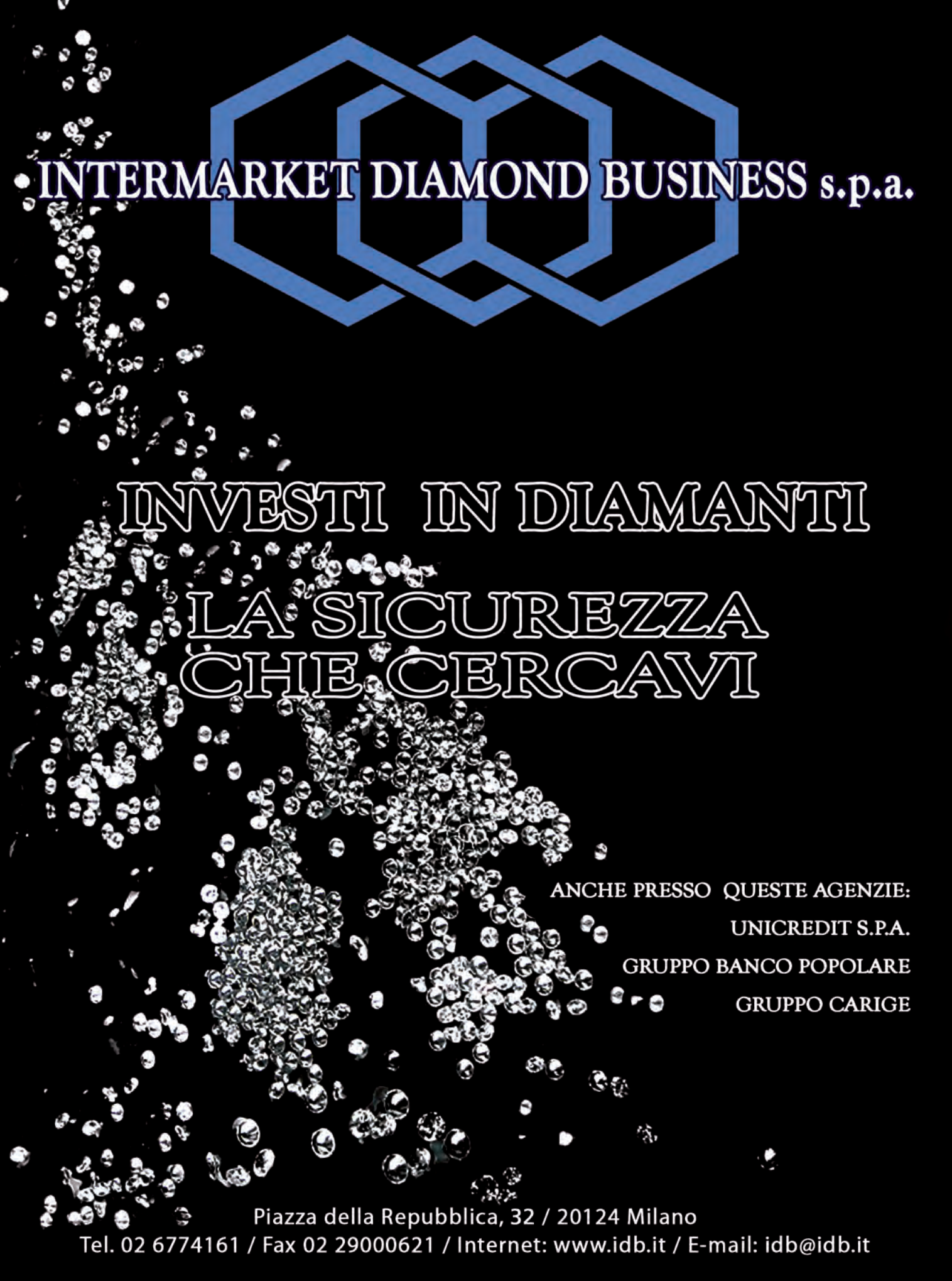
Insomma, verrebbe da rimpiangere la dittatura illuminata, eppur niente affatto liberale, del generale Atatürk Kemal (1880-1938), il quale, dopo aver cancellato sultanato ottomano, califfato e diritto canonico islamico, laicizzò lo Stato e proclamò la repubblica.

La Turchia odierna sta scontando il paradosso d'aver superato il modello autoritario eppur modernizzatore di Atatürk, il padre della patria, ripreso, quindi, da militari illuminati, sostituendolo con l'attuale regime, formalmente eletto dal popolo sovrano, ma che, con l'avvento al potere della «fratellanza musulmana», sta mettendo in discussione, insieme alla libertà di stampa, la stessa laicità dello Stato. Gli Erdogan si sono visti anche da noi, tanto è che varie volte abbiamo subito attentati alla libertà di stampa.

Il primo si verificò nel maggio 1898, quando Milano, la capitale economica del Regno, fu scossa da un forte moto di piazza. I giornali radicali e socialisti che appoggiavano o incoraggiavano la rivolta furono chiusi e molti cronisti vennero arrestati. Il «Corriere della Sera» evitò la mannaia, grazie alla defenestrazione di fatto di Viollier, il fondatore, emarginato da Domenico Oliva. Sia Viollier che Oliva avevano le loro buone ragioni. Il nuovo direttore, per coerenza con la storia del quotidiano e per lealtà verso la monarchia, tenne bloccato il timone sulla rotta filogovernativa, esagerando il pericolo di un moto capace di elevarsi a rivoluzione, minando le fondamenta del Regno. Il silenziato Viollier, invece, più da giornalista che da politico, avrebbe voluto una cronaca obbiettiva, senza allarmismi ingiustificati.

Allo storico Pasquale Villari illustrò il proprio punto di vista: «(...) Io mi trovo in questi giorni oggetto d'avversione così degli scalmanati radicali come degli scalmanati moderati (...). I moti di Milano furono cosa molto meno spettacolosa di quello che s'è creduto qui e fuori. Li ha ingranditi la paura generale, li ha ingranditi non soltanto nella immaginazione, ma nella realtà. Hanno avuto paura gli operai, che abbandonarono alcuni stabilimenti alle prime intimazioni dei malintenzionati; ebbero paura gli industriali che chiusero gli stabilimenti - ed erano la maggioranza - ove gli operai avevano continuato a lavorare; ebbe paura la borghesia, che s'immaginò che il gran giorno della liquidazione fosse giunto; ebbero paura le autorità che non fidavano nella resistenza dell'esercito. La paura gettò sulla strada tutti gli operai di Milano, la paura fece ammazzare un centinaio di persone (...), la paura ha fatto credere in tutta Italia che la nostra città fosse a due dita da una catastrofe; la paura ha fatto sì che siamo fuor della legge, e che sia stata sospesa ogni libertà, ogni guarentigia costituzionale. (...) Al Sindaco dissi che la città era tranquilla e ch'era indispensabile egli agisse presso le autorità militari per far cessare un macello che ormai non faceva che vittime innocenti. E tentai persuaderlo che la rivoluzione era stata esagerata. Quanti soldati sono caduti?, dissi. C'è stato un morto solo, un ufficiale ferito, pare, di coltello e poco più di mezza dozzina di soldati feriti da sassi. Dall'altra parte, si hanno 500 persone tra morti e feriti. I rivoltosi non avevano altre armi che sassi e tegole da cui l'esercito si è difeso con molta facilità. È stato un movimento di poca canaglia, e di donne e ragazzi, che furono facilmente dispersi. Questo ed altre cose dissi al Sindaco Vigoni, e mi accorsi che erano poco gradite. Nei giorni successivi, non potendo dire nel giornale quel che pensavo, lo dissi ad altri pezzi grossi, senz'altro risultato, pare, che di passare per uomo che vuol tenere i piedi in due staffe e per un falso conservatore, un infido, un giornalista che mira soltanto alle palanche, ecc. Non potei parlare nel Corriere come piaceva a me, anche perché capivo che non era quello il momento d'indebolire l'autorità; ma non volli neanche parlare come piaceva agli altri».

L'Historia insegna che l'analisi di Torelli-Viollier fu certamente corretta, eppure a salvare il Corsera dalla chiusura fu il cinico realismo di Domenico Oliva. ■


INTERMARKET DIAMOND BUSINESS s.p.a.
INVESTI IN DIAMANTI
LA SICUREZZA
CHE CERCAVI
ANCHE PRESSO QUESTE AGENZIE:
UNICREDIT S.P.A.
GRUPPO BANCO POPOLARE
GRUPPO CARIGE
Piazza della Repubblica, 32 / 20124 Milano
Tel. 02 6774161 / Fax 02 29000621 / Internet: www.idb.it / E-mail: idb@idb.it

CERTIFIED Zero Waste

cobat

PER OGNI FINE C'È UN NUOVO INIZIO

Sei un'azienda che produce, importa o che ha la necessità di avviare al riciclo questi prodotti?

La soluzione è Cobat.

Un consorzio storico, che ha cominciato a fare green economy in Italia **oltre 25 anni fa**. Cobat è attivo nella raccolta e nel riciclo di **pile** e **accumulatori esausti**, **apparecchiature elettriche** ed **elettroniche**, inclusi i **moduli fotovoltaici**, e **pneumatici fuori uso**.

Forte di un **network logistico** e di **trattamento** che non ha eguali, garantisce che i tuoi prodotti non diventino mai rifiuti, ma un'importante fonte di **nuove materie prime**.

cobat
CONSORZIO NAZIONALE
RACCOLTA E RICICLO